

SEDUTA

35.

SITZUNG

6-11-1950

**Presidente: MENAPACE**

**vice-Presidente: MAGNAGO**



---

Ore 10.05

PRESIDENTE: Signori, la seduta è aperta. Mi permetto di avvertire i signori consiglieri che per ragioni ovvie della calura estiva è stato consentito di fumare nell'aula nel mese di giugno; in questa sessione prego di astenersi dal fumo.

Processo verbale della seduta del Consiglio regionale tenuta il giorno 30 giugno 1950: (da lettura del processo verbale). Chi prende la parola sul verbale del 30 giugno?

Nessuno. Il verbale è approvato.

Dò la parola al dottor Tessmann, il quale farà una commemorazione del commendator Giulio Catoni, illustre uomo trentino scomparso.

TESSMANN (Assessore all'Agricoltura e Foreste - S.V.P.): Mi permetta, signor Presidente, prima di dare inizio ai lavori dell'ordine del giorno, di rendere tutti assieme con commozione e gratitudine, devoto omaggio alla memoria del valoroso maestro, professor dottor Giulio Catoni, che ha così intensamente e genialmente operato per il progresso della agricoltura nazionale, raccogliendo onore e gloria imperitura alla sua amata terra.

Dotato di un acuto spirito di osservazione e di una preparazione scientifica eccezionale, ebbe commessi studi importanti dal Ministero

e dagli istituti scientifici nazionali ed esteri.

Per la sua esemplare rettitudine e per il suo disinteresse di fronte a qualsiasi allettamento di ordine economico ebbe numerosi incarichi direttivi nei più importanti enti agricoli del Trentino.

Agita il problema della frutticoltura e quello della pataticoltura provinciale e nazionale, e crea il Centro di studi per la patata.

Compie una serie di studi in gran parte inediti di fitopatologia, che la Regione esaminerà al fine di una probabile raccolta e pubblicazione, non solo per un atto di omaggio alla memoria del grande Estinto, ma perchè ciò potrebbe costituire anche una cosa inestimabile per il progresso della scienza e della tecnica in agricoltura.

Nel novembre del 1949 la Regione vuole metterlo a capo della nuova Sezione specializzata per la difesa delle piante per la Provincia di Trento; incarico che il Catoni accetta con entusiasmo, dedicandosi con passione e fervore all'avvio di questo servizio.

Ma purtroppo la salute, con l'età, declina, ed è costretto nel gennaio di quest'anno a presentare al Presidente della Giunta, con una nobile lettera, piena di tristi presagi, le dimissioni dalla carica.

La sua salute declina irrimediabilmente; pur tuttavia si prodiga fiducioso e sereno negli studi e negli insegnamenti.

Questa, in sintesi, la vita dell'uomo che oggi onoriamo, uomo che ha dato al Paese tutto se stesso.

La sua grande figura non sarà dimenticata, la sua opera resterà imperitura e sarà di incitamento ad amare la terra ed a lavorare in perfetta comunione di intenti, per assicurare alla nostra Regione un migliore domani.

Mi permetto di proporre che per onorare la memoria dello Scomparso, la Regione, dopo aver eventualmente interpellato il Ministero, gli enti e le organizzazioni nazionali e locali dell'agricoltura, prenda l'iniziativa di eternare nel marmo il nome e l'effigie di questo grande Suo figlio.

*Vor Eintritt in die Tagesordnung sei es mir gestattet, im Namen aller bewegten und dankbaren Sinnes das Andenken an den grossen Gelehrten Prof. Julius Catoni zu feiern, der unermüdetlich und in wahrhaft genialer Weise für den Fortschritt der heimischen Landwirtschaft tätig war und damit Ehre und unvergänglichen Ruhm seinem geliebten Lande gebracht hat.*

*Begabt mit scharfer Beobachtungsgabe und ausgerüstet mit einer selten wissenschaftlichen Bildung hat er beim Ministerium und bei wissenschaftlichen in- und ausländischen Anstalten Forschungen von grosser Tragweite angestellt. Wegen seiner beispielgebenden Rechtlichkeit und finanziellen Uneigennützigkeit wurden ihm zahlreiche leitende Stellen bei den wichtigsten landwirtschaftlichen Anstalten des Trentino anvertraut. Er widmete sich den Problemen des Obst- und des Kartoffelbaues und gründete den « Centro Studi per la patata ». Er führte eine Reihe von grösstenteils nicht veröffentlichten Untersuchungen über Pflanzenkrankheiten durch. Der Region wird es vorbehalten sein, die Möglichkeit einer Sammlung und Herausgabe dieser*

*Studien zu erwägen, nicht nur zur Ehrung des Andenkens dieses grossen Verstorbenen, sondern auch mit dem Wunsche, damit einen unschätzbaren Beitrag für den wissenschaftlichen und technischen Fortschritt der Landwirtschaft zu geben. Im November 1949 wird ihm die Leitung der neu geschaffenen Abteilung für Pflanzenschutz der Provinz Trient angetragen. Catoni übernimmt mit Begeisterung diesen Auftrag und widmet sich mit Leidenschaft und Feuereifer der Ausgestaltung dieses Amtes. Leider lässt seine Gesundheit mit dem Fortschreiten des Alters rasch nach. Im Jänner dieses Jahres ist er gezwungen, den Präsidenten des Landesausschusses um seine Entlassung zu bitten. Er tut dies mit einem Schreiben voll edler Gedanken und trauriger Vorahnungen. Es geht mit ihm unaufhaltsam dem Ende zu. Trotzdem fährt er in vertrauensvoller Abgeklärtheit in seinen Studien und Anweisungen fort.*

*Dies ist in kurzen Worten das Leben des Mannes, den wir heute ehren wollen, des Mannes, der dem Lande sich selbst ganz und ohne Einschränkungen gewidmet hat.*

*Seine leuchtende Erscheinung wird nicht vergessen werden. Sein Werk wird unvergänglich bleiben als Ansporn, unsere Erde zu lieben und sie in gemeinsamer Verbundenheit der Gesinnung zu bearbeiten, um unserer Region eine bessere Zukunft zu sichern.*

*Ich erlaube mir den Vorschlag zu machen, die Initiative zu ergreifen, um mit Unterstützung des Ministeriums und der nationalen und örtlichen Anstalten und Organisationen das Andenken des Verstorbenen durch einen Gedenkstein zu verewigen, der Bild und Namen dieses grossen Sohnes unserer Region der Nachwelt überliefern soll.*

PRESIDENTE: Ai sensi dell'articolo 51,

comma del regolamento interno del Consiglio regionale, comunico che sono state presentate le seguenti interrogazioni e interpellanze.

In data 13 luglio, interrogazione al Presidente del Consiglio regionale da parte del consigliere professor Toma, « per conoscere se, in dipendenza della denuncia fatta dal consigliere della Volkspartei, dottor Benedikter, al Consiglio regionale, riguardante il preteso licenziamento di operai appartenenti ai due gruppi etnici di lingua tedesca e italiana, da parte della amministrazione dell'Ente nazionale per le Tre Venezie, assuntrice delle sfruttamento delle cave di marmo di Lasa, il Presidente della Giunta regionale abbia, nel frattempo, provveduto a far compiere le necessarie indagini nell'alta Val Venosta, nel comune omonimo, in relazione alle decisioni adottate dal Consiglio, nella seduta stessa, al fine di accertare se realmente la mano d'opera del luogo sia stata licenziata, per assumere in sua vece, personale qualificato e specializzato dalle vecchie provincie, in contrasto con le norme vigenti sul collocamento degli operai disoccupati.

E, qualora ciò fosse risultato vero, quali provvedimenti siano stati adottati in merito dalla Giunta regionale ».

In data 8 ottobre 1950, interpellanza del consigliere Caminiti per conoscere:

- «1) il numero dei dipendenti assunti, ex novo, dall'Ente Regione a partire dalla costituzione dello stesso, fino alla data in cui verrà data risposta alla presente interpellanza.
- 2) Quali criteri siano adottati per determinare il trattamento economico del personale assunto.
- 3) Quali criteri siano stati adottati nella scelta del personale assunto.

- 4) Se e quali elementi della Provincia di Bolzano, appartenenti ad entrambi i gruppi etnici, siano stati assunti presso l'Ente Regione.
- 5) In base a quali provvedimenti legislativi o regolamentari è stato disposto il trattamento economico di ciascun dipendente.
- 2) Se nel determinare il trattamento economico dei singoli dipendenti della Regione, sia stato tenuto conto del titolo di studio e degli altri requisiti appartenenti a ciascuno degli stessi.
- 7) Se la Giunta ritenga di regolamentare, sia pure in via provvisoria, tutta la questione concernente le assunzioni di personale, ed entro quale termine tale regolamentazione sia considerata possibile ».

In data 14 settembre, il consigliere Cristoforetti inviava un'interrogazione urgente « per conoscere se, dopo la denuncia della situazione rivana fatta dall'onorevole Facchin nel suo intervento al Congresso parlamentare del Turismo, ieri 13 settembre a Bolzano,

e dopo la chiara allusione ad iniziative già programmate, il Presidente della Giunta e la Giunta siano animati dello stesso proposito di aiutare la cittadinanza a rinascere,

e di conseguenza, se non ritenga necessario modificare la sua opinione sui presunti motivi di carattere morale che hanno spinto il gruppo democristiano ad opporsi compatto ad un voto unanimamente espresso dal Consiglio comunale di Riva,

e non ravvisi l'opportunità di rimettere il problema della casa da gioco in discussione davanti al Consiglio regionale.

Desidero risposta scritta ».

Queste sono le interrogazioni e le interpellanze presentate fino al momento attuale.

Passiamo al **primo punto dell'ordine del giorno: « Relazione della Commissione per le Norme di attuazione ».**

Dò la parola al consigliere regionale Amonn.

AMONN (S.V.P.): Egregi colleghi, prima di entrare nel merito della questione dovrei fare un'osservazione. Quando già nel giugno del corrente anno, ebbi — da parte del Presidente della Giunta — l'incarico di elaborare la relazione relativa alla Norme di attuazione, avevo a disposizione soltanto i verbali delle 54 sedute di Roma e diversi articoli. Lo schema venne poi stampato soltanto parecchio tempo dopo e ci pervenne sei settimane fa. E' comprensibile perciò che la sistemazione — perchè io ho dovuto sistemare la materia in base a quello che c'era, cioè i verbali — non corrisponda perfettamente alla sistemazione fatta dal segretario della Commissione, dottor Renato; ma io penso ugualmente che la mia relazione potrà dare una visione abbastanza chiara della materia e dei risultati raggiunti. Ora, tutta la materia è stata articolata e capitolata, ed è stata suddivisa in 17 titoli e in 17 articoli, non compresi gli articoli che riguardavano la istituzione del Tribunale di giustizia amministrativa, perchè questa è una materia sulla quale non deciderà direttamente il Consiglio dei Ministri, bensì il Parlamento.

Ora, con il consenso del signor Presidente, Vi dò lettura della relazione:

### RELAZIONE

dei lavori svolti dalla Commissione  
Ristretta per le Norme di attuazione

*Egregi consiglieri regionali,*

*finalmente, e dopo ben 54 sedute della Commissione paritetica per le Norme di attua-*

*zione, siamo in grado di riferirVi sui risultati delle discussioni svolte a Roma in seguito alle quali un primo lotto di norme, certamente il più esteso, verrà presentato al Consiglio dei ministri per la definitiva decisione e la emanazione del rispettivo decreto legislativo, secondo l'articolo 95 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige.*

*Con le norme finora elaborate, la Commissione non ha esaurito il suo compito perchè molti argomenti di materie anche essi importanti, non sono stati ancora risolti e verranno discussi in un secondo tempo.*

*A mano a mano che a Roma si svolsero le discussioni ci si è potuto convincere delle enormi difficoltà derivanti, in parte, dagli stessi articoli dello Statuto, che non sono sempre stilati in forma abbastanza precisa e, in parte, dalla vastità della materia stessa. E' stato necessario non solo di circoscrivere meglio le potestà legislative della Regione e delle Provincie, ma di fissare anche apposite norme per il trasferimento delle attribuzioni amministrative; per il passaggio dei rispettivi uffici ed enti; per il trattamento giuridico ed economico del personale statale che passerà alla Regione; per il controllo di legittimità sugli atti deliberativi dell'Amministrazione autonoma; per il funzionamento degli organi giurisdizionali e in riguardo a molte altre materie contenute nello Statuto speciale.*

Un po' di storia

*Immediatamente prima dell'insediamento del Consiglio regionale e dei due Consigli provinciali, con decreto del Presidente della Repubblica di data 12 dicembre 1948, sono state emanate alcune norme di attuazione indispensabili per la entrata in funzione sia di questi consessi, sia della rappresentanza del Governo nella Regione. Con altri due decreti presiden-*

ziali di data 5 maggio e 15 agosto 1949 vennero emanate alcune disposizioni finanziarie a carattere urgente. Frattanto ai primi di novembre 1948, la Presidenza del Consiglio aveva inoltrato a tutte le amministrazioni interessate, ai nostri parlamentari ed alla Regione, uno schema di Norme di attuazione che aveva nel frattempo elaborato. Come voi ricorderete, il Consiglio regionale, nella sua seduta del 24 gennaio 1949, nominò una Commissione per lo studio di questo schema, la quale in moltissime, laboriose sedute elaborò delle controproposte formulate unanimemente, ad eccezione di due particolari di non grande rilievo.

Infine, nella seduta del Consiglio regionale di data 16 marzo 1949, queste controproposte vennero accettate unanimemente dal Consiglio regionale, il quale risolse anche i due punti rimasti in sospeso e incaricò il Presidente della Giunta e il consigliere Unterrichter di presentare e discutere le controproposte presso le competenti amministrazioni statali a Roma. Esse vennero esaminate in parecchie sedute dalla Presidenza del Consiglio, in presenza dei rappresentanti dei Ministeri interessati, però, gran parte di esse vennero respinte ed accolte soltanto talune, mentre altri articoli inclusi nel secondo schema governativo apportavano un ulteriore peggioramento per la nostra autonomia, tanto che questo secondo schema, nella seduta del Consiglio regionale del 20 luglio 1949, venne respinto perchè considerato in parte insoddisfacente ed in parte in contrasto con lo Statuto (vedi ordine del giorno dell'ingegnere Unterrichter).

In seguito prevalse sempre più l'impressione che, trattando con gli organi burocratici dello Stato, soltanto, non si poteva arrivare alla meta desiderata e che non erano da sperare sufficienti progressi per giungere alla compilazione di Norme di attuazione soddisfacenti

e corrispondenti allo spirito ed alla lettera dello Statuto.

In data 1° agosto 1949, il Consiglio regionale votò, perciò, il noto ordine del giorno nel quale si chiese al Governo di nominare una Commissione paritetica. La domanda venne accolta. Così, dopo ulteriori contatti da parte degli organi statali con quelli della Regione, si giunse alla nomina di detta Commissione composta di 6 membri, tre statali e tre regionali, dalla quale come voi sapete, fanno parte l'onorevole TOSATO, vice Presidente della Camera ed ora Sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia, l'onorevole LUCIFREDI, professore di diritto pubblico all'Università di Genova, il commendator BERTONI, Ispettore generale del bilancio del Ministero del tesoro quali rappresentanti dello Stato, e il presidente della Giunta regionale avvocato ODORIZZI, il consigliere SCOTONI ed io, quali rappresentanti della Regione.

Segretario della Commissione venne nominato il dottor RENATO della Presidenza del Consiglio.

La Commissione, nella sua prima seduta del 29 ottobre, nominò quale suo presidente l'onorevole TOSATO.

Accingendomi ad entrare nel merito del lavoro svolto nella Commissione, non posso fare a meno di osservare che è assai difficile dare una visione abbastanza chiara e precisa su questa materia molto complessa, senza dilungarmi. In ogni caso, siccome questa relazione non ha lo scopo di riferire soltanto sul contenuto di articoli e formulazioni che la Commissione ha accettato, o unanimemente o a maggioranza, ma di rendere edotto il Consiglio anche in riguardo a talune idee e considerazioni emerse durante le discussioni, non posso essere troppo breve e, prego, perciò, di scusare se domando la vostra attenzione per un po' di tempo.

*Agli inizi erano sorte perplessità di principio. Queste questioni erano della massima importanza e dovevano perciò essere risolte. Esse riguardavano la facoltà legislativa, avendo a suo tempo il Consiglio di Stato addirittura contestata questa nostra facoltà, osservando come, con la non ancora costituita Corte costituzionale, manchi per essa una premessa necessaria. Lo stesso dicasi per l'esercizio della nostra potestà amministrativa che in molti campi ci viene contestata con riferimento al punto 3° dell'articolo 76 e dell'articolo 92 dello Statuto. Tengo a ricordarvi, inoltre, che l'articolo 48 del 1° e 2° schema governativo sulle Norme di attuazione stabilì perfino che le modalità del passaggio delle attribuzioni amministrative saranno fissate con legge della Repubblica e, che fino a quando non sarà provveduto in conformità, gli Uffici statali continueranno a disimpegnare le loro funzioni nell'interesse della Regione e delle Province.*

*Ora, in confronto a questi problemi, il punto di vista dei rappresentanti dello Stato era il seguente: essi riconoscevano senz'altro il diritto della Regione e delle Province di esercitare normalmente, nella materia di loro competenza, la funzione legislativa. Erano, però, del parere che il passaggio delle funzioni amministrative dovesse essere necessariamente disciplinato da apposite norme. Secondo la loro opinione, le disposizioni di cui all'articolo 13 dello Statuto, che stabiliscono che nella materia e nei limiti entro i quali la Regione e le Province possono emanare norme legislative e le cui relative potestà amministrative sono esercitate rispettivamente dalla Regione e dalla Provincia, porrebbero solo un principio di massima che attende, però, concreta attuazione attraverso la emanazione della legge ordinaria di attuazione; inoltre, che questo articolo dovrebbe porsi in relazione anche con l'articolo 92*

*dello Statuto per cui si applicano le leggi dello Stato fino a quando la Regione o la Provincia non abbiano esercitato la potestà legislativa. Comunque, la Commissione era del parere unanime che il passaggio delle attribuzioni amministrative e degli uffici statali dovesse essere regolato dalle stesse Norme di attuazione e non da leggi speciali. In conseguenza l'articolo 48 dello schema governativo venne soppresso. Essa stabiliva, inoltre, che gli organi della Regione e delle Province si intendano di diritto sostituiti agli organi centrali e periferici dello Stato nelle materie elencate negli articoli 4 e 11 dello statuto, mentre quelle elencate negli articoli 5 e 12 dove ci spetta soltanto la facoltà legislativa entro i principi delle leggi dello Stato, la sostituzione avrà luogo dal momento in cui le singole materie saranno disciplinate con leggi regionali o provinciali, semprechè non siano già regolate dalle presenti Norme di attuazione.*

*Un'altra questione della quale recentemente si è interessato il Consiglio è stata risolta soddisfacentemente. Si trattava di sapere a chi spetta il diritto di rinviare leggi regionali e provinciali e a chi quello di promuovere la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale e quella di merito nel senso che il rinvio dei disegni di legge deve essere deliberato dal Presidente del Consiglio o dal Ministro competente e comunicato alla Regione o alla Provincia per il tramite del Commissario del Governo e che la questione di legittimità e quella di merito devono essere promosse dal Presidente del Consiglio, alla Corte costituzionale, rispettivamente alla Camera, previa conforme deliberazione del Consiglio dei ministri, in presenza del Presidente della Giunta regionale che non ha diritto di voto.*

*Le impugnative per motivi di legittimità, comunicate prima dell'insediamento della Cor-*

*te costituzionale, dovranno essere ritualmente proposte entro 15 giorni dall'insediamento della stessa. Trascorso tale termine le considerazioni del Governo non hanno più efficacia e la legge può essere promulgata. Quando il Consiglio regionale fa uso del suo diritto di impugnare leggi dello Stato deve deliberare a maggioranza assoluta dei suoi componenti.*

#### Controllo di legittimità.

*Un'altra questione sulla quale la Commissione ha dovuto intrattenersi è stata quella riguardante il controllo di legittimità da parte dello Stato sugli atti amministrativi della Regione e delle Province.*

*I rappresentanti regionali hanno sostenuto la tesi che il nostro Statuto speciale sia da considerarsi un atto completo che esclude il rinvio a norme non incluse in esso e che nella Costituzione sono poste per le regioni ad autonomia normale. Altrimenti non si spiegherebbe il fatto che alcune norme della Costituzione sono letteralmente riprodotte nel nostro Statuto, altre parzialmente ed altre no. La nostra tesi, sebbene non esplicitamente accettata, non venne dall'altra parte contrastata dai rappresentanti dello Stato. Si decise, perciò, di non fare alcun riferimento all'articolo 125 della Costituzione nelle norme elaborate per il controllo di legittimità, ma di inserire i relativi articoli in base a considerazioni diverse e di carattere generale che trovano il loro fondamento nell'ordinamento giuridico dello Stato.*

*Su questa materia molto spinosa si era già pronunciato a suo tempo, il Consiglio di Stato e la Commissione chiese anche il parere della Corte dei conti, nonché dei Ministeri interessati. Tutti espressero il parere condiviso dai rappresentanti dello Stato nella Commissione, che gli ordinamenti regionali siano ordinamenti derivati, e che pertanto, restino subordinati a*

*quell'unico originario che è quello dello Stato. E' essenza fondamentale dell'Istituto del controllo che l'organo controllante non sia una emanazione dell'organo controllato. Nell'ordinamento nazionale italiano esistono soltanto o Ente sovrano, cioè lo Stato, o gli Enti pubblici fra i quali anche le regioni che non possono escludere il controllo statale senza, altrimenti, andare contro quegli stessi principi fondamentali che sono fissati dall'ordinamento costituzionale. La Costituente certamente non pensava mai che potesse configurarsi un controllo della Regione stessa sui propri atti. Ove ciò avvenisse, ne deriverebbe, secondo i rappresentanti dello Stato, una vera e propria separazione, mentre, d'altra parte, il controllo dello Stato non importerebbe minimamente una interferenza sulle competenze e sulle attività della Regione statutariamente affermata. La potestà legislativa attribuita alla Regione concernente i suoi ordinamenti è cosa del tutto diversa dalla disciplina normativa dei controlli. Si fece, inoltre, cenno al fatto, che anche nella Sicilia il controllo su tutti gli atti amministrativi viene affidato ad una sezione della Corte dei conti.*

*I rappresentanti della Regione hanno dovuto convincersi che i rappresentanti dello Stato non avrebbero mai abbandonata questa loro tesi, del resto affermata già precedentemente nei confronti di altre due regioni con Statuto speciale, cioè la Sicilia e la Sardegna.*

*I rappresentanti regionali hanno dovuto, perciò, accettare il principio stesso. Essi hanno, però, insistito che questo controllo venga limitato al solo controllo di legittimità, escludendo qualunque controllo di merito che è previsto per le Regioni ad autonomia di tipo normale; e qualsiasi ingerenza di carattere politico e che le disposizioni che garantiscano il più possibile l'esercizio di questo controllo nel modo più semplice, più snello e meno gravoso.*

*Si convenne, perciò, di affidare le relative funzioni ad una Delegazione della Corte dei conti che avrà sede in Trento e che sarà costituita da un consigliere e da due primi referendari o referendari dei quali uno distaccato a Bolzano. Il controllo si estenderà sulle deliberazioni delle amministrazioni regionali e provinciali e sulla verifica del rendiconto generale della Regione e delle Province.*

*La Delegazione esercita anche il controllo sugli atti che vengono emanati da organi dello Stato aventi sede nella Regione.*

*Le Giunte regionali e provinciali possono chiedere che provvedimenti del Consiglio siano sottoposti al riesame della Sezione di controllo della Corte con possibilità di intervento di un rappresentante dell'amministrazione interessata. Nel caso di rifiuto di registrazione le Giunte possono chiedere che le sezioni riunite della Corte dei conti deliberino se sia fondata la causa del rifiuto, anche con possibilità di intervento di un rappresentante dell'amministrazione interessata.*

*Sul rendiconto generale della Regione e delle Province deliberano le sezioni riunite della Corte dei conti. Le deliberazioni e la relazione verranno trasmesse ai Presidenti dei Consigli regionali e provinciali che le sottoporranno ai rispettivi Consigli insieme alla relazione della Giunta in conformità all'articolo 73 dello Statuto.*

*Per quanto riguarda l'esercizio dell'attività di controllo degli enti pubblici locali, questo passa alla Regione o alle Province, tenuto presente l'articolo 55 della legge.*

#### Sanzioni penali

*La Commissione si è intrattenuta anche sulla questione delle sanzioni penali. I rappresentanti dello Stato hanno sostenuto la tesi che lo Statuto non contiene disposizioni riguardan-*

*ti la facoltà legislativa della materia penale e che, perciò, la Regione non può provvedere a nuove configurazioni di reati nè può stabilire nuove sanzioni di natura penale. Si deve fare una netta distinzione fra le sanzioni amministrative e quelle penali, mentre per le prime la Regione è competente, non lo può essere invece per quelle penali, nè può creare o modificare figure di reati. La Regione nelle sue leggi può sempre fare rinvio alle cauzioni penali stabilite dalle disposizioni del Codice penale ed ai reati ivi previsti.*

*La tesi della Regione è nota ed è stata sostenuta davanti alla Commissione. Se noi facciamo, per esempio, una legge sulle elezioni regionali, per le quali finora almeno non esistono leggi di Stato che prevedono sanzioni penali, è chiaro che la nostra legge sarebbe incompleta se non venissero inserite anche le sanzioni per i contravventori alla legge stessa. Se, quindi, un articolo elaborato dalla Commissione stabilisce che la Regione e le Province nell'ambito della propria competenza legislativa possono stabilire sanzioni amministrative per i contravventori, certamente, con questa norma, non si risolve il problema e, pertanto, esso dovrà venir ridiscusso in seno alla Commissione.*

*Vorrei adesso parlare degli articoli più importanti che riguardano le funzioni normative della Regione e delle Province, il passaggio degli Enti ed Uffici statali e le relative attribuzioni di carattere amministrativo.*

#### Agricoltura

*Un complesso di attività importantissime nel campo legislativo ed amministrativo della Regione, riguarda l'agricoltura e le foreste, "agricoltura e Parco per la protezione della flora e della fauna, la caccia e la pesca (articolo 4, commi 9, 10 e 11).*

La Commissione ha riconosciuto che proprio in questo campo, date le profonde differenze di ambiente naturale e sociale in cui operano gli agricoltori, le ampie facoltà legislative ed amministrative concesse, sono giustificatissime.

Le delimitazioni alle funzioni legislative ed amministrative poste nello schema governativo sono state soppresse. Nell'esercizio delle attività normative ed amministrative deferite alla Regione essa, in base alle nuove norme, non ha più l'obbligo di uniformarsi alle direttive tecniche emanate dal Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste, ma deve tenerle soltanto presenti, il chè, di regola, tornerà certamente utile e necessario.

La Commissione ha confermato soltanto la disposizione dello schema governativo che vincola la Regione alla osservanza di due articoli della legge, riguardanti i controlli sui prodotti agricoli da esportare perchè i relativi controlli non si estendono soltanto sui prodotti nella Regione e, perciò, vanno al di là della nostra competenza. Siccome, d'altra parte, gli Istituti Fitopatologici passano alla Regione, la Commissione ha formulato la proposta che i certificati da rilasciarsi dagli uffici fitopatologici regionali, siano equiparati ad ogni effetto ai certificati rilasciati dagli uffici statali.

In materia di caccia, la Commissione ha accettato talune proposte del Ministero. Gli elenchi nazionali della selvaggina protetta dovranno essere vevoli anche per la regione, salva la potestà di estendere le voci di tali elenchi e la Regione non potrà diminuire la protezione concessa attualmente alla selvaggina nei territori appartenenti alla zona faunistica alpina. Questa disposizione coincide, certamente, con il desiderio dei nostri stessi cacciatori, i quali non pensano affatto a diminuire la pro-

tezione della selvaggina, ma piuttosto ad intensificarla.

Infine, un articolo prescrive che le potestà di emanare norme legislative non riflettono le modalità e gli oneri fiscali per il rilascio delle licenze di caccia. La licenza di caccia deriva da due autorizzazioni: una riguarda la detenzione ed il porto d'armi, che è certamente di competenza dell'autorità statale di pubblica sicurezza, l'altra riguarda quella di cacciare che, a rigore, sarebbe di competenza della Regione.

Alla Commissione è sembrato, però, che sarebbe controproducente complicare ancora la già non semplice procedura attuale e che gli oneri fiscali a carico dei cacciatori, sempre qualora non trattasi di bandite o riserve, debbano essere uguali in tutte le regioni d'Italia per non ledere un principio di carattere costituzionale. Il nostro territorio appartiene, del resto, alla zona faunistica alpina per cui a tutti i Comuni è riconosciuto il diritto di riserva e, perciò, la Regione è sempre libera di disciplinare, anche mediante disposizioni fiscali supplementari, la tutela della selvaggina per renderla efficiente.

Esaminata la relativa questione, la Commissione è giunta, poi, al parere che il parco dello Stelvio, interessante le province di Trento, Bolzano e Sondrio, debba conservare il carattere nazionale conferitogli dalla legge 24 aprile 1935, senza giungere alla determinazione di una norma specifica, in attesa di ulteriori studi.

Per quanto riguarda la competenza delle provincie sull'ordinamento delle minime proprietà culturali (comma 9 dell'articolo 11), la Commissione ha soppeso la proposta governativa delimitativa alla nostra funzione legislativa.

Per il passaggio degli uffici — in pieno accordo con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste — è stato stabilito che, con decor-

renza dal 1° giorno del mese successivo a quello di entrata in vigore delle norme di attuazione per l'assunzione da parte della Regione o delle Province di Trento e Bolzano, passino l'Ispettorato regionale delle foreste di Trento; gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e gli uffici distaccati, gli Ispettorati ripartimentali delle foreste e i dipendenti Ispettorati distrettuali, gli Uffici di amministrazione delle foreste demaniali, i Comitati provinciali per la bonifica, il Comitato regionale delle foreste di Trento, i Comitati provinciali per la caccia.

Per la medesima data cesseranno le competenze degli Ispettorati compartimentali ed interregionali nei riguardi delle materie che sono state trasferite dallo Stato alla Regione o alle Province.

Le modalità del passaggio di tutti questi servizi statali alla Regione, rispettivamente alle Province, sono state regolate con apposite disposizioni.

#### Commercio e Industria

Le funzioni, già di competenza del Ministero dell'industria e del commercio, ora spettanti alla Regione, rispettivamente alle Province, riguardano le miniere, comprese le acque minerali e termali, cave e torbiere, l'ordinamento delle Camere di commercio (comma 6 e 13 dell'articolo 4), l'incremento della produzione industriale e dell'attività commerciale e l'ordinamento degli Enti di credito finanziario e agricolo, Casse di risparmio e Casse rurali e delle Aziende di credito a carattere regionale (comma 3 e 4 dell'articolo 5), porti lacuali, fiere e mercati (comma 12 e 13 dell'articolo 11).

Le proposte contenute nello schema governativo riguardanti le miniere, che avrebbero sensibilmente limitate le relative attribuzioni legislative ed amministrative, non sono state accettate. La Commissione si rese peraltro con-

to che, se in un qualsiasi territorio venissero scoperti p.e., l'Uranio, importanti giacimenti di petrolio o altri prodotti minerali di importanza decisiva anche agli effetti della difesa dello Stato, leggi speciali si renderebbero necessarie. In un simile caso, anche la Regione non potrebbe esimersi dal riconoscere il diritto dello Stato ad intervenire. E così, dopo lunghe discussioni, la Commissione è arrivata alla formulazione di un articolo del seguente tenore:

« Per i giacimenti minerali che vengono dichiarati di interesse nazionale da una legge generale dello Stato, l'attività amministrativa spetta alla Regione nelle forme e nei limiti stabiliti dalla legge stessa ».

Con ciò si è voluto indicare espressamente che la legge dello Stato deve avere veramente carattere generale, escludendo ogni dubbio che possa disporsi in singoli casi, ed affermare il principio che si tratti di valutazione di massimo interesse dello Stato concernente aspetti generali che devono rendersi, quindi, operanti in tutto il territorio nazionale, comprese le regioni con statuti speciali.

Per quanto riguarda le Camere di commercio, la Commissione ha pure soppresso l'articolo di cui allo schema governativo, il quale stabiliva che, con l'ordinamento di esse dovevasi intendere soltanto l'ordinamento interno.

Esso è stato sostituito con una norma di carattere più generale, in base alla quale le attribuzioni del Ministero dell'industria e commercio relative alle Camere di commercio e a tutti gli altri enti ed istituti locali, verranno svolte nei limiti delle rispettive competenze della Regione o delle Province. L'articolo prevede, inoltre, che l'attività svolta nel territorio della Regione dagli istituti ed enti a carattere nazionale ed interregionale, sarà soggetta alle norme emanate dalla Regione o dalle Province. La formula è pressochè identica a quella

prevista per la regione siciliana.

All'uopo, la Commissione ha voluto precisare che detta formula comprende senz'altro tutte le attribuzioni di controllo, vigilanza, visti di deliberazioni, approvazioni di bilancio, conti, ecc., e che sono comprese anche le attribuzioni inerenti lo stato giuridico ed economico del personale delle Camere di commercio, mentre per le funzioni statali svolte dalle Camere di commercio, il Ministero dell'industria e del commercio continuerà ad esercitare il potere ispettivo.

Diverse disposizioni stabiliscono che le Camere di commercio devono inviare, per conoscenza, al Ministero dell'industria e commercio, copia dei bilanci e dei conti consuntivi e, mensilmente gli elenchi delle deliberazioni. E' stato, però, precisato che la trascrizione dei suddetti documenti ha puramente valore informativo con esclusione di vigilanza da parte del Ministero. Solo nel caso che le Camere di commercio volessero superare i limiti massimi stabiliti dalle leggi per le aliquote della imposta camerale, esse sono obbligate ad accordarsi col Ministero competente.

Per il rilascio delle autorizzazioni per le fiere, mostre e mercati, aventi carattere nazionale e interregionale, verrà delegata l'Amministrazione regionale che all'uopo provvederà, sentito il Consiglio superiore del commercio. Due altri articoli precisano meglio la facoltà della Regione di autorizzare operazioni di scambio di prodotti con l'estero; le modalità del computo di eventuali differenze attive delle valute e il diritto della Regione di essere sentita in sede di istruttoria di accordi commerciali di interesse regionale.

Sulla voce « Incremento commercio e industria », la Commissione non è arrivata ad unanimità di vedute, essendo la dizione alquanto infelice e poco precisa. I rappresentanti re-

gionali sono del parere che debba intendersi compresa la disciplina del Commercio, in quanto sia di prevalente interesse regionale o locale. La questione verrà ridiscussa in occasione dell'elaborazione del 2° lotto delle norme di attuazione. La Commissione si è, però, uniformata alla proposta governativa secondo cui la potestà legislativa della Regione, prevista da questa voce, non riguarda la materia delle assicurazioni private. Essa ha riconosciuto la necessità che rimanga riservata alla legislazione nazionale unitaria, essendo tale materia collegata e disciplinata da accordi internazionali, ad un complesso di riassicurazioni ecc. Comunque rimane inalterata la facoltà della Regione di imporre anche a carico delle compagnie di assicurazioni un particolare contributo per potenziare il servizio anti-incendi.

In merito al passaggio dei servizi del Ministero dell'industria e commercio, norme, identiche a quelle stabilite per l'Agricoltura e le Foreste, prevedono che sotto la stessa data passeranno alla Regione, rispettivamente alle Province gli uffici periferici, cioè l'Ufficio distrettuale minerario e gli Uffici provinciali dell'industria e del commercio di Trento e Bolzano, esclusi gli Uffici metrici. Le relative norme regolano anche le modalità del passaggio.

Per quanto concerne, invece, il trattamento giuridico ed economico del personale statale in servizio presso gli Uffici trasferiti alla Regione o alle Province, mediante una norma generale esso viene considerato posto a disposizione nella posizione di comando, conservando il proprio stato giuridico e il trattamento economico goduto precedentemente al passaggio. Questo personale sarà a carico della Regione, rispettivamente delle Province.

Un'altra norma di carattere generale e vellevole per tutte le materie di competenza della Regione o delle Province stabilisce che la Re-

*gione e le rovincie possono avvalersi dell'opera degli istituti, stabilimenti, laboratori ed enti analoghi e dei corpi consultivi centrali, e periferici dello Stato e che, nel caso che si avvalga di questa facoltà, alla seduta dei corpi consultivi possa intervenire un rappresentante della Regione e della Provincia, senza diritto di voto.*

### Lavori Pubblici

*Fatta così menzione alle norme più importanti, inerenti la materia dell'agricoltura e del commercio, passo a quelle riguardanti i lavori pubblici.*

*Nel campo delle opere pubbliche, la Regione ha competenza nelle voci « Espropriazione per pubblica utilità, viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale, nonché contributi di migliorie » in base all'articolo 4 numeri 4, 5 e 16 dello Statuto; « opere idrauliche di 4.a e 5.a categoria, opere di bonifica » in base all'articolo 5 numeri 7 e 8 e alle Province competono « l'urbanistica e i piani regolatori, case popolari, porti lacuali e opere di pronto soccorso » in base all'articolo 11 punti 6, 11 e 14 dello Statuto.*

*La Commissione, nella discussione, non è entrata nel merito delle diverse competenze le quali per alcune voci, come per esempio, per quella riferentesi alle case popolari, hanno bisogno di un ulteriore e particolare studio. Le poche norme elaborate si riferiscono a quelle già contenute nello schema governativo e alle quali è stata apportata qualche modifica. Nei provvedimenti di concessione ed esecuzione di opere di bonifica che aspettano alla Regione sono state incluse anche le opere di sistemazioni idrauliche e forestali dei bacini montani mentre i corpi consultivi o il Magistrato alle acque che dovranno essere sentiti, hanno l'obbligo di pronunciarsi entro tre mesi, salva la facoltà di essi di comunicare alla Regione una*

*domanda di proroga non superiore a mesi due.*

*Nella sostanza, invariata è rimasta una disposizione sul diritto della Regione di disporre, con legge propria, che per il riconoscimento alla concessione ed alla rinnovazione delle derivazioni di acque pubbliche, non previste dagli articoli 9 e 10, sia provveduto dall'Amministrazione regionale, salvo nel caso di domanda concorrente quando, una di esse rientri nella competenza dell'autorità statale.*

*E' stato stabilito, inoltre, che l'approvazione dei Piani regolatori venga fatta con legge provinciale.*

*Per quanto riguarda la esecuzione delle opere pubbliche la Commissione ha ritenuto che, per il complesso di opere affidate alla Regione, rispettivamente alle Province, potrebbe apparire più idonea una soluzione che lasciasse in vita, quale organo dello Stato, soltanto l'attuale Provveditorato alle opere pubbliche, mentre gli uffici provinciali del Genio civile dovrebbero venir trasferiti alla Regione ed inquadrati nella stessa come suoi uffici tecnici e che per quanto riguarda la esecuzione delle opere pubbliche di competenza statale affidate al Provveditorato per le opere pubbliche di Trento, queste vengano delegate normalmente agli uffici tecnici della Regione.*

*La proposta della Commissione, incontrò viva resistenza presso il Ministero dei lavori pubblici, il quale propose la costituzione di speciali Sezioni presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Trento e gli uffici del Genio civile per la esecuzione delle opere pubbliche di interesse regionale, con personale che resterebbe alle dipendenze del Ministero. La Commissione si è, però, nettamente opposta ad una simile soluzione che toglierebbe, praticamente, alla Regione la propria autonomia in questo campo e perchè un tale sistema, a competenze miste, inciderebbe negativamente sulla dire-*

zione e responsabilità del servizio e sulle necessità di perseguire una stretta separazione fra i servizi statali e i servizi regionali, rispettivamente provinciali.

Per questa diversità di vedute — al momento non superabili — probabilmente non verrà inclusa alcuna disposizione nel primo lotto delle norme di attuazione e la cosa sarà oggetto di un ulteriore esame.

#### Grandi derivazioni

Sulle materie inerenti le grandi derivazioni per scopo idroelettrico e il diritto della Regione di essere informata e di prendere posizione nei riguardi delle domande di proroga di decreti di concessioni e di autorizzazioni provvisorie, nonché sulle modalità di consegna di energia elettrica che spetta alla Regione in base all'articolo 10 dello Statuto e sulla risoluzione in via amministrativa per il giusto prezzo, nulla ho da osservare perchè le richieste della Regione vennero accettate.

Più interessante è il quesito che si riferisce al diritto di preferenze della Regione in caso di domanda concorrente. I rappresentanti dello Stato hanno fatto presente come lo Stato, prescindendo dal criterio di priorità della presentazione della domanda non possa disinteressarsi a valutare anche altre premesse fra le quali la capacità tecnica e la tempestività di esecuzione dell'impianto. Con un apposito articolo si stabilisce, perciò, che la preferenza verrà data dalla Regione se l'utilizzazione delle acque non sarà inferiore a quella prevista dalle altre domande; che la Regione sia in grado di procedere alla immediata esecuzione dell'impianto e che l'utilizzazione soddisfi interessi pubblici di pari entità.

La Commissione stabilisce inoltre, che le richieste ai concessionari per le forniture di energia elettrica, siano da farsi dalla Regione,

la quale, a sua volta, dovrà cedere la corrente agli utenti a prezzi economici, evitando comunque sperequazioni. Con ciò si è voluto anche affermare il principio che il vantaggio derivante dal prelievo gratuito od a prezzo di costo, debba andare a favore della Regione e non dei singoli utenti.

#### Comunicazione e Trasporti

Nella materia comunicazione e trasporti di interesse regionali, la Commissione precisò che dalla potestà normativa ed esecutiva della Regione vanno escluse quelle riferentesi alle ferrovie esercite dallo Stato, ai servizi delle poste, tele e radio-comunicazioni, nonché alle concessioni in atto fino alla scadenza. Si stabilì che siano da considerarsi pubblici servizi di comunicazioni e di trasporto di interesse regionale relativi a linee che hanno entrambi i capitea e tutto o quasi tutto il percorso su territorio della Regione ad esclusione delle linee di grandi comunicazioni internazionali e di quelle che implicano intervento finanziario dello Stato. Il Comitato regionale di coordinamento trasporti, al quale faranno parte due Assessori regionali, uno dei quali con funzioni di presidente, dovrà essere sentito sempre per la concessione di nuovi autoservizi. Siccome questo comitato ha soltanto funzioni consultive, la sopraccennata disposizione, che non limita in alcun modo le competenze regionali, è certamente utile ai fini di un preventivo coordinamento fra i servizi a carattere statale e regionale.

#### Libri Fondiari

In base al comma 7 dell'articolo 14, la Regione ha piena potestà nella materia degli impianti e tenuta dei Libri Fondiari.

In seguito ad accordi precedentemente

presi fra i funzionari competenti del Ministero di grazia e giustizia ed i funzionari della Regione, gli articoli contenuti nello schema governativo e ritenuti troppo limitativi, vennero sostituiti da alcune altre norme elaborate dalla Commissione. Esse esprimono il principio che le leggi regionali non possano derogare dalle leggi dello Stato per quanto riguarda la efficacia dei libri fondiari e che restino ferme le attribuzioni attualmente spettanti alla autorità giudiziaria. Effettivamente, la materia Libri Fondiari ha due aspetti: uno giudiziario ed uno amministrativo e alla Regione sono conferite le competenze riguardanti la tenuta e l'impianto, esclusi gli aspetti giudiziari che essi presentano.

In base alle norme elaborate dalla Commissione, le potestà amministrative in materia di Libri Fondiari sono trasferite dallo Stato alla Regione con l'entrata in vigore della legge regionale in materia. Le anzidette norme contengono disposizioni che regolano il passaggio degli uffici e dei loro arredi; il passaggio delle attribuzioni spettanti ai cancellieri degli uffici tavolari ai conservatori dei libri fondiari competenti per territorio, secondo la legge regionale e disposizioni che le domande di iscrizione vengano presentate agli uffici tavolari della Regione da dove il conservatore le trasmetterà al Pretore per la decisione giudiziaria.

#### Referendum

Per la istituzione di nuovi comuni, loro circoscrizioni e denominazione, l'articolo 7 dello Statuto prescrive che la Regione deve sentire le popolazioni interessate. La Commissione stabilì che, di regola, debbono essere interpellate con referendum. Il Consiglio regionale può sempre prescindere dal referendum se ritiene che, per le condizioni dei luoghi o insufficienza di mezzi finanziari, la richiesta non possa essere accordata.

#### Finanze

La Commissione si è occupata, poi, di alcuni aspetti sulle finanze della Regione e, in proposito, ha formulato degli articoli contenenti le seguenti disposizioni:

- « La determinazione della percentuale prevista dall'articolo 60 dello Statuto deve essere effettuata entro il 15 settembre di ciascun anno con effetti per l'anno successivo o, in caso di mancato accordo, la decisione definitiva viene affidata alla Commissione interparlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126 della Costituzione, la quale decide entro il 30 novembre;
- « Gli Intendenti di finanza devono disporre mensilmente, mediante ordinativo, i versamenti alla Regione, rispettivamente alle Province delle imposte e delle quote di imposte ad essa spettanti. Le attribuzioni in materia esattoriale finora conferita ai Prefetti o alle Prefetture sono devolute agli Intendenti di finanza.
- « La denuncia relativa alla produzione di energia elettrica e di gas deve venir trasmessa alla Giunta regionale la quale, d'intesa con l'Ufficio Tecnico Erariale, può disporre agli accertamenti e controlli opportuni.
- « La legge regionale determina gli aumenti di imposte, tasse e contributi e la Giunta regionale, entro i limiti fissati dalla legge, stabilisce la percentuale degli aumenti da acconsentire ai singoli Comuni e alle Province.
- « Per i pubblici servizi è stata prevista la facoltà della Regione di costituire aziende speciali per la riscossione delle imposte di consumo e per la riscossione di pubblici tributi; queste ultime previ accordi col Ministero.

Una lunga discussione si è svolta sull'ordinamento contabile della Regione, sulla forma

di contabilità e relativi controlli, sulla disciplina degli incassi e dei pagamenti, sulla responsabilità del Tesoriere, sui bilanci preventivi e i rendiconti. I rappresentanti della Regione hanno sostenuta la tesi che si tratta di competenza regionale mentre i rappresentanti dello Stato hanno fatto valere il punto di vista che il coordinamento dell'ordinamento contabile della Regione con quello dello Stato, sia per diversi aspetti necessario. Essi hanno ammessa la possibilità di innovazioni e modificazioni in questa materia, complessa e molto delicata, però a condizioni che il sistema contabile regionale, gli accertamenti delle responsabilità amministrative, ecc. debbano essere quanto mai precisi, rigorosi, efficaci e di immediata attuazione. Accogliendo il principio esposto dai rappresentanti regionali, si sono dichiarati disposti di adottare una norma che richiami, transitoriamente, i principi generali della legge sulla contabilità dello Stato in quanto applicabili, lasciando inalterata la competenza legislativa della Regione in questa materia. La norma, che è identica a quella per la Sicilia, stabilisce che, fino a quando una legge regionale non dispone diversamente; per la gestione del bilancio di previsione e per il rendiconto, i contratti di alienazione, locazione, appalti di opere, valgono le disposizioni vigenti sulla Contabilità generale dello Stato.

Con questa norma di carattere generale, tutti gli articoli inerenti alla materia, e di cui allo schema governativo, si resero superflui ed essi in conseguenza vennero soppressi.

Si esaminò anche la questione sull'interpretazione da darsi all'articolo 70 dello Statuto che prevede l'assegnazione da parte del Consiglio regionale alle provincie di una quota delle entrate tributarie della regione in proporzione al gettito tributario ricavato, rispettivamente nel territorio delle due provincie. Il rappre-

sentante della provincia di Bolzano ha sostenuto che nella stipulazione dell'articolo 70 era intenzione di riferirsi a tutte le entrate tributarie nella Regione, non solo a quelle che ad essa spettano direttamente in base agli articoli 63, 64 e 65 dello Statuto, ma anche a quelle devolute alla Regione, giusta gli articoli 59, 61 e 62 nonché delle imposte riguardanti l'articolo 60, in quanto si tratti di tributi. La maggioranza della Commissione era, però, dell'avviso che non si possa fare riferimento all'articolo 60, trattandosi in questo caso di percentuali non fisse e devolute dallo Stato ogni anno in misura diversa e in base a precise necessità della Regione per raggiungere determinati fini. Una relativa norma non è stata elaborata e questo argomento costituirà materiale di regolamentazione nel secondo complesso di norme.

Parlerò adesso di alcune questioni che interessano specialmente le Provincie. Esse riguardano le scuole, le attribuzioni spettanti ai Presidenti delle Giunte provinciali in base all'articolo 16 dello Statuto, le competenze delle Giunte provinciali quali organi di vigilanza e tutela dei Comuni e gli organi competenti di decidere in materia di ricorsi relativi a licenze di commercio e il contenzioso tributo.

Scuole

Una questione di grandissima importanza che è stata discussa e ridiscussa dalla Commissione in diverse sedute, riguarda il complesso di norme inserite già nello schema governativo sull'ordinamento delle scuole nella provincia di Bolzano.

Alcuni articoli elaborati riguardano questioni di carattere tecnico come, per esempio, la iscrizione in ruoli speciali dei maestri per le scuole di lingua tedesca e per le scuole nelle valli ladine; la parità delle condizioni di carriera, i concorsi normali e speciali per detti insegnanti; la determinazione dei circoli didattici e

le circoscrizioni ispettive; la rappresentanza dei gruppi linguistici nel Consiglio scolastico; l'inquadramento nei ruoli degli insegnanti optanti già appartenenti ai ruoli delle scuole soppresse dopo il 1922 e del personale che fino all'opzione era in ruolo nelle scuole italiane.

Venendo incontro ad un desiderio della popolazione delle valli ladine, un articolo stabilisce che nelle scuole elementari l'insegnamento della lingua italiana e della lingua tedesca sarà impartito in modo da consentire alla fine del ciclo uguale grado di conoscenza delle due lingue, e che, nella scelta dei maestri di dette scuole, l'appartenenza al gruppo linguistico ladino della provincia di Bolzano sia titolo di assoluta preferenza.

Molto più difficile si rese però la definizione delle rispettive competenze del Provveditore e del vice-Provveditore nella provincia di Bolzano. Lo Statuto concede alla Provincia la facoltà di legiferare nelle materie dell'istruzione post-elementare e di avviamento professionale e, nei limiti dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato, anche nel campo di tutte le altre scuole elementari, medie, classiche, ecc.

Secondo l'articolo 13 dello Statuto, alla Provincia competono, quindi, anche relative potestà amministrative.

Il mantenimento dell'istituzione del Provveditorato agli studi viene, però, implicitamente confermato dall'articolo 15 dello Statuto, il quale dice che per la gestione dei servizi delle scuole e per la vigilanza sulle medesime saranno assegnati al Provveditorato un vice-Provveditore, nonchè Ispettori e Direttori didattici la cui lingua materna sia la stessa di quella degli alunni.

Ora i rappresentanti dello Stato nella Commissione, fecero osservare che la dizione « assegnato al Provveditorato » significa come il Provveditore sia sempre Capo unico dell'Uf-

ficio e che solo lui può ritenersi essere il suo rappresentante e organo esterno di esso e che, perciò, gli atti del vice-Provveditore non possono essere atti amministrativi propri. Riconoscendo, d'altra parte, tutta la delicatezza ed importanza della questione, hanno pensato di poter superare la difficoltà provvedendo che la gestione dei servizi affidati al vice-Provveditore venga completamente svolta dallo stesso, mentre la firma gli potrebbe essere affidata, in via di massima, mediante delega da parte del Provveditore.

Ammessa anche dai rappresentanti statali una competenza amministrativa della Provincia, la Commissione unanimemente rigettò l'articolo inserito nello schema governativo che affidava al Provveditore agli studi i medesimi poteri conferiti a questa Autorità nelle altre provincie del territorio della Repubblica. Nei riguardi della posizione del vice-Provveditore, la Commissione formulò un articolo del seguente tenore:

« Alla gestione dei servizi previsti dal 3° comma dell'articolo 15 della legge provvede il vice-Provveditore di lingua tedesca su delega del Provveditore e secondo le sue direttive. Il Provveditore può escludere dalla delega determinate categorie di provvedimenti. Per tali materie il vice-Provveditore predispone i provvedimenti da proporre al Provveditore. Nell'ambito dei servizi previsti dal 3° comma dell'articolo 15 della legge, in casi di urgenza, il vice-Provveditore può sostituirsi al Provveditore assente o impedito, salva ratifica dello stesso ».

Dobbiamo renderci conto che una soluzione soddisfacente di questo delicato problema dipende molto dal modo come, praticamente, verrà applicata la surriferita norma. Non dovrebbe essere difficile di garantire al vice-Provveditore una posizione che gli dia effettivamente

te la possibilità e il necessario prestigio per l'espletamento della sua sanzione delicata ed importante.

Sulla ammissione alle scuole tedesche, altro punto della massima importanza, la Commissione non ha raggiunto un accordo. Secondo le disposizioni del relativo articolo, formulato dalle maggioranze della Commissione, la ammissione alle scuole di lingua tedesca è riservata ai cittadini italiani appartenenti al gruppo etnico tedesco. E' prevista la facoltà del Provveditore di contestare la dichiarazione del padre, o di chi ne fa le veci, attestante che la lingua materna dell'alunno è la tedesca. In caso di contestazione è prevista una Commissione presieduta dal Presidente del Tribunale di Bolzano o da un giudice da esso designato e composta di 4 membri: due di lingua italiana, designati dai consiglieri provinciali italiani e due di lingua tedesca, designati dai consiglieri provinciali tedeschi. E' previsto, inoltre, che considerate le esigenze degli studi e la situazione speciale degli istituti scolastici nella provincia di Bolzano, il Ministero della pubblica istruzione possa consentire l'ammissione alle scuole medie tedesche anche di alcuni facenti parte del gruppo linguistico italiano o ladino per i quali il padre abbia fatto motivata richiesta; che di volta in volta esso possa consentire agli ex optanti che non hanno riacquisita la cittadinanza italiana, la iscrizione nelle scuole di lingua tedesca.

I rappresentanti della Regione hanno sostenuto che una più grande libertà riguardo alla scelta delle scuole sia di tutta convenienza d'ordine politico e pratico, che creando delle barriere insormontabili in questo campo, si causerebbero soltanto dei malcontenti inutili e che le disposizioni dello Statuto si dovrebbero interpretare più nel senso di un diritto che di

un obbligo e che esse non dovrebbero ledere il diritto dei genitori. Specialmente per i ladini, il cui gruppo linguistico è troppo piccolo perchè possa istituire proprie scuole medie, l'accesso ad uno o ad altro tipo di scuola media dovrebbe essere di libera scelta.

La parola « riservata » nonchè la sola « possibilità » di ammissione alle scuole tedesche dei ladini e degli ex optanti, peggiorerebbe la situazione finora in atto e non darebbe sufficiente garanzia per il futuro.

Per quanto riguarda la Commissione scolastica, in via subordinata, il rappresentante del gruppo etnico tedesco nella Commissione ha proposto che si includano nell'articolo almeno alcuni criteri, nel senso che la dichiarazione del padre o di chi ne fa le veci, debba essere accolta qualora venga accertato che la lingua del focolare sia quella dichiarata e che almeno uno dei due genitori appartenga al gruppo etnico tedesco.

I rappresentanti dello Stato non hanno accordato le proposte summenzionate ed essi sono rimasti fermi sul loro punto di vista.

Al Consiglio dei ministri verranno, perciò, presentate due diverse formulazioni riguardanti la questione della ammissione alla scuola di lingua tedesca ed io esprimo, in questa occasione, il desiderio che, anche mediante ulteriori trattative con gli organi competenti del Governo, si arrivi ad una soluzione soddisfacente in questa delicata materia. Con riferimento alla competenza provinciale in materia scolastica, la Commissione ha, infine, proposta la soppressione dei Consorzi provinciali per la istruzione tecnica ed il trasferimento delle attribuzioni di detti Consorzi nonchè di quelle spettanti allo Stato in relazione alle scuole post-elementari e di avviamento all'Amministrazione provinciale.

## Pubblica Sicurezza

*La materia di cui all'articolo 16 dello Statuto circa le attribuzioni affidate ai Presidenti delle Giunte provinciali nel campo della pubblica sicurezza, presenta alcuni aspetti sui quali la Commissione non ha raggiunto un pieno accordo. Dal testo del succitato articolo si può desumere chiaramente che i Presidenti delle Giunte provinciali sono — sempre per le materie elencate nell'articolo — investiti non solo dei poteri affidati ai Questori, ma anche di quelli affidati ai Prefetti. La materia stessa non va compresa fra quelle autonome delle Province, ma i Presidenti delle Giunte provinciali esplicano le loro funzioni in veste di autorità provinciale e di pubblica sicurezza in una materia che conserva carattere statale.*

*Anche i Questori nelle due Province sono investiti delle competenze che avevano i Prefetti. Il Commissario del Governo provvede al mantenimento dell'ordine pubblico e vigila sull'andamento degli uffici statali e sull'esercizio delle funzioni delegate dallo Stato a organi della Regione o delle Province. Da ciò risulta che non gli si può contestare la vigilanza, almeno in via generale, anche nel campo di pubblica sicurezza.*

*Alcune richieste dei rappresentanti della Regione sono state accolte. Con un'apposita norma si stabilisce che i Presidenti delle Giunte provinciali non sono investiti soltanto delle attribuzioni demandate ai Questori, ma anche di quelle demandate ai Prefetti.*

*In conformità alla richiesta dei rappresentanti regionali le Commissioni provinciali, cioè la Commissione tecnica permanente di vigilanza dei locali di pubblico spettacolo, la Commissione per gli esercizi pubblici e la Commissione per gli accertamenti delle capacità tecniche delle guide, corrieri, interpreti, ecc. verranno convocate e istituite, in ciascuna delle*

*due provincie, dal Presidente della Giunta provinciale e composte secondo le nostre proposte.*

*Il punto sul quale non è stato raggiunto l'accordo, riguarda la decisione sui ricorsi contro i provvedimenti emessi dal Presidente delle Giunte provinciali nelle materie previste dal 1° comma dell'articolo 16 la quale, su proposta dei rappresentanti statali verrebbe attribuita al Commissario del Governo con carattere definitivo. Il Commissario del Governo sarebbe tenuto a sentire il parere di una Commissione consultiva composta da 4 membri, dei quali 2 designati dalla Giunta provinciale di Bolzano e 2 dalla Giunta provinciale di Trento.*

*La legge di pubblica sicurezza in vigore prevede che molti atti dei Prefetti nel campo di pubblica sicurezza hanno carattere definitivo, salvo l'annullamento da parte del Ministero per illegittimità o eccesso di potere. Ora, per tutti gli atti già di competenza dei Prefetti e che in base alla legislazione vigente hanno carattere definitivo, altrettanto definitivi dovrebbero essere quelli emessi dai Presidenti delle Giunte provinciali. Investendo il Commissario del Governo alla competenza di decidere in ultima istanza su tutti gli atti emessi dai Presidenti delle Giunte provinciali, anche quando la legge non prevede ricorsi contro gli stessi atti emanati dai Prefetti, risulta evidente che i Presidenti delle Giunte provinciali verrebbero privati dei poteri di autorità provinciale il ché è in contrasto con una chiara disposizione dello Statuto.*

*Inoltre, a parere dei rappresentanti regionali, gli Uffici distaccati di pubblica sicurezza, per quanto riguarda gli atti da essi emanati nelle materie contemplate nell'articolo 16, dovrebbero esplicare le loro funzioni sotto le direttive e la vigilanza dei Presidenti delle Giunte provinciali e la decisione sui ricorsi contro gli atti di questi Uffici dovrebbe spettare al*

*competente Presidente delle Giunte provinciali e non al Commissario del Governo. I rappresentanti della Regione sono rimasti fermi sul loro punto di vista che i Presidenti delle Giunte provinciali debbano intendersi sostituiti in pieno tanto ai Questori quanto ai Prefetti e, pertanto, non hanno potuto accettare il relativo articolo cosicchè non è stato raggiunto un accordo in merito.*

Sostituzione di organi statali con organi regionali o provinciali.

*La Commissione esaminò lungamente l'opportunità di inserire nelle Norme di attuazione una disposizione, possibilmente, di carattere generale, per stabilire quali organi regionali o provinciali debbano intendersi sostituiti agli organi statali per rendere operante l'articolo 13 della legge, il quale dispone che nelle materie e nei limiti entro cui la Regione e la Provincia possono emanare norme legislative, le relative potestà amministrative sono esercitate rispettivamente dalla Regione e dalle Province. Si è discusso se non fosse possibile l'elaborazione di una norma applicabile in ogni caso e in tutte le materie trasferite alla competenza della Regione, anche se disciplinate da leggi speciali.*

*Accertate le difficoltà inerenti alla soluzione di questo problema, perchè una simile norma potrebbe estendersi anche a casi non ipotizzabili, i rappresentanti della Regione hanno proposto di stabilire, a questo riguardo, una norma almeno nella materia prevista dalla legge comunale e provinciale e successive modifiche e dal testo unico della legge sulle finanze locali.*

*Voi consiglieri, siete al corrente dell'insostenibile situazione attuale, di tutte le perplessità, dubbi e contrasti derivanti da una interpretazione dell'articolo 76, comma 3, la quale*

*sostiene che in tutte le materie di competenza regionale o provinciale ove leggi speciali conferiscono una competenza amministrativa al Prefetto, il Commissario del Governo si intenda di diritto ad esso sostituito, fino a quando una legge regionale o provinciale non abbia diversamente disposto. Questa situazione si verifica specialmente nel campo della disciplina degli enti locali, per la vigilanza e tutela dei Comuni e per i ricorsi contro le decisioni comunali nelle materie di licenze commerciali e tributi locali.*

*Noi ritenevamo, invece, che nel campo della disciplina degli enti locali, della vigilanza e tutela dei Comuni, dei ricorsi in materia di licenze commerciali e tributi locali, le relative competenze amministrative, siano già passate, in toto, alla Regione, rispettivamente alle Province, in applicazione dell'articolo 13 e giusti gli articoli 5 e 48 dello Statuto.*

*I rappresentanti della Regione hanno, perciò, proposto che per l'espletamento delle funzioni delle summenzionate materie e fino a quando una legge regionale non disporrà diversamente il Prefetto venga sostituito dal Presidente della Giunta provinciale, il Consiglio di Prefettura e la Giunta provinciale amministrativa dalla Giunta provinciale e i Ministeri dal Presidente, dalla Giunta regionale. In riguardo ai ricorsi di licenze di commercio e tributi locali, proposero la sostituzione delle Giunte provinciali in sede amministrativa con apposite Commissioni provinciali nonchè la istituzione di una Commissione regionale per le finanze locali con inclusione anche di un rappresentante dell'Amministrazione statale, designato dal Commissario del Governo e dai due Intendenti di finanza.*

Ricorsi in tema finanza locale e licenze commerciali

*I rappresentanti dello Stato e anche i di-*

versi Ministeri all'uopo interpellati, opposero che non si poteva accettare una soluzione basata su poche norme e redatte in una forma molto generica, le quali non tengono conto dei molteplici casi previsti da un vastissimo complesso di disposizioni legislative e nelle quali occorre preventivamente contemplare le competenze che, caso per caso, dovranno rimanere allo Stato o agli organi regionali o provinciali. Proposero, perciò, la necessità di far luogo ad una distinzione di competenze per le singole materie, esaminando prima di arrivare ad una soluzione definitiva, le diverse leggi in riguardo.

Essi hanno fatto presente che le decisioni sui ricorsi non rientrano nella competenza provinciale di cui all'articolo 48 dello Statuto perchè non riguardano nè la vigilanza e tutela, nè gli interessi provinciali, ma, invece, quelli dei cittadini privati che ritengono lesi i loro diritti e come i ricorsi sul contenzioso tributario abbiano sempre carattere giurisdizionale anche se vengono risolti in via amministrativa. Soltanto per i ricorsi sulle licenze commerciali, dopo approfondito esame, si sono dichiarati disposti di accettare il punto di vista dei rappresentanti regionali e cioè che la materia possa rientrare nella competenza regionale, però, mai in tema di vigilanza e tutela, ma in quello della disciplina del commercio, giusta il terzo comma dell'articolo 5 dello Statuto.

I rappresentanti regionali, resisi conto che nè i Ministeri competenti, nè i rappresentanti dello Stato, in seno alla Commissione, avrebbero cambiato il loro concetto, si sono adoperati per arrivare ad una soluzione che, in via pratica, possa egualmente soddisfare le esigenze sia della Regione come quelle delle Province nonchè dei cittadini privati interessati in questo campo.

Le norme prospettate dalla Commissione

sono le seguenti: Per la decisione dei ricorsi, prevista dal testo unico della legge sulla finanza locale, verranno istituite due commissioni provinciali nominate dal Commissario del Governo e presiedute da lui stesso o da un suo delegato. Della Commissione fanno, inoltre, parte l'Intendente di finanza o un suo delegato, un funzionario di ragioneria del Commissariato, due membri designati dal Consiglio provinciale, due sindaci, un membro designato dalla Camera di commercio e un rappresentante dei lavoratori, designato dall'Ispettorato del lavoro. La Commissione dura in carica tre anni.

Le decisioni sui ricorsi per le licenze in tema di commercio fisso ed ambulante, spettano ad una Commissione regionale, nominata dal Presidente della Giunta regionale e composta dal Presidente stesso o da un Assessore da esso delegato, da due membri rappresentanti l'Amministrazione provinciale e designati dai Presidenti delle rispettive Giunte, da due rappresentanti del commercio, designati dalla Camera di commercio e da due rappresentanti dei lavoratori designati dall'Ufficio del lavoro. Questa Commissione dura in carica 4 anni.

Competenza delle Giunte provinciali.

Quanto al passaggio dei poteri dei prefetti, delle Giunte provinciali amministrative, dei Consigli di Prefettura e dei Ministeri agli organi regionali o provinciali, la Commissione ha appena incominciato ad esaminare tutte le leggi che riguardano questa materia, esame che dovrà essere ulteriormente approfondito in occasione della elaborazione del 2° lotto delle Norme di attuazione.

Si è comunque arrivati alla decisione che le attribuzioni contenute nelle norme per la rivalsa delle spese di spedalità e manicomiali spettano ai Presidenti delle Giunte provinciali e quelle riguardanti l'istituzione degli Enti

comunali di consumo alle Giunte provinciali. Senza che siano state elaborate finora apposite norme, la Commissione ha convenuto, in via di massima, che le competenze degli organi statali in tema di tutto il complesso riguardante la gestione per l'imposta consumo, la ripartizione degli utili delle gestioni municipalizzate, l'approvazione delle tariffe dei tributi, la riscossione degli stessi e lo scioglimento delle commissioni comunali per i tributi locali, siano passate alla Giunta provinciale.

Per moltissime altre competenze la Commissione dovrà, come già menzionato, proseguire il suo esame.

#### Delega alle Province

In riguardo alla interpretazione dell'articolo 14 dello Statuto, il cui contenuto è a voi ben noto e che anche in questa sede fu oggetto di molte discussioni, dopo uno scambio di idee, la Commissione decise di riesaminare questa questione della massima importanza per i futuri rapporti tra la Regione e le Province.

#### Organi giurisdizionali

Mi rimane ancora da dire qualche cosa sugli organi giurisdizionali nella Regione.

Vennero stipulate alcune norme per la nomina e per i provvedimenti di revoca e di dispensa dei Conciliatori e vice Conciliatori e modificati alcuni articoli dello schema governativo per il Tribunale regionale di giustizia amministrativa.

Come voi ricorderete, un allegato dello schema governativo conteneva le disposizioni riguardanti l'istituzione ed il funzionamento del Consiglio regionale di giustizia amministrativa per il Trentino-Alto Adige. L'articolo 78 dello Statuto prevede questo Tribunale come organo di giustizia amministrativa di primo gra-

do il cui ordinamento viene stabilito con legge della Repubblica.

Su nostra proposta, la Commissione convenne di mutare la denominazione da Consiglio in Tribunale regionale di giustizia amministrativa.

In base allo schema elaborato, al Tribunale regionale amministrativo spetta di decidere sui ricorsi per illegittimità contro atti dell'amministrazione regionale e degli enti pubblici locali; contro provvedimenti definitivi delle Autorità amministrative statali, aventi sede nella regione e lesivi di interessi legittimi di persone fisiche e giuridiche quando i ricorsi non siano di competenza dell'autorità giudiziaria o di giudici diversi. Il Tribunale conosce, con esclusione di ogni altro organo giurisdizionale anche dei ricorsi relativi alle materie già di competenza delle Giunte provinciali amministrative in sede giurisdizionale le quali, con l'entrata in vigore del Tribunale, saranno soppresse. Contro le sentenze del Tribunale è ammesso ricorso, entro 30 giorni, al Consiglio di Stato.

La discussione nella Commissione si svolse in prima linea sulla composizione della Magistratura di cui sarà composto il Tribunale. I rappresentanti della Regione prospettarono l'opportunità e la necessità che detto organo sia previsto a composizione mista, cioè, in parte da funzionari dello Stato ed in parte da membri elettivi o di designazione regionale. Tale richiesta è stata accolta e, così, il nuovo schema prevede che il Tribunale amministrativo sarà presieduto da un Consigliere di Stato e composto da 3 magistrati amministrativi scelti fra i funzionari dello Stato e 3 esperti nelle materie amministrative; questi ultimi scelti fra persone di speciale competenza in materia giuridica amministrativa e designati in numero doppio dal Consiglio regionale. La nomina dei componenti il Tribunale è fatta con decreto del Presidente

della Repubblica e tenendo conto della conoscenza della lingua tedesca da parte dei designati.

Altri articoli dello schema riguardano lo stato giuridico ed economico dei funzionari del Tribunale che saranno a carico dello Stato, le modalità dei ricorsi; l'uso della lingua tedesca ecc.

La Commissione, tramite il suo Presidente, si interesserà affinché lo schema proposto venga al più presto possibile esaminato dal Parlamento e trasformato in legge.

#### Avvocatura dello Stato

In riguardo all'Avvocatura dello Stato, la Commissione ha stabilito, con due norme, che e sue funzioni siano estese all'Amministrazione regionale fino a quando una legge regionale non abbia disposto diversamente e che la Avvocatura dello Stato possa assumere anche la difesa legale delle Province su richiesta delle stesse.

Con ciò credo di aver esaurito il compito affidatomi dal Presidente della Giunta regionale, di riferire al Consiglio regionale sul lavoro svolto dalla Commissione paritetica per la elaborazione delle norme di attuazione in ben 54 sedute. Come Vi sarete resi conto, molte questioni sono ancora da risolvere. Tutta la materia della Sanità ed Igiene; il trapasso del demanio e del patrimonio dello Stato alla Regione; l'esame delle competenze circa materie troppo vagamente circoscritte dallo Statuto come per esempio, la interpretazione da darsi alle dizioni ordinamento dei Comuni e delle Province, ordinamento delle Aziende di credito a carattere regionale, incremento dell'industria o del commercio; la determinazione delle competenze, rispettivamente dello Stato, della Regione e delle Province in alcune materie di cui gli

articoli 5 e 12 dello Statuto e riferentisi a molte leggi speciali che non sono state ancora esaminate e, forse ancora per diversi altri quesiti che potranno sorgere, ma mano che si attua la autonomia della Regione e delle Province.

Questa relazione, nonostante sia sommaria ed incompleta, vi avrà reso un'idea sulla vastità dei problemi che erano e che sono ancora da risolvere e del compito difficilissimo che è stato affidato alla Commissione.

Nell'approfondirsi nell'esame delle singole materie, sorsero ogni tanto nuovi problemi, dubbi e perplessità, talvolta difficili a dissolversi e, purtroppo, per la vastità della materia, la commissione non è riuscita a finire il suo lavoro. Certamente non tutte le soluzioni prospettate dalla Commissione sono di nostra piena soddisfazione. Nel complesso, però, si può affermare che un passo importante verso una effettiva attuazione dell'autonomia è stato fatto e ciò risulta chiaro dal confronto tra le Norme elaborate dalla Commissione e lo schema governativo, il quale lasciava, fra l'altro, completamente insoluto l'effettivo trapasso della Amministrazione statale alla Regione e alle Province.

Aggiungo che laboriose trattative, svolte specialmente dal Presidente della Giunta regionale con i funzionari competenti dei diversi Ministeri, hanno contribuito a far sì che la maggior parte delle Norme si possano considerare già accettate dai Ministeri interessati.

Momentaneamente, le norme stesse e una relazione molto ampia, compilata dal Segretario della Commissione, dottor Renato, sono in stampa per essere poi, inoltrate alla Presidenza del Consiglio la quale con proprie eventuali osservazioni trasmetterà questi documenti al Consiglio dei ministri per la decisione definitiva.

Dunque lo schema delle norme è stato stampato, ma ci è pervenuto alcune settimane fa; nel frattempo il segretario della Commissione dottor Renato ha elaborato una vastissima relazione di quasi 200 pagine. La relazione e lo schema verranno presentati al Consiglio dei ministri fra qualche tempo. Siamo pure stati informati che lo schema è stato nuovamente distribuito ai vari ministeri, i quali dovranno esprimersi in relazione agli articoli, sui quali il parere della Commissione non fu concorde con il parere ministeriale.

Oggi dunque non possiamo ancora dire quando tutta la materia verrà passata per la decisione al Consiglio dei ministri.

Ora vorrei sapere se devo rileggere la relazione in lingua tedesca.

**PRESIDENTE:** Consigliere Amonn, viene fatta lettura del testo tedesco della sua relazione?

**AMONN (S.V.P.):** I consiglieri hanno già ricevuto il testo e l'anno seguito, quindi non occorre.

**PRESIDENTE:** Sono pregati i consiglieri, che prendono la parola, di prenotarsi.

**SALVETTI (P.S.I.):** In rapporto alla lettura fatta ora del testo dal consigliere Amonn, testo che avevamo a disposizione già da parecchio tempo e che abbiamo letto, mi pare che non si possa andare molto più in là di quello che è detto nella chiusa stessa della relazione. Noi potremmo considerare questa accurata relazione come una nota informativa, come la conferma che la Commissione, la nostra, è andata a Roma e ha lavorato nel senso che qui ci viene riferito. Ascoltata la relazione, si potrebbe anche concludere: « *Bene, cosa fatta, capo ha. Giriamo pagina e passiamo all'Ordine*

*del giorno* ». Evidentemente il Consiglio può e deve avere una opinione sul punto di arrivo di cui è documento questa relazione, ma penso che non possiamo illuderci di avere ascoltato qualche cosa di definitivo. Quanto al merito dirò forse un paradosso, ma penso che ci convenga dire in questo momento che non diciamo niente. A mio giudizio, dobbiamo ringraziare la Commissione, di aver difeso il pensiero nostro che era incluso nella precedente discussione riguardo allo schema delle Norme di attuazione e che era bene implicito, anzi esplicito, in quell'ordine del giorno che porta il nome di Unterrichter e che era come un viatico per i membri da noi eletti, che dovevano andare a Roma per discutere. Prendiamo atto che la Commissione ha insistito per dare alle Norme di attuazione quella sostanza, ma prendiamo anche atto che la Commissione ha dovuto, suo malgrado, cedere su alcuni punti e non solo cedere su quello che può sembrare la pura rivendicazione di una forte esigenza autonomistica, ma anche perchè (così mi pare di aver capito fra le righe) le argomentazioni poste dalla controparte sono sembrate tali da persuadere i nostri rappresentanti della loro intrinseca giustizia. Alludo ad alcuni punti della pregiudiziale, là dove si parla della facoltà legislativa e là dove la Commissione ha discusso, se lo Statuto nostro deve intendersi come originario e completo o se è di natura subordinata e secondaria. Il che, mentre sembra una questione puramente dottrinale e teorica, spiega quella quantità di limiti e di interventi che sino a qui hanno accompagnata la nostra vita regionale. Tuttavia a me sembra che là dove si è ceduto, si è ceduto di fronte ad argomentazioni e a resistenze che hanno un loro indiscutibile valore. D'altra parte, cosa dobbiamo dire noi di più concreto e preciso? Può il Consiglio regionale, volendo esprimere

qualche cosa, dire che noi non accettiamo le conclusioni della Commissione? Certo, potremmo dire anche questo; ma allora potrebbe riaprirsi una frattura che in questo momento sarebbe particolarmente pregiudizievole. Possiamo d'altra parte dire di sì a tutto e accettare a mani giunte tutto l'operato nel senso che tutte le conclusioni concordate vanno bene? Anche questo è pericoloso e ciò per più motivi. Anzitutto siamo di fronte ad un concordato incompleto. C'è stato un accordo su una grande quantità di argomenti e di articoli, ma è anche vero, e ce lo dice la lettura del testo, che ci sono dei punti abbastanza importanti, dove la Commissione non si è trovata d'accordo, o è mancata la unanimità. (Alludo per esempio alla scuola dell'Alto Adige). E poi ci sono altri punti dove la Commissione, anche se unanime nel suo interno, si è trovata in dissenso con quello che è il parere già espresso dai singoli Ministeri, e su cui i singoli Ministeri hanno fatto riserve. Quindi esprimere un giudizio sintetico negativo mi sembra politicamente inopportuno; esprimere un giudizio sintetico positivo mi sembra dare una carta bianca che potrebbe essere una menomazione di resistenza di fronte al Governo, e mi sembrerebbe di dire un sì anche su argomenti che non hanno ancora la loro enunciazione definitiva. Si aggiunga poi, e questo è una novità che ho appreso pochi minuti fa da Amonn, che il testo concordato sta girando in questo momento per i Ministeri. Io ritenevo, e forse ero un illuso o male informato, che il testo concordato avesse ormai il suo ultimo giudice solo nel Governo, cioè nel Consiglio dei ministri, e che il testo concordato dalla Commissione avesse già fatto preventivamente il giro dei Ministeri e superato le loro riserve. Se ho capito bene, sembra che questo testo sta ritornando ai singoli Ministeri, il che vuol dire che andia-

mo per le lunghe. Adesso, quanto dobbiamo attendere? Tutto ciò vuol dire che noi abbiamo ancora un cammino difficile. Forse il Presidente della Giunta mi dirà se queste mie preoccupazioni e perplessità sono inutili. E' ad ogni modo anche questa una ragione di più per essere cauti nell'esprimere i giudizi di merito. Finisco il mio intervento col dire che noi, in questo momento, non possiamo che prendere atto con riconoscimento positivo di quello che è detto nella relazione dei nostri rappresentanti e credo che dobbiamo astenerci dall'esprimere un apprezzamento negativo o positivo, semmai un desiderio, un auspicio, un augurio, salva la forma idonea da cercarsi in un testo concordato. Per dare un giudizio politico di merito sarebbe forse questa la sede, ma non il momento.

Questa la mia opinione. Ora attendo che i colleghi mi dicano qualcosa di più concreto e di più preciso.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Vorrei precisare un po' meglio quanto Amonn ha detto nell'ultima parte della sua relazione. E' vero che il testo stampato è in mano agli uffici legislativi dei vari Ministeri, ma è avvenuto così; il testo non è stato distribuito perchè si pronuncino su di esso di nuovo i singoli Ministeri. E' avvenuto che l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio, che deve fare la propria relazione al Consiglio dei ministri, in accordo o in dissenso con quella della Commissione, quando ha visto che determinate norme non sono conformi a quelle proposte dai singoli Ministeri, ha ritenuto utile di fare un tentativo ultimo di chiarificazione con i singoli uffici legislativi. Per questo ha distribuito ai medesimi il testo. Nella settimana scorsa tutti gli uffici legislativi hanno espresso il loro punto di vista e ne è stata presa nota dall'uf-

ficio legislativo della Presidenza per l'elaborazione della sua relazione; so che al momento attuale non esiste da definire ancora che il settore delle norme relative alla scuola. Mentre noi discutiamo, in questa settimana anche l'ufficio legislativo del Ministero della pubblica istruzione sarà convocato, o è già convocato davanti all'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio per il tentativo di eliminazione dei punti nei quali la Commissione si era trovata in disaccordo, di fronte al punto di vista dell'ufficio legislativo del Ministero. Così stanno le cose. Non quindi rimessa in discussione di tutti gli argomenti, ma tentativo di vedere fin dove è possibile eliminare anche quelle ultime differenze, che non sono poche, ma non sono poi tantissime, che erano rimaste.

Spero quindi che ormai proprio si possa considerare che questo primo complesso nelle prossime settimane vada al Consiglio dei ministri. Naturalmente saremo informati di questa relazione dall'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio perchè dobbiamo prepararci ad intervenire alla seduta del Consiglio dei ministri per dire il nostro punto di vista. Così stanno le cose in termini solo un po' sostanzialmente diversi da quelli che ha detto il consigliere Amonn.

TOMA (IND.): Stando così le cose, vorrei sapere se sia o non sia definito il testo dato in lettura dal consigliere Amonn. Noi cosa dobbiamo fare? Dobbiamo esprimere il nostro voto di assenso o dobbiamo negarlo? Perchè dobbiamo esprimere noi un voto, se le Commissioni legislative dei vari Ministeri devono ancora pronunciarsi in merito? Se quindi non vi è ancora nulla di concreto io penso sia stato prematuro portare in seno al Consiglio la discussione di una relazione per le norme di at-

tuazione, che non è definitiva. Vorrei un chiarimento, prima di esprimere il mio voto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Desidero avere dal Presidente della Giunta una maggiore e più dettagliata chiarificazione di quelli che sono stati i dissensi in materia di pubblica istruzione, che, effettivamente, è la materia che più ci sta a cuore nella difesa dell'italianità di questa regione.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Volevo dire a Toma: ricordiamoci (lo abbiamo detto fin dal primo momento) che il provvedimento delle Norme di attuazione è un provvedimento legislativo dello Stato. Sarà definito nel momento in cui lo Stato lo pubblicherà. Fino a quel momento è evidente che ci troviamo di fronte a studi ed a schemi i quali non possono essere considerati rigidamente fissati perchè gli organi che li hanno composti non sono gli organi investiti del potere di legiferare. Questi organi sono il Presidente della Repubblica per la promulgazione ed il Consiglio dei ministri per l'emanazione. Tuttavia il lavoro fatto è un lavoro concluso, per quanto riguarda la Commissione, e quindi ritenevamo utile, anzi doveroso, informare il Consiglio. Il lavoro della Commissione rappresenta lo sforzo massimo per le soluzioni desiderate e non credo che più in là si possa andare. Da questo punto di vista la proposta di Salvetti è saggia. In coscienza si è fatto tutto lo sforzo possibile di chiarificazione. Determinate norme importanti, sulle quali non fu possibile raggiungere un accordo, sono state rinviate per ulteriore studio. Tutte le altre, io credo, possono andare in porto con buona soddisfazione, tenuto conto che in questo primo lotto è preveduto il passaggio alla Regione di tutti i principali organismi dello Stato, che sono nella Re-

gione. Quindi il Consiglio potrebbe, tenuto conto che ci sarà ancora una discussione in Consiglio dei ministri, dare qualche suggerimento, se crede, affinché il Presidente della Giunta regionale se ne avvalga. Ma, ripeto, considerate il punto raggiunto come lo sforzo massimo, più in là non credo che sia possibile arrivare. Per quanto riguarda la domanda di Cristoforetti i punti di dissenso in tema di scuole sono illustrati chiaramente nella relazione e riguardano in modo particolare le funzioni del vice Provveditore, la questione delle iscrizioni alle scuole medie dei cittadini italiani di lingua italiana. Là si è raggiunta quella soluzione che è fedelmente, esattamente indicata nella relazione.

CAPRONI (P.P.T.T.): Io mi limito ad esprimere un doveroso e spontaneo ringraziamento ai colleghi componenti la Commissione speciale per le Norme di attuazione, e riconosco francamente che sono stati fatti dei passi in avanti. Se dovessi fare qualche osservazione, dovrei soffermarmi un attimo sulla distinzione che si fa in sede statale tra ordinamento originario dello Stato e ordinamento derivato della Regione e delle Province. E' una teoria questa come un'altra, che può avere i suoi sostenitori e contraddittori. Io non la condivido. L'ordinamento provinciale e regionale è un altro ordinamento. Mi limito a dire che sono due ordinamenti diversi. Se vogliamo considerare l'ordinamento regionale come un ordinamento che ha la sua sede nello Statuto che è emanato dalla Costituente, allora effettivamente dobbiamo affermare che esso è un ordinamento derivato. Se però vogliamo considerare l'ordinamento provinciale e regionale intrinsecamente, nella sua sostanza, bisogna convenire che l'ordinamento regionale ha la stessa autonomia che ha l'ordinamento dello Stato, con limiti e compe-

tenze parallele a quelle dello Stato. Questo punto di vista è tanto più chiaro ed evidente in quanto le stesse Norme di attuazione e l'ordinamento autonomo regionale prevedono una Corte costituzionale, che sarà chiamata a derimere i conflitti che sorgeranno fra la nostra Regione — come lo è per le altre regioni rette a statuto speciale — e lo Stato. E ci vuole del tempo per eliminare questi ostacoli, e trovare una risoluzione a tutte le questioni. In sostanza credo sia un buon risultato aver definito le competenze statali ed il controllo di legittimità, e di aver ottenuto l'istituzione di una sezione della Corte dei conti nella nostra Regione.

Per quanto concerne la sanzione penale, non è che la Regione voglia invadere il campo dello Stato; certo è che una legge non è perfetta, se non contiene anche disposizioni penali. Credo non sarebbe una grande concessione e una grande anomalia se lo Stato ci riconoscesse tale competenza. E una cosa del tutto normale, che ha la sua radice nel buon senso. Fatte queste osservazioni, prendo atto volentieri dei risultati raggiunti e invito i colleghi a dare tempo al tempo e ad attendere che le norme concrete, che sono poi competenza dell'autorità governativa, vengano emanate. Il Governo attraverso i suoi vari organi, dimostrerà una sincera comprensione delle nostre necessità, e concorrerà a creare un ambiente di pace e tranquillità, ed anche di soddisfazione fra i cittadini.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Si ricordi, consigliere Cristoforetti, che il regolamento prescrive le due volte.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ma se il Presidente non ha risposto al vero senso della mia domanda, in quanto non ha capito la mia domanda . . .

PRESIDENTE: Interrompe!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Posso fare il mio intervento! Il Consiglio si riunisce oggi dopo sei mesi! Ditemi voi dove posso far sentire la mia voce, quando posso avere le delucidazioni che chiedo? Non posso pertanto svolgere il mio intervento se il Presidente della Commissione, che è andata a Roma, cioè il Presidente della Giunta non chiarisce il punto di vista. Può essere che io sia un po' duro, ma non ho capito il punto di vista del Presidente. Oppure egli non ha capito la mia domanda. Io volevo, attraverso la mia domanda, conoscere quali erano le posizioni difese dalla Commissione andata a Roma. E soprattutto se queste posizioni sono state difese all'unanimità da questa piccola Commissione. Infatti ci sono due membri di lingua italiana ed uno di lingua tedesca. Dove la Commissione di parte statale è stata rigida nel rigetto delle richieste della Commissione regionale io volevo sentire, perchè siccome il problema della pubblica istruzione in Alto Adige è molto grave, e lo vediamo anche dai fatti successi a Mezzaselva, è meglio avere una chiarificazione sui principali punti. Dopo non si ritorna più in materia. Anche per dare modo al sottoscritto di far eseguire in sede centrale quegli interventi presso la Commissione ministeriale per evitare che venga appioppata alla Regione Trentino-Alto Adige una legge che potrebbe significare grave menomazione al diritto di assistenza della italianità nella parte più settentrionale della Regione.

PRESIDENTE: Su quale punto domanda chiarificazioni?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Tutti i punti che riguardano la pubblica istruzione. Ma premetto che le delucidazioni me le può dare anche nel pomeriggio privatamente. Non è necessario che obblighiamo il pubblico ed i consiglieri ad ascoltare.

DEFANT (ASAR): Mi prenoto per il pomeriggio.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa. Si riprende alle ore 15.

Ore 15.30

PRESIDENTE: La seduta è ripresa. — La parola al consigliere Defant.

DEFANT (ASAR): Desidero esprimere il mio plauso alla Commissione regionale, che a Roma ha svolto un lavoro profondo. Quando la Commissione ha affermato in sede di Norme di attuazione il principio del controllo di legittimità nella regione, io credo che sia stata una battaglia disperata, perchè certamente cozzava contro la tradizione dello Stato italiano. Noi non vediamo una violazione della sovranità dello Stato nella creazione di un organo di controllo della Regione, e il fatto di averlo sostenuto è un indiscutibile merito della Commissione. Secondo me, prima di esaminare succintamente il lavoro della Commissione, bisogna fare qualche considerazione di carattere generale. Anzitutto è evidente che si vuole applicare il principio della gradualità nell'introduzione delle istituzioni autonome nella Regione. Io ho sempre affermato che tutto deve essere creato e costruito con un criterio di gradualità; ma

non bisogna confondere la gradualità con la lentezza. Alla gradualità bisogna imprimere un certo dinamismo, altrimenti cadremo in gravissime incongruenze ed in gravissimi errori. La gradualità imposta dagli organi centrali mi sembra troppo lenta; infatti a distanza di 24 mesi non abbiamo un organo regionale di giustizia amministrativa. Ora, sarebbe giustificata da parte degli organi centrali questa lentezza, se l'autonomia fosse stata immediatamente estesa a tutte le Regioni, per il motivo che non si può rovesciare un sistema amministrativo da oggi a domani e sostituirlo con un altro. Ma si trattava solo della Val d'Aosta, della Sicilia, del Trentino-Alto Adige e della Sardegna, e quindi non occorre soverchi studi per introdurre almeno alcuni elementi nella nostra regione, mentre a 24 mesi dell'istituzione dell'autonomia siamo ancora privi di questo organo regionale. Il consigliere Amonn rilevava stamane il parere del Consiglio di Stato, che in attività legislativa di enti subordinati, come sarebbe la Regione, occorre un organo superiore dirimente. Condivido sinceramente questa opinione del Consiglio di Stato. Manca ancora la Corte suprema costituzionale, indispensabile per dirimere le controversie che potranno sorgere fra l'Ente Regione e lo Stato. Di chi è la colpa? Del Parlamento, delle Commissioni parlamentari, del Governo? Non lo so. Constato il fatto che manca l'organo dirimente, assolutamente indispensabile. E' inevitabile che ci siano degli ostacoli, perchè la burocrazia vede nella istituzione delle Regioni una menomazione del suo prestigio, del suo potere, ecc. Ma noi dobbiamo ed abbiamo il sacrosanto dovere di attuare la legge costituzionale che è operante, e quindi non possiamo assolutamente tenere conto di questi ostacoli. E' inevitabile che sorga un contrasto fra rappresentanti della Regione e la burocrazia, e quindi non possiamo per-

mettere che gli esecutori della legge dello Stato vogliano non interpretare la legge ma correggere la stessa. Questo non deve avvenire, perchè la legge c'è e deve essere applicata; e questo noi esigiamo. Mi preme rilevare che nel lavoro svolto dalla Commissione vi sono state delle leggere omissioni. Infatti non si parla delle concessioni minerarie. L'articolo IV dello Statuto dice che in materia mineraria la Regione ha una competenza primaria, sia pure svolgendo la sua opera nel quadro delle leggi dello Stato, che regolano tutte le attività minerarie della Repubblica. Ora, uno dei punti essenziali dell'attività economica mineraria sono le concessioni. Questo fatto non è minimamente toccato. Non so se sia un'omissione volontaria, o tale materia sia sfuggita alla Commissione. Una cosa è certa, che questa omissione non lede solo gli interessi della nostra regione, ma lede gli interessi nazionali, perchè oggi nella regione ci sono attività minerarie sospese, o addirittura ignorate, perchè queste concessioni dormono nel cassetto dei concessionari, i quali non vogliono sfruttarle. Su tale punto bisogna ritornare, nel nostro interesse, nell'interesse della collettività nazionale, perchè questa è una delle deficienze della legge nazionale sulle concessioni. C'è poi la questione della disciplina del commercio; c'è la questione delle licenze di commercio. L'attuale legislazione prevede persino il commercio delle licenze, che porta inevitabilmente all'accenramento delle licenze stesse in poche mani. Questo è un fenomeno notissimo a Trento, per cui pochissimi titolari di licenze fanno il nuvolo ed il sereno, hanno decine di negozi, trattorie, ecc. sfruttando coloro che direttamente dirigono questa piccola attività. Non so se questo tasto sia stato toccato; comunque sarà bene che il Presidente della Commissione o il consigliere Amonn, o il consigliere Scotoni, diano una

chiarificazione di questo punto, che è di importanza capitale, venendo in causa anche la questione del monopolio. Nella parte che riguarda il referendum ho constatato una cosa; si parla di sospensiva del referendum nel caso di piccole comunità, che non avessero i mezzi finanziari . . . Ma quando la situazione, in una piccola comunità di montagna, è incerta, io credo che si possa anche intervenire finanziariamente, per favorire l'espressione popolare a mezzo del referendum; io credo che il diritto di esprimere la propria volontà lo abbiamo tutti, sia quelli che hanno denaro come quelli che non ne hanno. In questi casi di incertezza e di deficienza finanziaria la Regione deve intervenire per fare il referendum, magari sostituendosi finanziariamente alla comunità. — Poi c'è la questione delle assicurazioni. Sono il primo ad affermare l'incoerenza che un piccolo ente subentri all'Ente Regione nella forma assicurativa. E su questo punto possiamo essere d'accordo con gli organi dello Stato. In una piccola collettività, come la nostra, con una ben distinta caratteristica economia agricola ed artigiana, vi sono forme assicurative che, a mio parere, si rendono indispensabili. Anzi, io sono di avviso (ed in questo senso abbiamo già presentato un progetto) che una o due forme di assicurazione devono addirittura essere imposte agli interessati. Ora, estraniarsi completamente dal lato assicurativo sembra pericoloso. Io credo che la Commissione può ancora rivedere il suo operato, nel senso di non interferire nell'attività generale del campo assicurativo, ma in alcuni rami particolari, soprattutto nell'assicurazione del bestiame assolutamente indispensabile, se vogliamo dare incremento al patrimonio zootecnico. In questo campo si dovevano fare delle eccezioni e in questo senso mi pare che ho parlato con il dott. Scotoni. C'è poi un altro ramo assicurativo che deve

essere curato dall'ente pubblico, data la mancanza dell'iniziativa privata. L'assicurazione contro la grandine. Questa è assolutamente indispensabile, dato che l'ente pubblico non può intervenire ogni anno, a sopperire ai danni che inevitabilmente saranno provocati dalla grandine agli agricoltori. E' indispensabile organizzare un sistema assicurativo contro la grandine. Potrei parlare di altri sistemi assicurativi moderni (assicurazione del prezzo stabile medio della frutta ad esempio). Ma non mi trattengo su questo punto perchè esula dall'argomento. Vi è infine la questione della scuola. A questo riguardo mi mantengo sulla mia posizione. Il gruppo etnico tedesco è un gruppo di minoranza, e resta tale di fronte alla grande collettività nazionale. Cristoforetti stamane parlava di « *difesa dell'italianità* » . . . Io credo che il miglior modo per difendere l'italianità sia quello di rispettare tutte quelle piccole prerogative, che la minoranza etnica può pretendere, in mezzo ad una grande collettività nazionale. Questo per me è il miglior modo per difendere l'italianità. Non occorre fare miracoli! Questo d'altra parte è il miglior modo di servire la democrazia. Anche cedendo su qualche punto, credo che vi sarà un larghissimo compenso. Ora, è certo che non tutti saranno del mio parere, questo è evidente; ma io la vedo così e persisterò tenacemente su questa linea di condotta, nella certezza che il tempo mi darà ragione. Bisogna riconoscere e qualche volta cedere, perchè c'è sempre come dicono i giuristi, il legittimo sospetto verso la maggioranza politica ed etnica, che abbia intenzione di compiere qualche atto di arbitrio. E' sempre così! A tale riguardo possiamo trarre esempio dalla nostra stessa vita privata. Per questa minoranza, in sede di trattative di Commissione si abbia sempre questo riguardo e si tenga sempre presente questo suo carattere. Alla fine abbiamo

sentito una interessante dichiarazione del consigliere Amonn: « *Il testo concordato è stato trasmesso ai Ministeri interessati* ». Ora io domando (e non so che risposta potrò avere), se i Ministeri interessati faranno un vaglio di ordine politico. Se faranno un vaglio tecnico sono d'accordo, poichè in sede di Ministero vi sono delle competenze che hanno il sacrosanto dovere di conciliare certe esigenze contrastanti. Ma se sorgesse in proposito un conflitto fra lo Stato e la legge costituzionale, come la Commissione intende tutelare i nostri sacrosanti diritti? Questa è una domanda che pongo ai membri della commissione in linea principale e al Consiglio in linea subordinata. Come intendiamo noi difenderci da qualche intromissione circa i nostri diritti? — Concludo, dichiarando che la Commissione ha svolto un magnifico lavoro. Un passo avanti è stato fatto e la Commissione, incuneata fra due poderosissime forze, burocrazia da una parte e dall'altra il Parlamento e il Governo, ha fatto più di quello che poteva fare; ma è certo che su questo punto sarà necessario ritornare, e qualche volta fare delle eccezioni. Eccezioni ci sono e sono dettate da particolari necessità nostre; e finchè il principio della Regione e dell'autonomia regionale non sarà esteso a tutte le regione della Repubblica, vi sarà sempre qualche inframmettenza a nostro danno. Ma noi abbiamo il dovere, per giuramento, di difendere gli interessi della Regione.

SCOTONI (P.C.I.): Vorrei rispondere in parte ai quesiti posti dal consigliere Defant, il quale ha fatto riferimento ad un colloquio avuto a proposito delle miniere. Non è esatto che non ci sia niente nel progetto elaborato.

DEFANT (ASAR): Non conosco il progetto.

SCOTONI (P.C.I.): « *Per i giacimenti minerari che vengono dichiarati di interesse nazionale da una legge generale dello Stato, l'attività amministrativa spetta alla Regione nelle forme e nei limiti stabiliti dalla stessa legge* ».

Come risulta dalla relazione illustrata stamattina dal consigliere Amonn, la Regione ha tutta l'attività amministrativa in questo campo. Qualora però determinate categorie di miniere, non le singole miniere ma una categoria di miniere, vengono dichiarate d'interesse nazionale con legge del Parlamento, la legge che dichiara queste miniere di interesse nazionale stabilirà i limiti e le maniere entro i quali dovrà svolgersi l'attività amministrativa della Regione. Perciò siccome ritengo, che non esista finora legge che stabilisca che certi tipi di miniere siano di interesse nazionale, tutte quelle esistenti dovrebbero passare senz'altro sotto la competenza degli organi regionali. In materia di licenze di commercio, è prevista una Commissione alla quale sono demanate quelle attribuzioni che prima nella legge 16 dicembre 1936 erano demandate ad una Commissione, che era formata da un funzionario dello Stato, da rappresentanti di categoria ecc. Di questa Commissione, che dovrà esaminare le licenze di commercio, fanno parte secondo le norme: « *Il Presidente della Giunta regionale o l'Assessore regionale da lui delegato, due membri rappresentanti l'amministrazione provinciale di Trento e di Bolzano designati dai Presidenti delle rispettive Giunte, due membri rappresentanti dei commercianti di cui uno designato dalla Camera di commercio di Trento ed uno dalla Camera di commercio di Bolzano, 2 membri rappresentanti dei lavoratori di cui uno designato dall'ufficio del lavoro di Trento e uno da quello di Bolzano. Le funzioni di segretario della commissione sono disimpegnate da un funzionario dell'Ammini-*

*strazione regionale, designato dal Presidente della Giunta della Regione* ». Anche questo se non intervengono modificazioni al testo preletto! Quando questo testo diventerà legge queste attribuzioni passeranno senz'altro a un organo che per la sua impostazione strutturale possiamo senz'altro ritenere regionale. Referendum: non credo che ci siano stati equivoci perchè in materia di referendum non è stato disposto nulla. E' stato disposto qualcosa in relazione al referendum per la costituzione di nuovi Comuni. Cioè un aspetto — al momento molto importante perchè abbiamo un problema nella ricostruzione di certi Comuni — ma nei riguardi generali indubbiamente meno importante che non il problema del referendum nella sua interezza. Non si dice dunque nel progetto che non si deve farlo il referendum in quei Comuni o paesi di alta montagna dove potrebbero mancare i mezzi materiali per farlo. Il referendum del resto sarà a carico dell'Ente Regionale. Mi pare che anche così era stato disposto da quella legge che avevamo preparato a suo tempo. Nell'interpretazione dell'articolo 7 dello Statuto vengono ammesse invece delle eccezioni alla regola in base alle quali « *il sentito le popolazioni interessate* » deve tradursi solo nel referendum.

In certi casi una deroga sarà consentita e cioè quando ci sono maggioranze molto qualificate nel Consiglio comunale, come Defant avrà la possibilità di rivedere nella presentazione della legge regionale che prevedono le Norme di attuazione. Queste maggioranze qualificate possono consentire che si prescindano in parte dal referendum. Però nemmeno queste maggioranze qualificate possono impedire che venga fatto il referendum in quella frazione di un Comune che dovrebbe passare ad un altro Comune o che dovrebbe essere eretta in Comune autonomo. Se per ipotesi la frazione di Matta-

rello chiedesse di essere distaccata da Trento e il Consiglio di questa città si esprimesse con maggioranza qualificata, si potrà non fare il referendum in tutto il Comune, però il referendum dovrà essere fatto nella frazione di Mattarello. Dunque evidentemente vi era stata incomprendimento. In materia di assicurazione queste possibilità alle quali ha accennato il consigliere Defant in base alle disposizioni di questo schema, non vengono per nulla sminuite. Infatti il nostro Statuto stabilisce: « *Nelle materie concernenti la previdenza e le assicurazioni sociali, la Regione ha facoltà di emanare norme legislative allo scopo di integrare le disposizioni di legge dello Stato, ed ha facoltà di costituire appositi istituti autonomi o agevolarne la istituzione.* »

*Le casse mutue malattie esistenti nella regione che siano state fuse nell'Istituto per l'assistenza di malattia ai lavoratori, possono essere ricostituite dal Consiglio regionale, salvo il regolamento dei rapporti patrimoniali.*

*Le prestazioni di dette casse mutue a favore degli interessati non possono essere inferiori a quelle dell'Istituto predetto* ». Ora questa nostra facoltà non è per nulla toccata nel progetto di norme di attuazione; si dice solo che, avvalendosi di questi articoli, la Regione potrà sì legiferare per completare le leggi dello Stato in materia di assicurazioni sociali, potrà sì costituire enti assicurativi in Regione, ma non potrà disciplinare le società di assicurazioni private. Dunque nessuna limitazione per quanto definito alla competenza regionale dell'articolo 6, che se mai, come venne sostenuto da qualche rappresentante della Regione in seno alla Commissione, — mi pare dal Presidente della Giunta — si poteva cercare di includere nella sfera delle nostre competenze anche le assicurazioni private, non si poteva farlo in forza dell'articolo 6, ma forse dell'articolo 5 o 4

dove si parlava di industria e commercio. Caso mai era là che si poteva trovare il motivo per sostenere come anche le assicurazioni private rientrassero nella nostra sfera. Con questo mi pare che avrei risposto ai quesiti che erano stati sollevati, ma già che ci sono vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio su altri due argomenti. Uno è quel tale parere del Consiglio di Stato del quale è cenno nella relazione del consigliere Amonn. Parere del Consiglio di Stato che se fosse accolto porterebbe alla paralisi legislativa, quanto meno provvisoria, della Regione finchè cioè non venisse costituita la Corte costituzionale o le Norme di attuazione non avessero coperto tutti gli articoli e tutte le materie trattate dal nostro Statuto. Ho l'impressione che una certa rigidità che vi è stata nell'esame delle leggi finora approvate da questo Consiglio sia dovuta ad un'influenza che ha avuto indubbiamente questo parere del Consiglio di Stato. Io non discuto se questo parere sia giusto o sbagliato. Comunque c'è e ha avuto determinate conseguenze. Sorge quindi un problema per il Consiglio: cosa si deve fare? Da molte parti si è sentito dire che la nostra attività legislativa anche se poteva in teoria considerarsi piena e viva anche in attesa delle norme di attuazione, tuttavia potrà svolgersi con molta maggiore facilità, con molti minori ostacoli, quando queste norme esisteranno. Non vorrei che questa posizione potesse portare a ritenere che nel frattempo l'attività legislativa del Consiglio debba essere abbandonata. La formazione di una legge è qualche cosa di complesso e l'approvazione è solo l'atto finale, ma vi è tutto un lavoro preparatorio il quale mano a mano che ci faremo un'esperienza, vediamo assumere un valore che va sempre di più ingigantendosi. Ci accorgiamo quando cerchiamo di varare qualche disposizione legislativa come la cosa più difficile non sia tanto l'approvazione o la

ripulsa da parte del Consiglio riunito collegialmente, ma piuttosto quel lavoro preventivo attraverso il quale queste leggi vanno maturando e vanno rendendosi atte allo scopo per le quali, almeno nell'intenzione dei proponenti, dovevano servire. Io ritengo che questo lavoro preparatorio possa e debba essere svolto ugualmente. Noi sappiamo che la nostra attività si dovrà indirizzare a cento settori e non vorrei, che, partendo da quel presupposto al quale ho accennato, noi dovessimo aspettare troppo. Faccio un esempio per chiarire il mio pensiero. Indubbiamente noi abbiamo la facoltà di emanare la legge elettorale regionale. Tuttavia vi sono dei punti a proposito di questa legge che meriterebbero chiarimenti nel nostro Statuto. Vi sono in proposito tutte quelle disposizioni penali che si legano con la legge elettorale e che potrebbero renderla nulla o farla impugnare o portare altre difficoltà. Questa materia potrà forse nel futuro venire disciplinata da successive norme di attuazione; ma fino da ora, dato che è una legge importante quella delle elezioni regionali, se non altro per poter dare vita al nuovo Consiglio che ci seguirà, ritengo che sarebbe utile cominciare ad affrontare lo studio e quel lavoro preparatorio al quale ho accennato. Ho parlato di una legge, ma potrei citarne molte altre. L'ultima cosa che volevo dire era questa: nella relazione della Commissione è detto in modo molto preciso del problema del tribunale amministrativo, a proposito della formazione del quale si era giunti in seno alla Commissione ad un accordo che rispecchia in gran parte quello che era il punto di vista del Consiglio regionale. Gli articoli proposti in proposito non faranno parte delle norme di attuazione, perchè l'emanazione di questo provvedimento è deferito dallo Statuto non alle Norme di attuazione ma ad una legge della Repubblica. Ci vorrà una legge del Parlamento.

Noi abbiamo sentito che vi sono altri progetti del genere, che le stesse disposizioni contenute nel nostro Statuto sono contenute anche nella parte della costituzione che riguarda le altre regioni, e perciò si sta studiando la formula per giungere ad un Tribunale amministrativo da istituire in tutte le altre Regioni. Ora per le altre Regioni il problema non è molto urgente perchè non sono ancora costituite; per noi invece il problema è abbastanza urgente e sarebbe perciò opportuno che siccome questo abbozzo, questo progetto che abbiamo preparato, non ha una paternità che possa essere presa in considerazione direttamente dal Parlamento, si preveda in proposito magari dando mandato ai deputati della circoscrizione Trentino-Alto Adige perchè se ne facciano promotori presso il Parlamento. Altrimenti ho paura che quel progetto, che mi sembra sotto molti aspetti buono, rimarrà dimenticato e noi dovremo aspettare che tutte le altre Regioni abbiano il loro tribunale amministrativo.

PARIS (P.S.U.): Non intendo ripetere quanto hanno già detto i colleghi. Ringrazio il consigliere Amonn per la relazione che ho trovato sostanziosa, perchè spiega fedelmente il lavoro svolto a Roma. Ora, nonostante la grande stima che noi tutti nutriamo nei tre membri della Commissione, i quali hanno lavorato coscienziosamente perchè le norme di attuazione rispecchiassero lo spirito dello Statuto, bisogna riconoscere che l'ambiente romano è quello che è. Esso oppone delle resistenze tenaci per difendere il proprio prestigio di fronte alla nostra e alle altre regioni. Quello che importa è che siano varate subito queste norme di attuazione.

La competenza dell'emanazione è riservata al Consiglio dei ministri; quindi la via dovrebbe essere assai più breve. Bisogna ricono-

scere che il Governo è stato di una certa longanimità verso la nostra Regione, nel consentire che la Commissione fosse costituita su base paritetica, per questo e altri motivi non si può incolpare il Governo; l'avvenire della Regione dipende da quello che noi sapremo fare. E, ripeto, siccome la costituzione delle altre Regioni è prossima, non vorrei che i successivi gruppi di Norme di attuazione dovessero soffrirne. Ecco quindi il mio consiglio: accettiamo subito questo primo lotto, e adoperiamoci con la maggior sollecitudine perchè gli altri gruppi vengano emanati per tempo, e cioè prima della costituzione delle altre Regioni della Repubblica.

CASTELLI (D.C.): Unitamente agli altri colleghi, in particolare a quelli del settore agricolo, elevo il mio plauso e il più vivo ringraziamento ai membri della Commissione per l'opera vantaggiosa svolta a favore della nostra agricoltura, circa la quale la Regione viene investita della competenza primaria. Cogliendo volentieri l'invito del Presidente della Giunta regionale ad avanzare qualche richiesta supplementare vorrei pregare i signori consiglieri della Commissione a voler chiedere che anche i certificati del commercio estero siano affidati alla Regione: voglio dire non il controllo fitopatologico, che abbiamo già avuto, ma il controllo della merce sulla grandezza, sul tipo, sulle malattie della merce. Se questo potesse avvenire sarebbe per noi certamente un grande vantaggio, in quanto si eviterebbe che i consorzi di frutticoltori anche importanti debbano rivolgersi a due uffici: all'ufficio patologico per la garanzia sanitaria e all'ufficio della licenza estera per aver il permesso di esportazione. Prego quindi caldamente i membri della Commissione di insistere in questo senso e di favorirci su questo punto.

CAMINITI (P.S.I.): Dalla lettura della relazione e quindi dalle relazioni fatte dai consiglieri, io ho potuto rilevare in sostanza un lato positivo di quest'opera compiuta in 54 sedute della Commissione, e un lato negativo che vorrei brevemente esaminare per vedere un po' anche in relazione alle esperienze fatte e ai risultati ottenuti, quale deve essere l'atteggiamento del Consiglio e della Regione stessa per lo sviluppo della vita della medesima. Uno dei risultati positivi, che ho rilevato di maggior importanza, è il seguente: la definizione dell'organo che può rinviare le leggi regionali. Era una questione essenziale, ed è stato risolto in modo da non consentire ulteriori perplessità. Questo, per un orfano legislativo quale il Consiglio regionale, deve essere un motivo di compiacimento perchè noi abbiamo sempre navigato nell'incertezza, in quanto non sapevamo se i provvedimenti legislativi venivano a noi rinviati per motivi legali o meno, leciti o illeciti, di competenza o non di competenza.

Altro elemento essenziale è quello che concerne il controllo di legittimità. Controllo di legittimità che per altro conferma la tesi del potere derivato della Regione e non del potere originario. Mi dispiace di dover contraddire qualche consigliere; ma evidentemente, quando si parla di potere originario, si dimentica che questa è una espressione esclusiva della sovranità e che solo uno Stato sovrano può avere potere non derivato. Ma nell'aver accettato questo principio di controllo di legittimità, come è stato fatto per le altre Regioni italiane, mi sembra che sia anche definitivamente chiarito il principio del potere derivato della Regione. Naturalmente le funzioni amministrative e legislative, devolute al settore dell'agricoltura e previste per l'industria e commercio, sono un complesso di norme che oramai possiamo considerare approvate, nel senso che la discussione

sulle stesse non avrà più luogo. Ed anche per questo deve essere espresso il compiacimento, in quanto si tratta di attività essenziale, di attività più di ordine amministrativo che di ordine legislativo, che interessa la vita e la produzione, che interessa l'attività immediata della nostra agricoltura, dell'industria e del commercio, per i quali avere delle norme già definite è di importanza capitale e di grande giovamento. Ci sono altri punti sui quali è stato raggiunto l'accordo e che non è il caso di rilevare, può darsi che a me ne sia sfuggita l'importanza. Quelli ai quali ho accennato, a me sono sembrati di maggiore rilievo. C'è poi il punto delle sanzioni penali, sul quale i componenti la Commissione regionale si sono irrigiditi, e che contrasta con l'accettazione del principio del controllo di legittimità, perchè la sanzione penale — egregi colleghi — è anch'essa una funzione del diritto sovrano e che non può essere esercitata attraverso il diritto derivato. Insomma, non possiamo confondere il reato contravvenzionale con il diritto, e dobbiamo tener presente che il reato contravvenzionale ha la sua configurazione nell'ambito di uno Stato che ha una sovranità unica. Ecco perchè mi sembra che l'irrigidimento di questa richiesta di capacità nell'applicazione di sanzioni penali è quasi un controsenso a confronto di quella impostazione giuridica delle nostre richieste, delle nostre aspettative, della nostra capacità, che sono state accettate. Mi sembra fuori posto. Ecco perchè ritengo opportuno che non si insista su questa tesi, che è un po' ambiziosa. Certo sarebbe molto bello se si potesse anche applicare ed emanare delle disposizioni, delle norme di natura penale, così come qualche consigliere avrebbe piacere di costituire qualche ordine cavalleresco. ma anche queste prerogative di natura e origine sovrana. C'è inoltre la questione dell'Ufficio del Genio Civile; ma

quella è una questione burocratica, che si potrà risolvere cercando di ottenere un temperamento da una parte e dall'altra. Ha importanza particolare, a mio avviso, la questione della interpretazione dell'articolo 70 dello Statuto. L'articolo 70 dello Statuto parla di una questione molto importante, come tutti i Consiglieri sanno e quindi mi permetterò di rileggerlo, per ricordarlo a me stesso:

*« Allo scopo di adeguare le finanze delle Province al raggiungimento delle finalità e all'esercizio delle funzioni stabilite dalla legge, ad esse è assegnata annualmente dal Consiglio regionale una quota delle entrate tributarie della Regione in proporzione del gettito ricavato rispettivamente nel territorio delle due Province.*

*Al medesimo scopo la Regione può, in casi eccezionali, assegnare una quota d'integrazione ai Comuni ».*

Ora la questione non è molto semplice, anzi, a mano a mano che dalla Provincia di Trento si sposta verso la Provincia di Bolzano, diventa sempre più difficile, forse in dipendenza del maggior tempo che ci si impiega per arrivarci. Certo è che da parte di alcuni consiglieri e di alcuni organi della Provincia di Bolzano viene sostenuta una tesi aggressiva. Si ritiene in sostanza che si deve fare riferimento a questo finanziamento delle Province anche in base all'articolo 60. Ora o signori, vogliamo potenziare la Regione o le Province? Questo è il dilemma. Siamo per l'esistenza della Regione e per la forza dell'Ente Regione o siamo per il decentramento della Regione e il potenziamento di questi due organi laterali? Questo è il problema che deve risolvere la maggioranza, o meglio le due maggioranze. Io della minoranza mi permetto solo di porre questo interrogativo molto importante. E una piaghet-

ta che non si riesce ancora a sanare. E' bene che ci sia qualche cosa di caustico, perchè si veda la possibilità di farla rimarginare.

La questione della scuola è una questione veramente spinosa. Io mi sono occupato per ben due volte in sede di Consiglio provinciale. E' una cosa triste, perchè noi, talvolta per argomenti che con un pò di buona volontà si potrebbero facilmente superare, ci scaraventiamo gli uni contro gli altri, senza pensare che la sera dobbiamo deporre le armi, e andare a casa insieme. La questione della scuola è complessa e ci sono evidentemente delle impostazioni pregiudiziali. Io per averlo seguito questo problema sin dal 1945 in Alto Adige, so che da parte dei cittadini di lingua tedesca si è sempre avanzata una richiesta piuttosto rigida, di una indipendenza, vorrei dire assoluta, nel campo della scuola. Quando si parlò del vice Provveditorato che doveva essere assegnato al Provveditorato di Bolzano, il vice Provveditore nella mente dei cittadini di lingua tedesca veniva concepito come un organo a sè stante, come un organo che da solo o quasi in forma autonoma, amministrasse la scuola in Alto Adige per gli scolari e gli insegnanti di lingua tedesca. Ora, secondo me, questa pregiudiziale creò una pregiudiziale dall'altra parte. Gli italiani si sono preoccupati di questo ed allora è venuto fuori il problema della zona mistilingue, il problema delle famiglie miste: figli del cittadino italiano e della cittadina di lingua tedesca, e figli del cittadino tedesco e della cittadina di lingua italiana; sono venute molte configurazioni di questo problema che hanno un po' intorbidito le acque. Ma penso che se i colleghi di lingua tedesca ammettono la concezione dello Stato unitario, devono anche ammettere la concezione di una scuola con amministrazione unitaria, non dico di insegnamento ma con criteri unitari, per tutto quello

che è il complesso dell'attività scolastica, complessa nel senso dell'amministrazione della scuola stessa. Quindi se loro vedessero il problema sotto questo profilo, credo che la situazione potrebbe essere migliorata di molto. Certo che l'accento della competenza amministrativa della Provincia nella scuola è un accenno che può preoccupare alcuni ambienti italiani dell'Alto Adige. Io penso che questa preoccupazione non ci sarebbe se si mostrasse da ambo le parti una maggiore volontà. Io sono d'accordo con il consigliere Amonn nel ritenere che molto dipende dal modo come praticamente verrà applicata questa norma o questo gruppo di norme, riguardanti la scuola. Ho deplorato il provvedimento di Mezzaselva, ma ho anche deplorato l'atteggiamento dei responsabili di quel provvedimento, cioè di coloro che per due anni di seguito hanno negato la possibilità ai cittadini di lingua italiana di avere la scuola. Sono contrario alla violenza, ma naturalmente si deve ritenere che quando questa violenza è avvenuta bisogna vedere per quale motivo la violenza stessa è avvenuta; perchè ci sono delle violenze materiali che sono gravi, ma anche delle violenze morali che talvolta sono ancor più gravi. Ora, il problema della scuola non intendo affrontarlo e risolverlo in questa sede, anche perchè sarà nuovamente riesaminato in sede di Consiglio provinciale, che è competente in via diretta. Ma io in questa occasione vorrei ricordare ai consiglieri di lingua tedesca che in sostanza, da parte italiana, non ci sono delle premesse di ostilità; ci sono naturalmente delle prese di posizione, che forse sono determinate da altrettante prese di posizione.

Se si arriva ad una schiarita su questo argomento, fatta senza prevenzioni e premesse elettorialistiche, forse giungeremo ad una soluzione più ragionevole.

C'è un altro punto che è molto importante: la decisione dei ricorsi contro i provvedimenti del Presidente della Giunta provinciale. Noi tutti conosciamo l'articolo 16 dello Statuto. Ora il punto — dice la relazione — sul quale non è stato raggiunto l'accordo è quello delle materie previste dal primo comma dell'articolo 16. In sostanza, qui c'è una minorazione del potere del Presidente della Giunta nei confronti della legislazione. Mentre prima il provvedimento del prefetto o del questore in materia di pubblica sicurezza, in taluni casi, era definitivo, e si poteva opporre ricorso soltanto per illegittimità, per eccesso di potere; oggi invece, in base al proposito dei rappresentanti dello Stato, in sede di commissione si vorrebbe creare un organo, il quale avrebbe la facoltà di impugnare, bocciare, concedere o non concedere quello che il Presidente della Giunta ha negato o concesso. Non è un argomento da poco, perchè l'accento fatto dal consigliere Defant a proposito del commercio delle licenze rispecchia una situazione di fatto. Giuridicamente non ha nessun rilievo, perchè, comunque, non si risolverebbe nè con la proposta dei membri statali nè regionali. Il commercio delle licenze è vietato; e d'altra parte la licenza è personale. Ma qui il problema è di più larga portata. Insomma si mette in discussione quello che è il potere del Presidente della Giunta provinciale in materia di concessioni di licenze commerciali. Se io vi dovessi dire con la solita franchezza, il mio pensiero, questo è il nodo scorsoio che si mette al collo del Presidente della Giunta provinciale, perchè non si ha eccessiva fiducia nel funzionamento di questo organo. In sostanza è una questione di fiducia non una questione di competenza o meno; non è una questione di minorazione o meno delle funzioni, ma una questione di fiducia, e la fiducia bisogna conquistarsela. Poichè non so se i

rappresentanti dello Stato defletteranno da questa posizione — ne dubito molto — si potrebbe tentare di farla inserire nelle norme transitorie per un certo periodo di anni in modo da normalizzare questa situazione di disorientamento e sfiducia che si è determinata in questi primi anni di funzionamento della Regione e di quei due organi provinciali in questo importantissimo e interessante settore della vita politica ed economica. In tal modo noi eviteremo che ciò diventi una norma fondamentale che sarebbe una minoranza effettiva dei poteri dei Presidenti delle rispettive Giunte, e forse verremo incontro a quelle preoccupazioni che da parte dello Stato sono state espresse in questa occasione.

Alle stesse considerazioni va legata l'altra questione rimasta anch'essa insoluta e che concerne appunto gli uffici distaccati di pubblica sicurezza e tutta l'attività relativa.

Ultimo punto è quello della delega alle Province. E' anch'esso un punto rimasto insoluto in seguito a quello delle competenze delle Giunte provinciali. Sono punti molto grossi e sono punti nei quali, più che la questione del dare o dell'avere, vale la questione politica. E' una questione politica, nel senso che talvolta lo Stato concessionario esprime, a torto o a ragione, delle preoccupazioni nell'eccessivo decentramento; lo Stato cioè non è eccessivamente preoccupato a delegare taluni poteri della Regione, mentre si dimostra molto restio nei confronti delle Province. Questo del resto è avvenuto anche nel campo delle delimitazioni del potere legislativo, di competenza dei due organi. Questo è lo spirito dello Statuto, che ha voluto determinare un Organo regionale a fianco del quale ha lasciato le due Province, senza voler dare la stessa importanza e funzionalità della Regione. Non dovete credere che la disfunzione della vita pubblica delle due Pro-

vince sia solo in dipendenza di una competenza che si concede o non si concede, che si ottiene o non si ottiene, ma è anche in funzione delle attribuzioni degli organi principali che in essa esistono; e procede più efficacemente questa vita pubblica allorchè più efficienti e definitivi sono i poteri dei pubblici uffici. Io penso che per una soluzione più rapida di questi grossi problemi, che non sono affiorati nelle discussioni ma che a me, che vivo nel campo della pubblica amministrazione, sembrano di particolare rilievo ed interesse, bisogna che ci sia anche qui il terreno sgombro da pregiudiziali e soprattutto si dia prova di buona volontà. Per dare prova di buona volontà io credo che il Consiglio, nella stessa esplicazione delle sue funzioni legislative, nonchè le due Province e la Regione nella esplicazione delle funzioni legislative ed esecutive, dovranno dare la prova che nella Regione del Trentino - Alto Adige non esiste alcuna preoccupazione per la popolazione italiana. Io vi parlo con assoluta franchezza: so che talvolta in seno alla Nazione esistono delle preoccupazioni che non sempre si riesce a scongiurare e che incidono gravemente su queste situazioni. Io credo che se noi daremo questa prova di assoluta tranquillità, di assoluta lealtà, noi potremo contare su una più rapida ed efficiente soluzione dei nostri problemi.

BENEDIKTER (S.V.P.): Vorrei rispondere al dottor Caminiti non per quanto concerne i punti, sui quali ha ritenuto di portare il dito sulla piaga, e neanche su altri argomenti come l'articolo 70 che non è argomento di queste Norme di attuazione, ma semplicemente sulla potestà originaria o derivata. Io credo che qui il dottor Caminiti si sbaglia; anzi consiglieri di approfondire meglio l'argomento, studiando l'attuale indirizzo della dottrina dello Stato nel diritto internazionale, sia occidentale

che orientale, verso il quale ultimo è forse più propenso. Esiste nel mondo una pluralità di organismi piccoli e grandi, ciascuno dei quali ha il proprio diritto, e regola con le proprie forze certe questioni, che sono per così dire, caratteristiche di questi organismi, in quanto le possono regolare e soddisfare con le proprie forze; e fino a tale misura ogni organismo ha un diritto originario ed una propria autonomia nel dettare norme, farle rispettare e farle eseguire. Quindi, qui c'è un diritto originario per tutti questi organismi, a cominciare dalla famiglia, dal Comune, dalla Provincia e Regione, fino alla comunità nazionale e alla comunità internazionale. Si legge oggi tante volte che gli Stati devono ormai recedere dal principio della sovranità assoluta. Gli Stati sono organismi dotati di una autonomia forse più larga degli altri organismi, perchè devono badare alla pace, all'ordine e alla sicurezza interna ed esterna, ma non sono dotati di una sovranità assoluta, perchè questo concetto è ritenuto ormai superato da quello che è il concetto della comunità internazionale. Io credo che al controllo di legittimità si può pervenire anche ammettendo un diritto originario di autonomia per la Regione; mentre, per altro, si deve pervenire alla facoltà di statuire sanzioni penali da parte della Regione proprio in base a questo diritto originario, pur ammettendo che ci sia lo Stato, il quale a sua volta è il tutore supremo dell'ordinamento giuridico. Già questa mattina il signor Caproni ha con parole...

CAPRONI (P.P.T.T.): Bonarie.

BENEDIKTER (S.V.P.): Con ragionamento non giuridico, ribadito questo punto di vista, e credo che anche il Consiglio regionale si pone su questa strada. Del resto i maggiori esponenti dello Stato italiano ritengono ormai

superato questo concetto della sovranità assoluta e ritengono un progresso che gli Stati si inseriscano in un maggiore ordinamento della comunità internazionale, conformandovisi anche nel riconoscere un diritto originario di autonomia alle comunità minori. Questo è diritto di natura e non importa quale formulazione giuridica riceva poi nell'interno dello Stato. Anche se lo Statuto nostro è stato concesso dalla Assemblea costituente, non importa; ciò non dice altro che l'Assemblea costituente ha riconosciuto un diritto originario alla Regione di avere un proprio ordinamento, di poter dettare norme ed avere potestà esecutive su materie, nelle quali la Regione può soddisfare le proprie esigenze con propri mezzi.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Dopo i chiarimenti avuti dal Presidente della Giunta regionale, nulla ho da aggiungere in merito alle osservazioni fatte circa il settore « *Pubblica Istruzione* ». Devo soltanto esprimere — cosa che nessun consigliere ha fatto finora — la mia meraviglia, che soltanto ora, dopo 54 sedute della Commissione paritetica, si venga a portare a conoscenza del Consiglio regionale la situazione delle Norme di attuazione, ora che sono già state redatte nella stesura, che, presumibilmente, sarà quella definitiva. Io credo che la Commissione e la Presidenza del Consiglio avrebbe dovuto, ognuna per la propria parte, farsi promotore di riunioni del Consiglio regionale, al fine di poter discutere in merito a queste Norme a priori, non a posteriori, quando cioè la discussione non ha nessun significato. Qui si sta perdendo del tempo; questa discussione non serve a nulla. Le norme sono già presentate. Domani sia che il Consiglio dei ministri dia il suo beneplacito, sia che lo respinga, nessun intervento ci sarebbe consentito. Potremmo adire la Suprema Corte costituzionale, se

ci sarà in Consiglio la sufficiente maggioranza per farlo. — Questa discussione a posteriori mi meraviglia moltissimo; e mi meraviglia ancor più, in quanto nessuno ha ancora osservato che è una discussione inutile. Prendiamo atto del lavoro svolto; ma ci meravigliamo che solo ora a lavoro finito, venga presentata una relazione che non è stata richiesta; e se non è stata richiesta, domando perchè essa sia stata presentata.

DEFANT (ASAR): Chiedo di parlare sul tribunale amministrativo, che non è esattamente legato all'argomento.

PRESIDENTE: Se è legato a qualsiasi punto della relazione del consigliere Amonn, la discussione è ammessa.

AMONN (S.V.P.): Certamente è materia che riguarda.

PRESIDENTE: E' consentita la parola al consigliere Defant.

DEFANT (ASAR): In sede di Norme di attuazione avevo avanzato la richiesta di un eminente giurista della Provincia di Trento, che lasciò perplessa la Commissione, che non ha preso ancora nessuna decisione in merito alla stessa. Si tratta della lesione dei diritti patrimoniali dei dipendenti degli enti pubblici.

*(Il consigliere Defant legge una relazione con la quale si sostiene l'opportunità di introdurre un emendamento aggiuntivo all'articolo 7 delle Norme di attuazione. Il testo dell'emendamento dovrebbe essere del seguente tenore: « Il Consiglio regionale di giustizia amministrativa conosce, con esclusione di ogni altro organo giurisdizionale, dei ricorsi relativi alle materie previste dall'articolo 4 del testo unico 26*

*giugno 1924, n. 1058 con gli stessi poteri dell'articolo medesimo attribuiti alla Giunta provinciale.*

*In materia di pubblico impiego, la cognizione di cui al precedente comma, concerne anche le controversie fra la Regione ed i suoi dipendenti.*

*Nelle controversie relative a diritti patrimoniali derivanti dal rapporto d'impiego di dipendenti dalla Regione e dagli altri enti locali nominati nell'articolo 4 del testo unico 26 giugno 1924, n. 1058, il ricorso al Tribunale regionale di giustizia amministrativa può essere proposto, entro i termini previsti dalle leggi vigenti per la prescrizione dei diritti stessi, anche dopo la decorrenza del termine previsto dall'articolo 4 del precitato testo unico ».*

*La relazione letta dal consigliere Defant non risulta depositata agli atti del Consiglio. (Nota dell'Ufficio ristampa).*

CAMINITI (P.S.I.): Mi ha sorpreso sentire parlare di discussione inutile in questa sede, perchè a parte quello che è stato raggiunto, sono stati esposti dei problemi che sono ancora in una situazione fluida, che devono ancora essere trattati e per i quali la discussione non solo è ancora utilmente aperta ma indispensabile. Mi spiace molto di dover rilevare che non ci si addentri nella discussione dei punti rimasti ancora aperti e dei quali modestamente, ho cercato di dare qualche accenno. Sono quindi dell'avviso che non sia il caso di parlare di discussione inutile; forse di una discussione ritardata, e non in ritardo, perchè noi tutti, credo, abbiamo ricevuto da diversi mesi copia della relazione; e se si aveva intenzione di smuovere prima le cose, si poteva anche chiedere una convocazione d'urgenza del Consiglio. Questo per chiamare le cose con il loro nome, e fare il punto delle questioni. Certo che la discussione su

argomenti rimasti ancora aperti potrebbe essere fatta, non so se in questa sede o in altra, e dovrebbe per lo meno portare un indirizzo, una impostazione ai singoli problemi, per rendere più semplice, per lo meno confortata dal parere del Consiglio, l'opera dei consiglieri che fanno parte della Commissione. Io credo che questo sia stato anche il pensiero della Presidenza del Consiglio e della Giunta nel sottoporre al nostro esame il testo della Commissione e nell'aprire la discussione sulla stessa. Mi dispiace che il mio intervento sulla questione della sovranità abbia spinto il dottor Benedikter a far cadere quel ponte o quella passerella che io avevo gettato; e mi dispiace per un duplice motivo: prima di tutto perchè vedo che è stato un tentativo inutile, e in secondo luogo perchè io penso che l'irrigidimento sulle posizioni esistenti non è mai convenuto. Non entro nel merito delle espressioni giuridiche di sovranità assoluta; voglio soltanto dire che non ho parlato di sovranità assoluta, ma di diritto di sovranità, il che, naturalmente, è un'altra cosa.

BETTINI SCHEFFINI (P.C.I.): Dato il consenso portato dai consiglieri su questa questione, è superfluo di aggiungere altre parole di elogio alla Commissione. Noi riconosciamo — e molto volentieri riconosciamo — l'opera veramente solerte svolta da questi colleghi a Roma. Ciò non per tanto, vi è in qualcuno di noi una preoccupazione determinata dalla lentezza con cui queste Norme di attuazione vengono date, in forma molto spicciola, dall'autorità centrale. Io capisco che non è una cosa facile trasmettere dallo Stato alla Regione delle norme, che definiscono la nostra particolare futura legislazione. Mi rendo perfettamente conto di queste difficoltà, ma intanto la nostra funziona come Regione autonoma da ben due anni senza che le nostre leggi possano entrare in vigore,

proprio in mancanza di queste norme di attuazione, all'emanazione delle quali si oppone tenacemente la burocrazia. La burocrazia, tanto malfamata, ha una sua precisa funzione. Si dice che il moto perpetuo non si raggiunga in base alle concezioni fisiche che noi abbiamo; ma in sostanza la burocrazia ha risolto il moto perpetuo in senso circolare, ma con un moto di traslazione come fa il sole, come fa la luna, come facciamo noi, passeggiando sulle vie dell'universo. Ora noi non vogliamo arrivare alla fine della legislatura, senza aver fatto qualcosa, e presentarci davanti agli elettori, i quali domanderanno conto del nostro operato; indubbiamente passeremo per gente poco brillante. Ma non è questo il problema. L'esigenza delle Norme di attuazione è più che mai sentita nella Provincia di Bolzano, dove i problemi sono più complessi che nella Provincia di Trento, dove, per lo meno, non esiste un problema etnico.

Recentemente in Provincia di Bolzano noi abbiamo votato, cioè, è stata votata — perchè io mi sono astenuto — una legge scolastica, problema quanto mai delicato in Provincia di Bolzano dove esistono i due gruppi etnici. Questa legge — come era prevedibile e come forse prevedevano gli stessi autori del testo di legge — venne respinta; ed è naturale che in seno al Consiglio provinciale di Bolzano sorgesse un forte contrasto. Questo è uno dei tanti problemi, ma pensate che in Alto Adige da 25 anni non si fanno elezioni comunali, per cui perfino i contributi della Regione in materia di lavori pubblici qualche volta rimangono inutilizzati, perchè i sindaci e la Giunta non si sentono appoggiati dai loro elettori, nel prospettare i problemi più importanti che la Provincia e la Regione vogliono risolvere. Bisogna, qualche volta, spingere i comuni a compiere dei lavori urgenti, perchè non avvertano le esigenze del popolo che reclama. Permane ancora, in sostan-

za, la mentalità del passato, per cui chi sta in alto fa tutto bene. Ora senza le Norme di attuazione, finiremo per non combinare proprio niente. Forse a Roma non c'è questa preoccupazione. Io capisco; Roma ha una così ricca storia di vicende mondiali, che questi poveri interessi di Province, di Regioni appena nate interessano poco. Parlando un giorno al Palazzo comunale di Modena, alla presenza di deputati e di ministri, ebbi a dire: Un giorno o l'altro vi cadrà in capo una tegola...

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Stalin!

BETTINI SCHETTINI (P.C.I.): ... e dovrete tacere senza saper chi ringraziare! Mancano di sensibilità a Roma; e io vorrei che si facesse capire a queste sfere dirigenti...

CRISTOFORRETTI (M.S.I.): Quali sfere?

BETTINI SCHETTINI (P.C.I.): ... che occorre una maggiore sensibilità per risolvere questo problema. La Regione c'è, e può funzionare magnificamente; noi da questi banchi abbiamo sempre detto che vogliamo che la Regione funzioni. Essa esiste e quindi deve funzionare in pieno, svolgendo tutta la sua attività. Abbiamo molte cose da dire. Solo il problema dei lavori pubblici è un problema così importante, che giustificerebbe da solo l'Istituto regionale.

Comunque io raccomando alla nostra Presidenza — che tuttavia non ha bisogno del mio consiglio — di sollecitare l'emanazione delle norme, assolutamente indispensabili allo sviluppo della nostra vita autonoma e per la soluzione di tutti i problemi ad essa connessi.

UNTERRICHTER (D.C.): Avendo avuto modo di occuparmi qualche mese fa delle

Norme di attuazione posso apprezzare, forse più di molti altri consiglieri, la mole di lavoro che è stata fatta e la delicatezza del lavoro svolto, nonostante l'ambiente non sempre facile nel quale questo lavoro si è svolto. Di questo noi dobbiamo dare atto al Presidente della Giunta regionale ed ai consiglieri che lo hanno assistito, e ringraziarli della loro opera. Tuttavia la nostra discussione non deve dare adito al pretesto di rimandare di nuovo la emanazione delle norme. Sappiamo che i Ministeri stanno riesaminando dette norme di attuazione, uscite dalla Commissione paritetica ed evidentemente tale riesame apporterà delle modifiche al testo della Commissione. E' bene che anche noi sfruttiamo questo tempo per approfondire meglio la materia senza scendere in particolari. Dichiaro che qualche articolo non mi lascia tranquillo. Non soddisfano, in specie, gli articoli che investono i settori economici importanti. Hanno una terminologia e creano certe precisazioni che possono preoccupare la Regione. Io consiglio i nostri rappresentanti della Commissione paritetica e in particolare il Presidente della Giunta che discuterà queste norme al Consiglio dei ministri a vagliare lo schema che è stato approvato particolarmente sotto questo profilo. Queste norme sono Norme di attuazione e devono essere norme integrative dello Statuto, una interpretazione autentica dello stesso. Le Norme di attuazione devono essere prima di tutto una integrale attuazione di quanto è stabilito dallo Statuto. In secondo luogo quelle norme non devono assolutamente limitare le attribuzioni date dallo Statuto alla Regione e alle Province. In terzo luogo quelle norme devono essere chiare. Bisogna evitare che ci siano diciture tali che possano essere interpretate in modo equivoco. Se dopo questa meditazione ci fossero dei dubbi, sarebbe opportuno che il Presidente della Giunta regionale e i consiglieri della Com-

missione esprimessero tali dubbi, in modo che si possa intervenire, per fare correggere qualche cosa e rendere chiaro il punto di vista della Regione in merito alle norme stesse. In tale maniera si stabilisce sin d'ora la premessa per adire alla Corte costituzionale per risolvere le possibili controversie con il Consiglio dei ministri.

AMONN (S.V.P.): Ringrazio tutti i colleghi che hanno preso parte a questa discussione. Non intendo entrare nel merito di discussioni di ordine politico e tecnico-amministrativo, che in questa occasione sono state fatte. Abbiamo sentito con piacere che la maggior parte dei consiglieri che hanno partecipato alla discussione, hanno avuto l'impressione che, nonostante tutte le difficoltà di ambiente ecc., la Commissione ha cercato almeno di raggiungere il raggiungibile. Io ho detto già da principio che non abbiamo raggiunto quello che abbiamo voluto. Abbiamo dovuto lottare contro molti concetti e preconcetti; ma d'altra parte devo constatare che, quando siamo entrati nella Commissione, abbiamo dovuto correggere anche noi qualche concetto e qualche pensiero perchè nella Commissione, da parte dello Stato, vi sono degli eminenti giuristi, quali sono i professori Tosato e Lucifredi, i quali ci hanno insegnato che noi non abbiamo ragione al 100%; e perciò qualche volta abbiamo dovuto anche cedere. Il consigliere Caproni ha toccato la questione del controllo di legittimità. Proprio in questo campo noi abbiamo difeso fino all'ultimo la nostra tesi iniziale; ma anche qui ci siamo dovuti convincere che almeno ci sono due possibilità di vedute: quella dello Stato e la nostra. Abbiamo anche considerato la questione pratica, trattandosi di controllo di legittimità, soltanto delle deliberazioni della Regione e delle Province. Certamente la Regione e le Province possono fare degli errori. Possono — al-

meno teoricamente è possibile — deliberare dei provvedimenti che oltrepassano le rispettive competenze; in tale caso, avremo una questione con lo Stato, o prima o poi. In tale caso sarebbe meglio che la contestazione sorgesse prima della emanazione delle deliberazioni che effettivamente possono non corrispondere alle leggi; se sorgesse dopo la questione diventerebbe più grossa e complicata. Altra questione: quella delle sanzioni. Io non condivido l'opinione del consigliere Caminiti, che ci ha tacciato di presunzione, perchè abbiamo chiesto di inserire nella legge, delle sanzioni. Noi riconosciamo il diritto primario dello Stato. Però c'è una questione pratica, che va attentamente esaminata. Si tratta delle elezioni regionali, per le quali non essendo stabilita alcuna sanzione penale abbiamo pensato di appoggiare, per analogia, le sanzioni previste e stabilite nelle leggi per le elezioni dei Consigli comunali o del Parlamento. Questo era il nostro intendimento; ma purtroppo non siamo riusciti a risolvere perfettamente la questione. Tuttavia io penso che se anche non abbiamo raggiunto tutto, queste norme sono pur sempre norme di attuazione. Per quanto riguarda la potestà legislativa nulla è stato detto nelle norme. Per quanto riguarda il trapasso degli uffici è stato soltanto detto, che gli uffici passeranno nel momento, in cui le leggi della Repubblica avranno disposto in merito. Ma voi sapete come lavora il Parlamento. Ci sono due rami e quindi le cose vanno molto lentamente. Stando al vecchio schema di norme noi avremmo dovuto aspettare anni ed anni prima della loro attuazione. Invece noi siamo ora già in vantaggio di tempo, specialmente per quanto riguarda il trapasso degli uffici dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, ecc.; cosicchè quando appariranno le norme, istantaneamente detti uffici passeranno alla Regione. E' poi da rilevare che in altri campi ab-

biamo raggiunto qualche cosa, che, effettivamente, è uguale a un'attuazione pratica dell'autonomia. Certo, alcune cose, alcune questioni non sono state risolte. Il signor Caminiti ha accennato all'art. 60, all'art. 14, e alla interpretazione di certi altri articoli, circa i quali o lo Statuto non è molto chiaro o sono possibili interpretazioni diverse. Non è ancora risolta la questione del trapasso dei beni statali alla Regione. Anche qui c'è diversa interpretazione, che forse dal punto di vista pratico, si potrà risolvere. Altre competenze sono ancora da definire, e soprattutto in riferimento a quanto accennato dal consigliere Caminiti. Tutto questo però sarà compito delle prossime trattative. Comunque molto lavoro è stato fatto nelle 54 sedute, alle quali abbiamo partecipato. Oltre cento ore di discussione profonda e intensa, alle quali vanno aggiunti i numerosi interventi del Presidente Odorizzi presso i vari Ministeri. Effettivamente è rimasto qualche punto sul quale i Ministeri hanno espresso parere diverso. Ma sono poche controversie, delle quali una riguarda il trapasso alla Regione degli uffici del Genio Civile. Pochissime poi le materie sulle quali la Commissione non ha raggiunto un completo accordo. Tali punti saranno nuovamente riesaminati dalla Commissione, e quindi lo schema completo passerà all'esame del Consiglio dei ministri. Noi non abbiamo portato tutta la materia in Consiglio, come voleva il consigliere Cristoforetti, perchè la materia è troppo vasta e la discussione ci avrebbe portato troppo lontano. D'altra parte il Consiglio non è stato per nulla menomato nel suo diritto, essendo stata nominata a suo tempo una Commissione per le norme di attuazione. Questa Commissione ha studiato molto bene le proposte del Governo ed ha fatto le sue controproposte. Noi siamo stati incaricati di attenerci strettamente alle norme che sono state elaborate da questa Com-

missione del Consiglio regionale, e così abbiamo cercato di mantenere il nostro impegno. Noi siamo stati invitati dal Consiglio ad assumere questo compito; e tale incarico voleva anche esprimere la fiducia nei tre componenti della Commissione, rappresentanti di tutte le correnti, ad eccezione degli antiautonomisti, che probabilmente non avrebbero dato un grande contributo alle discussioni della Commissione. Il partito di maggioranza, le sinistre e i rappresentanti della Provincia di Bolzano, del Gruppo etnico tedesco, erano presenti, quindi il Consiglio era assai bene rappresentato in seno alla Commissione paritetica ed era minutamente informato di quanto la Commissione andava facendo. Non voglio più entrare nel merito delle diverse questioni che sono state sollevate; voglio dire solo che i membri della Commissione hanno fatto il possibile; ed ora nutriamo la speranza che il Consiglio dei ministri si occupi della questione, ed arrivi alla decisione definitiva, nella quale tutti noi speriamo. (Applausi da tutti i settori).

ERCKERT (S.V.P.): Dalla relazione del consigliere Amonn abbiamo appreso che dopo ben 54 sessioni laboriose è stato preparato quel progetto che verrà ora presentato al Consiglio dei ministri per l'approvazione. Si tratta di un complesso di norme che mettono nelle possibilità tanto il Consiglio che la Giunta regionale, come anche il Consiglio e la Giunta provinciale di attuare almeno in parte l'autonomia. Si tratta solo di una parte di tutte quelle norme, che ci occorrono per il funzionamento della Regione e delle Province. C'è una parte che verrà trattata nel futuro e qui vogliamo pregare i signori della Commissione a voler continuare con la stessa laboriosità, con la stessa tenacia nel raggiungimento dell'ideale autonomistico. Di tutto il complesso che è stato discusso solo al-

cuni problemi sono rimasti insoluti e sono ancora in vertenza fra i membri della Commissione paritetica. Noi esprimiamo il desiderio che il Governo accetti anche quella parte delle Norme di attuazione che non sono ancora risolte, e che vengano accettate nel modo proposto dai nostri rappresentanti. Ringrazio, anche a nome del nostro gruppo, i tre rappresentanti del Consiglio nella Commissione per le Norme di attuazione. Contemporaneamente vorrei pregare il Governo, perchè almeno queste norme già discusse vengano emanate quanto prima, in modo che possano essere applicate nella vita amministrativa della Regione e delle Province. Quindi propongo un ordine del giorno o un voto al Governo e prego il Presidente del Consiglio di darne lettura.

PRESIDENTE: Esaurita la discussione, dò lettura del testo del voto, che è stato proposto dal Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, dal vice-Presidente Magnago e dai consiglieri Defant, Panizza, Negri, Benedikter e Scotoni:

*« Il Consiglio regionale, udita la relazione del consigliere Amonn sull'attività svolta dalla Commissione paritetica per l'elaborazione delle Norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige,*

*rilevato che si sta compiendo il biennio dalla entrata in vigore dello Statuto e dall'entrata in funzione degli organi regionali e provinciali ivi previsti;*

*sollecita l'emanazione delle norme, secondo il testo concordato dalla Commissione insediata dallo stesso Governo, fa voti affinché il Governo accolga le proposte della rappresentanza regionale nella Commissione, in quanto mirano all'effettiva realizzazione dell'autonomia concessa, ed alla necessaria e possibile tranquillizzazione delle popolazioni locali ».*

SALVETTI (P.S.I.): Non ho nulla da eccepire sulla sostanza dell'ordine del giorno; mi permetto di fare solo qualche rilievo sulla forma dello stesso. Esso si divide in due parti delle quali una riflette il lavoro già svolto e la seconda parte il lavoro ancora da svolgere. Sarebbe quindi opportuno far rilevare che è nostro desiderio che vengano tempestivamente emanate le norme già discusse, senza sottoporle ad ulteriori modificazioni, e che vengano al più presto discusse e approvate le altre norme di attuazione secondo i nostri desideri e le nostre richieste. Secondo me sarebbe opportuno, distinguere nell'ordine del giorno la prima dalla seconda parte.

CAMINITI (P.S.I.): Non sarebbe possibile distribuire una copia dell'ordine del giorno proposto?

PRESIDENTE: Non ho le copie. Rileggo il testo.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Io lascerei il testo invariato, perchè mi pare abbastanza completo. Quello che è stato concordato rimane tale, e se ne sollecita l'emanazione; nel contempo si esprime il desiderio di un sollecito esame e di una tempestiva emanazione delle norme che ancora rimangono da discutere. L'ordine del giorno contempla l'una e l'altra cosa, e perciò io lo lascerei invariato.

CAMINITI (P.S.I.): Insisto sulla richiesta di una copia dell'ordine del giorno perchè bisogna esaminarlo attentamente, perchè è una cosa seria, e deve andare al Governo. O deve avere valore o non deve averne. Se ne deve avere, cerchiamo di esaminarlo attentamente.

PRESIDENTE: Se il Consiglio è d'accordo o crede necessario che l'ordine venga distri-

buito a tutti i consiglieri, non si ha nulla in contrario.

CONSIGLIERI: No, non occorre!

PRESIDENTE: La prima richiesta è « *sollecita la emanazione delle norme, secondo il testo concordato dalla Commissione* ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): La relazione vi ha espresso con chiarezza i punti nei quali la Commissione quasi sempre ha raggiunto una linea di piena intesa fra i propri membri. Avete rilevato voi stessi che vi sono state delle divergenze fra la Commissione e gli organi tecnici dei vari Ministeri, forse su tali punti si potrà insistere e ottenere qualche vantaggio nella discussione al Consiglio dei ministri. Questo sempre per quanto riguarda le materie già discusse e di prossima attuazione. Dichiaro subito che sarà molto difficile ottenere ulteriori concessioni; comunque possiamo provare.

CAMINITI (P.S.I.): Circa l'ordine del giorno c'è un errore di impostazione, direi, quasi tattico e cronologico, in quanto nel primo comma della delibera, che il Consiglio dovrebbe prendere, si sollecita la emanazione delle norme, e nel secondo, si fa voto perchè il Governo accolga le proposte. A mio modesto avviso, si dovrebbe fare l'inverso, e cioè far voto affinché il Governo accolga le proposte della rappresentanza regionale della Commissione, in quanto esse mirano alla effettiva realizzazione dell'autonomia, e successivamente auspicare la sollecita emanazione delle norme stesse. In questo modo abbiamo una sequenza logica, e perciò bisognerebbe capovolgere i due ordinamenti. In secondo luogo, siccome noi ci rivolgiamo direttamente al Governo nel porge-

re questo voto, vorrei che detto voto si estendesse anche al primo punto, che diventerebbe il secondo. Invece che « *sollecita la emanazione io metterei « fa voto affinché la emanazione delle norme* » ecc. Propongo quindi che venga modificata la dizione.

PRESIDENTE: Basta mettere « *fa voto* ».

SCOTONI (P.C.I.): Io ho firmato l'ordine del giorno, perciò sostanzialmente sono d'accordo. Adesso pensavo però se, per superare le obiezioni mosse da qualcuno, e hanno un certo valore, non fosse il caso di modificarlo. Nello schema di norme elaborato, come è stato detto più volte, vi è una parte sulla quale in sostanza si può dire che tutti sono d'accordo; membri della Commissione ed i singoli Ministeri. Vi sono poi delle altre norme che non hanno trovato il consenso dei Ministeri. Potrà darsi in questi casi che i singoli Ministeri riescano a fare inserire delle proposte limitative nei confronti del testo elaborato. L'ordine del giorno propone l'accettazione nel testo proposto, con il miglioramento che può derivare dall'accettazione, nei punti controversi con i Ministeri, delle nostre richieste. Ora forse può avvenire che queste due esigenze siano contrastanti l'una con l'altra. Mentre da un lato chiediamo che venga accettato il testo concordato, dall'altra parte domandiamo che qualcosa venga ancora inserito, secondo i nostri desideri. E però evidente che se il testo proposto può essere ritoccato in senso a noi favorevole, i Ministeri chiederanno di fare altrettanto. Sarebbe meglio scindere l'ordine del giorno in due parti: un ordine del giorno per il Governo o per la Presidenza del Consiglio per chiedere la sollecita emanazione del testo così come è stato proposto, insistendo affinché non venga manomesso dai singoli Ministeri; ed un secondo or-

dine del giorno da indirizzare invece al Presidente della Giunta regionale, il quale parteciperà al Consiglio dei ministri, quando si discuteranno queste norme di attuazione, perchè in quella sede torni a far valere quelle tali esigenze che noi desideriamo vedere inserite. Forse questa piccola variante potrebbe conciliare le due esigenze, e vi sarebbero due indirizzi diversi e spaziatati nel tempo.

DEFANT (A.S.A.R.): Insisto perchè venga lasciato il verbo « *sollecitare* » perchè ha la sua ragione d'essere.

PRESIDENTE: Rimane « *sollecitare* ». Si dice « *fa voto di sollecitare* ».

STROBL (S.V.P.): Ich möchte den Herrn Präsidenten ersuchen, wenn Sie sich über den endgültigen Text geeinigt haben, ihn zu übersetzen.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Text ist: Nach Anhörung des Berichtes des Abg. Amonn über die Tätigkeit der paritätischen Kommission für die Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen zum Spezialstatut für das Trentino Tiroler Etschland, hervorhebend, dass nun bald 2 Jahre vergangen sind, seitdem das Statut in Kraft getreten ist, seitdem die Regional- und Provinzorgane ihre Tätigkeit aufgenommen haben, drückt, der Regionalrat den Wunsch aus, dass die Durchführungsbestimmungen baldigst in dem Text herausgegeben werden, in dem sie von der Kommission vereinbart wurden; und zweitens drückt er weiter den Wunsch aus, dass die Regierung die von den regionalen Vertretern in der Kommission gemachten Vorschläge annehmen soll, nachdem diese Vorschläge für eine tatsächliche Verwirklichung der Autonomie sind und auf die

notwendige und mögliche Beruhigung der lokalen Bevölkerung hinstreben.

PRESIDENTE: Consigliere Scotoni, ha pronto lei un testo diverso?

SCOTONI (P.C.I.): No, tuttavia se l'idea viene accolta, faccio presto a prepararlo.

PRESIDENTE: Consigliere Scotoni, la prego di presentare subito il suo testo, come emendamento. Qualcuno prende ancora la parola sul testo? Allora viene posto ai voti il seguente testo: « *Il Consiglio regionale* » *udita la relazione del Consigliere Amonn sull'attività svolta dalla Commissione paritetica per la elaborazione delle norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige,*  
*rivelato che si sta compiendo il biennio dalla entrata in vigore dello Statuto e dall'entrata in funzione degli organi regionali e provinciali ivi previsti,*

*fa voto*

*affinchè il governo accolga le proposte della rappresentanza regionale nella Commissione, in quanto mirano all'effettiva realizzazione dell'autonomia concessa, ed alla necessaria e possibile tranquillizzazione delle popolazioni locali,*

*fa voto inoltre per la sollecita emanazione delle norme secondo il testo concordato dalla Commissione insediata dallo stesso Governo ».*

SALVETTI (P.S.I.): Ci vuole una variante fra quello che è definitivo e quello che è variabile. Il testo che abbiamo noi è il complesso di norme che si può considerare definitivo, e di esso noi chiediamo la sanzione e la promulgazione; c'è invece un complesso che è ancora sub judice, e per questa seconda parte

facciamo presente al Governo le nostre richieste. Per questo motivo io ritengo opportuno far risaltare questa differenza fra una parte e l'altra, soprattutto per non compromettere la parte che deve ancora essere discussa.

PRESIDENTE: Professor Salvetti, vuole presentare un testo, che rispecchi meglio il suo punto di vista?

SALVETTI (P.S.I.): Circa il concetto non ho nulla da eccepire; ma come proposta non può andare così, io sono deluso di votare separatamente un ordine del giorno per il testo già concordato e un altro ordine del giorno per l'insieme delle norme, che devono ancora essere esaminate.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Signori consiglieri, cercate di pensare, sinceramente non vedo una grande importanza e non posso attribuire molta efficacia pratica all'ordine del giorno in questione, nel momento in cui ci troviamo; tanto più che io stesso porterò direttamente al Consiglio dei ministri le aspirazioni e i desideri del Consiglio regionale.

SALVETTI (P.S.I.): Noi dobbiamo esprimere un voto e lo possiamo esprimere!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): E' giusto, ma mi pare che sia già detto. Se lei vuole elaborare un testo, che diversifichi da questo, lo faccia liberamente!

PRESIDENTE: Sta preparando un nuovo testo lei consigliere Salvetti?

SALVETTI: No, e nemmeno il dottor Scotoni.

PRESIDENTE: Allora se non si presenteranno altre formulazioni, viene posto ai voti il testo già elaborato, chi lo approva è pregato di alzare la mano: 33 favorevoli, 2 astenuti.

Dieci minuti di sospensione, prima di incominciare il secondo punto dell'ordine del giorno.

Ore 18.00.

PRESIDENTE: Passiamo al **secondo punto dell'ordine del giorno: « Relazione e proposta per la scelta dell'area per la costruzione della sede regionale »**. Dò la parola all'Assessore dottor Turrini.

TURRINI: (*legge la relazione*).

*Signori Consiglieri,*

*il problema della sede che dovrà ospitare tutti gli organi e gli uffici necessari per il funzionamento dell'Ente Regione, non si affaccia solo ora. Già nel primo bilancio regionale, quello del 1949, il Consiglio regionale ha approvato lo stanziamento di una prima somma di 100 milioni e nel bilancio attuale, 1950, la stessa voce vi figura approvata per un importo uguale.*

*Non si tratta dunque di discutere l'opportunità di una iniziativa già riconosciuta necessaria, ma di trovare la via migliore per la sua soluzione.*

*Si tratta soprattutto di decidere l'area su cui l'edificio dovrà essere eretto. Fin dal gennaio di quest'anno, quando già si poteva avere un'idea abbastanza chiara a quali necessità l'edificio dovrà far fronte, e ciò era necessario conoscere prima di intraprenderne la costruzione, la Giunta regionale ha cercato di trovare una soluzione del problema.*

*La scelta dell'area su cui dovrà sorgere*

*è della massima importanza e non può essere fatta che dopo un ponderato esame di tutti i fattori di cui è necessario tener conto. Non si tratta infatti solo di un problema di sistemazione per il Consiglio, la Giunta e gli uffici regionali, ma di un problema molto più impegnativo: questo edificio dovrà essere la sede dell'Ente regionale nella sua capitale e dare una soluzione degna che superi il semplice decoro.*

*La città di Trento non offre per la soluzione, un'area che si imponga decisamente e sulla quale non possono sorgere delle critiche per la sua scelta.*

*A suffragio di questa affermazione si può citare l'opinione pubblica che si è espressa attraverso la stampa con soluzioni diverse, le proposte che continuamente, l'una diversa dall'altra, vengono fatte da enti, e consiglieri regionali e da persone cui sta a cuore il problema.*

*La Giunta regionale, fin dal gennaio di quest'anno, ha creduto opportuno sentire il parere di enti e tecnici, circa la scelta dell'area più adatta per la costruzione della sede degli uffici della Regione.*

*Sono state prese in esame tutte le possibili soluzioni che la città poteva offrire e alla fine, l'attenzione si è ristretta su tre aree, di cui sarà detto in seguito, e che si ritengono, se non le migliori in via assoluta, le più adatte dal punto di vista tecnico-pratico per la soluzione cercata.*

*Non sarà inutile riportare brevemente anche le soluzioni esaminate e scartate, accennando alle ragioni che hanno influito negativamente sulla loro scelta.*

1) Area Rigo-Zampini adiacente al Palazzo provinciale. Superficie troppo ristretta e inoltre il proprietario non era disposto a vendere.

2) Area dove sorge il Convento delle Canosiane.

*La zona si presterebbe egregiamente allo scopo, ma il suolo non viene venduto.*

3) Adattamento del Palazzo delle Scuole Verdi.

*Buona l'ubicazione, ma forte perdita di tempo per costruire prima l'edificio scolastico comunale, con difficoltà della scelta del terreno per quest'anno.*

4) Adattamento del Palazzo Galasso.

*Non si presta ad una trasformazione e non è sufficientemente ampio.*

5) Area retrostante al Ginnasio Liceo «Prati».

*Di non sufficiente ampiezza.*

*Altre aree passate in rassegna sono state scartate per la loro ristrettezza o per una dislocazione troppo eccentrica.*

*Le tre soluzioni che hanno fermato più a lungo l'attenzione della Giunta, sono:*

1) Area ex-Banca d'Italia.

2) Area risultante dall'abbattimento delle case dietro le Mura (androne).

3) Area compresa tra via delle Orfane, piazza Santa Maria e via Prepositura.

*Il terreno dove sorgeva il Palazzo della Banca d'Italia si presterebbe assai bene per ampiezza e posizione, alla costruzione della sede degli uffici regionali. La vicinanza alla stazione ferroviaria, agli Uffici provinciali, la necessità che quell'area venga utilizzata in modo che la monumentalità della piazza non ne abbia a soffrire, sarebbero certo elementi in favore di questa soluzione.*

*E' però difficile ottenere l'area perchè da molto tempo si svolgono trattative tra il Ministero della Guerra e la Banca d'Italia, per la*

cessione a quest'ultima del palazzo demaniale di piazza Alessandro Vittoria. Il Commissariato del Governo e la Intendenza di finanza stanno seguendo con particolare attenzione le trattative per poter usufruire di quell'area per la costruzione della sede del Commissariato del Governo e di quella degli Uffici finanziari, eventualmente riuniti in una sola costruzione.

L'abbattimento delle case dietro le Mura metterebbe a disposizione una superficie libera certamente sufficiente, situata in posizione centrale. Una soluzione in quella zona, oltre che risolvere un problema cittadino necessario e urgente, avrebbe il vantaggio di allargare il centro della città, spostandolo verso uno dei rioni più popolati e di maggiore sviluppo futuro.

L'abbattimento o la manomissione delle storiche Mura non sarebbe affatto necessario poichè l'altezza di esse, corrispondente ad una comune casa di quattro piani fuori terra, non creerebbe nessun inconveniente ad una costruzione distante da esse oltre i 12 metri.

Anche la spesa non sarebbe certamente inadeguata qualora il Comune, che ha già stanziato una prima somma per la soluzione del problema Androne, intendesse portarlo a compimento approfittando della decisione della Regione di costruirvi il proprio palazzo.

Anche con questa soluzione però bisogna prevedere un notevole ritardo all'inizio dei lavori, essendo prima necessario portare a termine la costruzione delle case di abitazione per le famiglie che attualmente occupano la zona.

Si tratta di circa 150 appartamenti, il cui approntamento ritarderebbe di oltre un anno l'inizio dei lavori per il palazzo regionale.

Ultima soluzione esaminata o ritenuta approvabile è quella di costruire sull'area com-

presa tra via delle Orfane, piazza Santa Maria e via Prepositura.

I fattori che hanno influenzato questa scelta, che viene proposta dalla Giunta regionale, sono essenzialmente i seguenti:

L'area è attualmente sgombera e gran parte di essa è di proprietà del Comune di Trento o di altri enti che sono alieni ad una cessione. La sua posizione in vicinanza della stazione ferroviaria e della futura stazione delle autocorriere, faciliterà certo i cittadini provenienti dalle valli. Anche per quest'area vale quanto già affermato a proposito di quella delle Androne e cioè allargamento del centro cittadino creando una zona di movimento che dalla stazione ferroviaria arriverà in piazza Duomo passando davanti alla stazione delle autocorriere e alla sede degli uffici regionali.

Data l'ampiezza della superficie a disposizione che lascia ai futuri progettisti la possibilità di sviluppare liberamente ogni estro creativo, si ritiene che in questa zona, più facilmente che nelle altre, si potrà avere una soluzione assai felice.

#### Alcuni dati tecnici

Per dar modo al Consiglio di essere edotto delle necessità che l'opera richiede, si trascrivono alcuni dati che, pur non essendo definitivi, potranno servire come base per una discussione.

L'edificio avrà bisogno certamente di una superficie che da un minimo di 150 mq. potrà raggiungere una estensione doppia.

Il suo costo preventivato ai prezzi odierni risulterà certamente non inferiore ai 300 milioni. La sua capienza dovrà essere almeno di 120 vani utili oltre alla Sala del Consiglio e sale di riunione.

Per la progettazione la Giunta regionale ha intenzione di indire un bando di concorso

*in modo che si possa avere garanzia che non si è lasciato nulla di intentato per raggiungere la soluzione migliore.*

#### Situazione attuale

*La soluzione del problema della sede degli Uffici della Regione, pur volendo accelerare al massimo i tempi, non si prevede possa essere portata a termine prima di un anno e mezzo o due. Nel frattempo però e fin da adesso, la Giunta regionale ha assolutamente bisogno di locali per poter sopperire alle attuali esigenze ed a quelle che si presenteranno quanto prima e cioè quando sarà approvato ed entrerà in funzione il primo gruppo delle Norme di attuazione.*

*Al fine di poter far fronte a questa assoluta necessità si dovrebbe provvedere subito all'affittanza o all'acquisto di almeno 25 locali.*

*Fino ad ora però si è presentato soltanto l'occasione dell'acquisto del primo piano della casa di via Belenzani 25, della consistenza di 25 locali utili.*

*Pur essendo senza dubbio preferibile risolvere il problema con un affitto, dato il periodo relativamente breve, l'acquisto del piano di cui si è fatto cenno offrirebbe il vantaggio di sistemare subito gli Uffici in una posizione centrale e in una sede decorosa.*

*Il Consiglio è pregato di esprimere il proprio parere oltre che sulla scelta dell'area per la costruzione dell'edificio destinato agli Uffici della Regione, anche sulla opportunità o meno dell'acquisto dei locali da usarsi provvisoriamente ad uffici.*

DORNA (P.R.I.): Per conto mio la posizione più propizia è senz'altro quella dell'area della ex Banca d'Italia. Essa è indubbiamente la posizione più felice per la vicinanza alla sta-

zione e per la cornice storica — artistica senza pari. Bisogna superare qualsiasi difficoltà, pur di arrivare all'acquisto di quell'area.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): L'assessore Turrini dice giustamente all'inizio della sua relazione che non si tratta di discutere l'opportunità se si deve o meno costruire il palazzo, ma che, essendo la somma almeno in gran parte già approvata nel bilancio, si deve vedere dove costruirlo. Io ritengo che molte volte da un'opera inutile — scusate — può derivare qualcosa di utile. Esiste qui a Trento un quartiere di — forse è una parola troppo forte — di bassi fondi, è un quartiere che ha necessità in modo assoluto di essere bonificato, un quartiere che più presto scomparirà, tanto meglio sarà per l'edilizia cittadina, che scomparendo, come giustamente è osservato nella relazione potrà far gravitare più verso sud il centro della città, cioè verso un'area, dove altre possibilità di sviluppo ci sono. La zona è quella delle Androne, in quella località, in quei vicoletti, in quelle case dove della gente vive senza luce, in spazi angusti avulsi dalle più semplici necessità dell'igiene, dove si annida il vizio in forme abbastanza sensibili, e la signorina Lorenzi, che è a capo dei servizi di assistenza sociale, me lo potrebbe insegnare perchè conosce la zona meglio di me. Io credo che se questo palazzo si deve costruire, (ed ormai costruire si deve perchè la somma in bilancio c'è) è solo alle Androne che esso deve essere costruito. Qui alla Banca d'Italia c'è già in progetto un palazzo da costruire: è quello degli uffici finanziari, che sarà edificato. Nella zona antistante alla Chiesa di Santa Maria certo c'è altro terreno, ma lì il Comune di Trento, trattandosi di terreno pubblico, sia pure con il concorso della Regione, potrà costruire altre case, delle grandi case, nelle quali trovino abitazione gli abitanti della zona

che deve essere sanata. Poco interessa se la costruzione ritarderà di 6 mesi o di un anno l'allargamento degli uffici della Regione. Io credo che interessi la sistemazione edilizia di Trento, e la città di Trento — e qui devo fare un appunto gravissimo a quel periodo che voi non potete sentire nominare con molto piacere — che è stata molto trascurata. Si sono buttati centinaia di milioni di quelli buoni a Bolzano. Ora è giusto che voi teniate per quanto possibile, di rimettere Trento al suo giusto posto, di far di Trento quella città del nord d'Italia che richiami la gente anche con la sua edilizia, pertanto, io propendo senz'altro per le Androne; e quindi voterò contro la proposta della Giunta di costruire in Piazza S. Maria Maggiore. Devo domandare un chiarimento. La relazione parla della necessità di provvedere ad altri 25 locali per albergare gli uffici della Regione; vorrei quindi sapere quanto costano questi locali e quante persone verranno assunte.

CASTELLI (D.C.): Norme di attuazione.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Non sono io che devo rispondere.

DORNA (P.R.I.): Sono decisamente contrario alla proposta che fa Cristoforetti di mettere il palazzo vicino al posto delle Androne. Dal lato urbanistico sarebbe uno sbaglio grandissimo!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Chi lo dice...?

DORNA (P.R.I.): Va bene che si potrebbe tenerlo lontano da quella muraglia cinese, ma sarebbe sempre un obbrobrio mettere un palazzo rappresentativo con la fronte verso sud contro quella muraglia. Io insisto sulla mia proposta.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ha un significato: le mura dell'inferno non prevarranno!

SALVETTI (P.S.I.): Del problema che ci occupa in questo momento mi sono permesso, per mio conto, di interessarmi da un pezzo, anche perchè, oltre che essere trentino, ho la ventura, qualche volta amara, di essere consigliere comunale di Trento, e di un problema del genere abbiamo dovuto occuparci indirettamente più volte in quella sede. Ho anche la semipaternità di una certa proposta fatta in Consiglio comunale, quest'anno, in sede di bilancio preventivo, quando, a proposito di quel quasi mezzo miliardo per lavori stradali nella città, ho condizionato il mio voto per i lavori stradali allo stanziamento di un centinaio di milioni come primo lotto per il risanamento delle Androne. Su questa proposta ho ottenuto facilmente la unanimità, perchè nel Consiglio comunale di Trento il problema delle Androne è uno di quelli che si impongono con un'ansia e una sensibilità al cento per cento. Ma qui, in questo momento, in questa sede, siamo chiamati ad esprimere, non credo una decisione, ma un'indicazione di altra natura. La Giunta ha preso un suo orientamento che non è stato oggetto di una delibera formale, ma che ci viene proposto come tale, in mancanza di una migliore soluzione. Dico subito che le aree che qui sono state indicate come possibili, sono effettivamente, e purtroppo, quasi le uniche che offrono la possibilità urbana per la soluzione che ci sta a cuore. Ma questa situazione è più soggettiva, che obbiettiva, perchè altre aree avrebbero qualifiche di primo ordine per essere preferite, ma vi si incontra un tabù, una volontà negativa da parte di coloro che quelle aree possiedono. Ora, indubbiamente la volontà di coloro che oggi detengono il suolo oltre che essere difesa dalla

legge, è anche normalmente degna di rispetto. Ma io domando, in tesi generale, se un'esigenza di natura superiore, storica, rappresentativa, come il palazzo regionale, non possa essere di tale efficacia da cercare la soluzione anche là dove possa urtare diritti precostituiti e la volontà soggettivamente negativa di alienare la proprietà. Dicendo questo alludo ad una soluzione che è venuta in mente a molti a Trento, e cioè quella zona nota in città col nome delle Canossiane, zona prospiciente al palazzo di Giustizia; zona che dopo quella di Piazza Dante, è forse la migliore come ubicazione, in quanto si raccomanderebbe per la libertà dell'orizzonte, per l'atmosfera circostante, per l'ampiezza spaziale, per la vicinanza di molti edifici di imponenza architettonica come il Palazzo di Giustizia e il Palazzo Verdi. E tuttavia qui è tabù; quel terreno non si tocca! Domando se un'esigenza di questo genere non possa attuarsi attraverso una forma transativa, vuoi con risarcimento in contanti, vuoi con costruzione in natura di altra sede. Sono problemi che potrebbero in ogni caso affrontarsi in secondo linea. Non aderisco all'orientamento della Giunta regionale. L'ho detto in Comune, l'ho detto privatamente al sindaco di Trento: non darò il mio, sia pur modestissimo, voto all'ubicazione di via delle Orfane. Non lo dò, ripeto, per più motivi. Parlerò da profano in fatto di edilizia, da letterato, da filosofo; diranno che non dovrei giudicare al di là della mia competenza professionale, ma penso che un palazzo che deve essere di grande mole, storicamente simbolico e rappresentativo, che deve corrispondere a determinate funzionalità, dovrebbe in ogni caso presupporre lo sgombero di tutte quelle case che attualmente cingono lo spazio all'interno e in parte inibiscono la vista prospettica che dalla piazza della Stazione si proietta verso via delle Orfane. Solo se ci fosse il vuoto intorno, se si demolisse

l'attuale conglomerato continuo, da via Torre Vanga a via Mancini, a via S. Giovanni, alla Prepositura, (fra il resto parecchie casette contigue sono state anche ricostruite in questi ultimi tempi) con la piazza pulita dell'attuale zona, occupata dalle case in parte diroccate, in parte demolite, in parte ricostruite, si potrebbe parlare di spazialità sufficiente, su uno sfondo idoneo anche ai fini della prospettiva architettonica. Ma se l'edificio dovesse venire soffocato entro la sola area comunale sia pure anche protesa e ampliata verso la piazza S. Maria Maggiore, verso i vicoli S. Giovanni o verso via Prepositura, per me è dubbia oltre il resto la capienza spaziale, e comunque gli espropri anche parziali di aree contigue porterebbero ad una spesa preliminare di notevolissima entità. Dirò di più. Sarà una questione di simpatia (come l'hanno soltanto quelli che vivono a lungo in una città nutrendo preferenze e ripulse per zone simpatiche o zone meno simpatiche), ma a me sembra che tutta quella zona, dalla Portella a via Roma, ha il sapore e il dolore di un'area grigia, appiattita, incolore com'era del resto anche originariamente, malgrado la nota folcloristica connessa all'antica « Portella ». Ma c'è un altro fatto. Essendomi occupato anche della costruenda (mi pare che questo gerundio debba andare molto per le lunghe) stazione delle autocorriere, so per esperienza che cosa vuol dire aver vicino un monumento storico da rispettare, e se ancora la detta stazione non è sorta è dovuto proprio al fatto che lì vicino c'è un solenne rudere da salvaguardare. Ma se per la stazione si tratta di compromettere l'atmosfera solenne della chiesa di S. Lorenzo, nella zona delle Orfane, c'è un altro monumento che ha un'importanza preminente per Trento: la chiesa di S. Maria. Nominare la chiesa di S. Maria e riferirsi ad un solenne monumento collegato ad un grande evento storico e cittadino, è tut-

t'uno. Trattandosi di una chiesa, non sarà possibile sfruttare all'intorno l'area disponibile; sarà anzi necessario, per rispettare la monumentalità di quella chiesa, umiliare il palazzo regionale, per non far scomparire quella che è una delle maggiori chiese per valore architettonico e storico della città. Ma per farmi escludere quella zona, certo non ideale, c'è anche un'altra ragione, per la quale mi richiamo a quelli che sono anche consiglieri comunali della città di Trento (siamo in tre qui dentro). L'avvocato Odorizzi, Presidente della Giunta sa che quella zona è l'area di una scuola demolita dalle bombe, dell'Istituto tecnico commerciale. Quell'Istituto oggi è ospitato in una caserma, anzi nell'ala di una ex caserma di via Mattioli. Se i presenti volessero prendersi la cura di andare ad interessarsi (e io ci sono andato anche perchè mi interessa il problema scolastico, come professore e uomo di scuola) vedrebbero il grado di idoneità di quella sede. Della cosa mi sono interessato anche presso il Provveditore agli Studi. Qui basti dire che la città deve avere in tempi non lontani il suo ricostruito palazzo dell'Istituto tecnico commerciale. Queste cose si fanno ancor meglio in Comune. Ora, dato che sulla necessità della ricostruzione sono d'accordo tutti gli organi competenti della città di Trento, la miglior sede per la nuova scuola a me pare la vecchia area, felicemente ubicata ai fini scolastici. E anche se è vero che per l'Istituto tecnico commerciale servirebbero utilmente altre aree, questa ha il vantaggio di essere sempre pronta e di essere di proprietà comunale. Ora se noi adoperiamo l'area delle Orfane per l'uso qui proposto, renderemo più difficile per il Comune la soluzione di quel problema. Anche per questo motivo non dò il mio voto alla proposta della Giunta, e sosterrò anche in Comune questa tesi, quando saremo interpellati per l'alienazione del suolo. Ora il Co-

mune ha avuto e certamente avrà anche in seguito motivo di essere molto grato alla Regione; parecchio ha avuto e parecchio si attende di avere. Ma questo non mi induce ad approvare una cessione di area in quella zona e meno che meno ad un prezzo puramente simbolico, se mai altri pensassero in tal senso. Ma esclusa quella zona per i motivi ora esposti, potrei sentirmi domandare: « Ma lei dove vuole andare? » Dico subito che per me l'area migliore è questa di Piazza Dante. Io non ignoro le difficoltà esistenti. Le so, le conosco. Però qui, in questo momento, parlo come consigliere regionale, che viene richiesto modestamente del suo parere circa la sede più opportuna per la costruzione della sede regionale. Solo in questa veste parlo. Del resto sappiamo tutti che quando si vuole esprimere un desiderio è raro che sia uno solo ad esprimere una preferenza per una data cosa. Di solito i concorrenti sono parecchi. Il problema esiste proprio perchè sono parecchi gli aspiranti. E' la solita esperienza anche della vita privata, quando sono più di uno gli aspiranti alla mano di una bella fanciulla e ciascuno contrasta con il desiderio di altri, senza possibilità di coesistenza. Io dico qui, in questa sede, come consigliere regionale, che quel suolo è il migliore che si possa concepire entro l'area del Comune di Trento, è certo i titoli di preferenza sono stati per il resto implicitamente ammessi anche nella relazione della Giunta, dove è detto: « avrebbe tutti i motivi, ecc. ecc.,, ». Ma fra i motivi elencati manca forse il maggiore, anche se ovviamente sottinteso. Il palazzo regionale (e mi pare che su questo in gran parte potremmo essere d'accordo) non è solo un problema che riguarda la costruzione di un edificio che serva come strumento funzionale della Regione, per metterci dentro gli Assessori e i funzionari; il palazzo della Regione ha una sua rappresentanza

e un suo significato di natura storica. Credo che la Regione sia un istituto che ha davanti a se un avvenire, che rappresenta un punto di partenza di notevole sviluppo anche nella vita della Nazione. Pertanto costruire un edificio che si imponga immediatamente a tutti, mi pare che abbia un valore grandissimo. Dico che l'abito non fa il monaco, ma dico anche che l'abito contribuisce a fare il monaco; e se il palazzo regionale nasce qui, io dico che quel milione di persone, o quanto meno, quelle centinaia di migliaia di viaggiatori che a Trento giungono e da Trento partono attraverso la stazione ferroviaria e attraverso la vicinissima stazione delle corriere, è bene che si abituino a vedere nell'entrata e nell'uscita della città, per prima cosa, un edificio che si chiama palazzo regionale. Non basta che sappiamo che qui c'è un edificio per coloro che vi vanno dentro a chiacchierare e a discutere come noi, o per la gente di paese che ha bisogno di una pratica. E' bene che anche chi non ha nulla a che fare con gli uffici regionali, sappia che a Trento c'è un edificio dove si stà costruendo e amministrando un nuovo Ente che ha quella tale importanza storico-amministrativa, cui noi facciamo appello. Mi riferisco, per analogia, ad una esperienza mia personale fatta nei miei frequenti viaggi attraverso l'Italia, ancor prima dell'altra guerra. Ricordo che in certi incontri di allora mi sentivo chiamare tirolese e austriaco, ed era per molti una novità il fatto che qui a Trento si parlasse correntemente anche l'italiano. Ma ricordo anche che in certi incontri con gente dell'Italia centro-meridionale molte persone ricordavano di Trento il monumento a Dante, così magnifico in se e così ricco di significato, che avevano ammirato in occasione di qualche fugacissimo passaggio nella nostra città. Perciò io dico che avere un palazzo che immediatamente, anche per il suo

valore visivo, si imponga subito con la sua mole, ha un valore morale di grandissima portata, trattandosi di quella funzionalità simbolica e storica che dovrebbe starci molto a cuore. Per questo dico che come ubicazione, questa di piazza Dante è la migliore. So bene che ci sono per quell'area altri aspiranti. Mi si dice che quel suolo rientra nel programma da altri e per altri preparato. Però il dissenso tra il mio modo di vedere e quello di altri è questo: taluni ritengono che l'ostacolo di questi concorrenti è moralmente e materialmente insormontabile ed è inutile dar di cozzo nel muro inseguendo un'illusione che è un'utopia, e suggeriscono senz'altro di rivolgersi altrove. Io invece a questa intangibilità definitiva a tutt'oggi non credo, anche perchè non mi risulta che sull'argomento si sia detta, in alto loco, la parola definitiva. Certo il problema è estremamente arduo e complesso, anche perchè attinge alle autorità militari. Ciò però non toglie che si possa ancora tentare una via compromissoria con gli Enti pubblici concorrenti. Dopo tutto io penso che qualunque altro edificio, di altra destinazione, potrebbe essere ubicato anche altrove, mentre la Regione è condizionata a pochissime aree ed ha scarsa libertà di scelta. Quindi, fino a che non mi si dia la prova definitiva in senso contrario, io dico che la Regione deve cercare qui la migliore delle soluzioni e voterò in tal senso. Ma se questa via risultasse bloccata e le difficoltà e le resistenze apparissero insormontabili, allora è evidente che la testa contro la roccia non si dà, nè io ho intenzione di romperla per inseguire un fantasma. Allora, in linea subordinata, ripiegherei su quel suolo che ho detto prima, e cioè nella zona delle Canossiane, e tenterei anche lì di superare le ben note resistenze di chi oggi detiene quella bellissima area. So che certi contatti hanno scoraggiato ogni ulteriore tentativo

in quanto escluderebbe sia uno scambio in natura con altri terreni, sia la possibilità di persuadere in tal senso gli altri patroni dell'Ordine in Roma, trattandosi di un edificio di un certo valore storico e attualmente adibito ad esigenze di natura conventuale, educativa e scolastica. Anch'io, privatamente, ho voluto informarmi sull'argomento e devo convenire che le resistenze sono fortissime. Tuttavia io sarei per un ulteriore tentativo da parte della regione. Ma se proprio anche lì la via fosse bloccata definitivamente, io ripiegherei sulla zona delle Androne, a proposito delle quali io condivido però la obiezione di Dorna, riguardo alle mura. Quella zona avrebbe molti titoli ma le mastodontiche e intangibili mura di piazza Fiera danno un senso di soffocazione a tutta l'area restrostante, e si ripeterebbe in parte l'osservazione che ho fatto prima per le zone di rispetto monumentale. Comunque, ubicando in quella zona il suo palazzo, la Regione offrirebbe almeno alla città di Trento la soluzione di un angoscioso problema urbano che veramente attende la sua ora. Solo per questo, dovendo ripiegare da soluzioni che ritengo migliori, opto, in via subordinata, per la soluzione delle Androne pur con tanti suoi inconvenienti, dove almeno avremmo al nostro attivo qualche cosa di urbanisticamente e socialmente acquisito, eliminando un'onta e bonificando un intero quartiere. Ma le difficoltà, anche qui, sono enormi, anche al di fuori di quelle derivanti dalle mura. Si tratta voglio dire, di difficoltà di natura finanziaria e tecnica. Se la Regione preferisce le Androne, è pregata da me, come consigliere comunale, di venire incontro con qualche centinaio di milioni in linea preventiva e suppletiva, perchè ci sono da quelle parti oltre 100 famiglie che non si possono evidentemente muovere, finchè non costruiamo le case per ospitarle. Per una parte di quelle

famiglie è già stanziato un fondo dal Comune e ci sono ormai i progetti per la costruzione delle nuove abitazioni. Ma per gli altri? Il problema come si vede, non solo accompagna, ma precede quello del palazzo regionale, non potendosi mettere sulla strada decine di famiglie. Concludendo io dico: esclusione dalla zona proposta dalla Giunta, precedenza all'area di piazza Dante previo tentativo di superare quelle tali difficoltà che sappiamo a memoria; qualora quelle difficoltà non si potessero superare, condurre le pratiche per vedere s'è possibile superare le resistenze inerenti la zona delle Canossiane. Se poi anche qui la soluzione risultasse impossibile ritengo opportuno ripiegare sull'ubicazione delle Androne, pur non ignorando gli inconvenienti che io ho testè indicati. Questo è il mio modesto parere. Fatene il conto che volete, ma credete che in questa circostanza non potevo dimenticare di essere anche consigliere di Trento. E tenete anche conto che i miei apprezzamenti e suggerimenti non sono di esclusiva origine personale, ma riflettono il pensiero e le preferenze di altri Enti e di altre persone, che di questo problema vivamente si interessano.

PARIS (P.S.U.): Io penso che è giunto il momento di prendere finalmente una decisione, affinché l'Assessorato ai lavori pubblici possa mettersi a lavorare e iniziare la costruzione. Infatti è noto a tutti che gli uffici della Regione così non possono lavorare per la ristrettezza dei locali. Questo problema richiede una soluzione urgente. Dico subito che anche io sarei per la scelta di Piazza Dante ma so d'altra arte che quella zona è già impegnata, e quindi non mi sembra corretto creare degli intralci a coloro che vantano più diritti di noi. Circa l'area delle Canossiane non credo valga la pena di soffermarci. Rimane quindi l'alter-

nativa: Androne o S. Maria. Condivido l'opinione del consigliere Salvetti che S. Maria è una delle zone grigie e depresse della città, e non adatta ad accogliere il palazzo della Regione, perchè l'ufficio delle Belle Arti, il quale pure ha la sua sede in un palazzo storico e artistico, e che si serve della luce elettrica e non della penna d'oca, vuol conservare la città con quelle casupole. Il palazzo deve essere costruito con un certo decoro, e quindi l'area di S. Maria non è la soluzione migliore. Ecco perchè mi orientavo verso le Androne, dove non vedo alcun ostacolo nelle muraglie, perchè quando la costruzione è tenuta nella debita distanza, dai 10 ai 12 metri, io credo che quella muraglia sia anzi di decoro alla costruzione. D'altra parte c'è lo spazio, è una bella zona, con ampi giardini e lì passa la maggior arteria del traffico cittadino. Per me è una soluzione di ripiego, ma la migliore soluzione di ripiego. Inoltre verrebbe a sanare una zona cittadina. Tutti sappiamo come vive la gente in quelle case, e non credo che queste verranno abbattute se non c'è questa soluzione, nonostante gli sfratti e tutti gli altri provvedimenti. L'unica soluzione è quella delle Androne, e così si risolve definitivamente un grave problema sociale. E questo in tesi generale. — Ho appreso dalla relazione che sono necessari 120 vani; io credo che ne occorreranno assai di più e ve ne accorgete quando verranno emanate le norme di attuazione e rispettive competenze. Non illudetevi di poter fare col personale che avete assunto sino ad oggi. Ci vuole un palazzo, che soddisfi non solo le esigenze attuali ma anche quelle future, quando la Regione sarà in grado di funzionare e di svolgere tutte le competenze, che le vengono affidate dallo Statuto. Circa il tempo, osservo che l'area è solo parzialmente sgombera. Nella zona di S. Maria bisogna abbattere delle case, e bisogna

abbatterne molte di più della zona delle Androne. Ora quanti mesi passeranno prima che si possano iniziare i lavori? Oggi noi deliberiamo, e prima che sia pronto il bando di concorso saranno necessari due mesi per dare tempo ai concorrenti di elaborare il progetto. Ho sentito dire che la Giunta vuole indire un concorso nazionale; e questo richiederà per lo meno sei mesi. Così otto mesi. Alla Commissione che esaminerà il progetto occorrono per lo meno due mesi e così arriviamo sui dieci mesi. In ultimo indite l'asta dei lavori e vedrete che complessivamente occorre un anno. Incominciando subito arriviamo alla soglia dell'inverno 1951. Forse potrete fare qualcosa nel tardo autunno del 1951. In un anno forse è possibile costruire le case per sistemare le famiglie che abitano nelle Androne; e poi si potranno iniziare i lavori per il palazzo della Regione. Io non credo che la soluzione Androne possa creare un ritardo nell'esecuzione dei lavori. Per questo mi pronuncio fin d'ora per la soluzione Androne.

DEFANT (ASAR): Io credo che questo problema debba essere affrontato con molta serietà. Esso si complica nei suoi aspetti finanziari, urbanistici, tecnici, funzionali storici, rappresentativi e sociali. Si possono mettere tutti questi problemi uno sull'altro; ma non si può trascurare nessuno di questi aspetti, assolutamente nessuno. Le cifre esposte dall'Assessore ai lavori pubblici mi sembrano esigue, perchè tenendo conto della manodopera specializzata sarà abbastanza costoso e nel contempo darà modo agli artigiani locali di espletare tutta la loro capacità anche nel campo della decorazione. Sul settore urbanistico abbiamo sentito il parere autorevole del collega Dorna, il quale ha escluso in linea assoluta la zona delle Androne, poichè sarebbe un pugno nell'occhio a tutti i

canoni dell'urbanistica moderna. Io condivido questa opinione, soprattutto tenendo presente la premessa che il collega Dorna ha fatto: la presenza delle mura. Con la presenza delle mura io non vedo assolutamente il palazzo regionale nella zona delle Androne. Già in sede di bilancio 1949-50 io fui un propugnatore della costruzione in piazza Fiera, però con l'abbattimento delle mura; ma non consideravo le difficoltà di ordine amministrativo e burocratico. All'abbattimento delle mura certamente si opporrà la Sovrintendenza alle Belle Arti; ma è stato la causa prima della conservazione di quello sconcio che si chiama Androne. Allora io mi oppongo anche all'ufficio delle Belle Arti, perchè esso non ha il diritto di fermare la vita. Solo perchè sono state conservate le mura in piazza Fiera noi abbiamo quel centro di vizio, quel centro di malattia che si chiama Androne. Io, dovunque, sono per le Androne, ma solo con l'abbattimento del muro in piazza Fiera. Non so se il Consesso è d'accordo, tuttavia invito la Giunta regionale a iniziare le pratiche presso l'Ufficio delle Belle Arti, tenendo pur sempre presente che al di sopra delle Belle Arti con poteri ben più estesi, c'è il Commissariato per l'igiene e la sanità. In questo modo noi compiremo un'opera di grande valore storico e sociale. A tale riguardo concordo con Paris su un punto: l'abbattimento delle Androne ben difficilmente potrà essere attuato; e ciò non per cattiva volontà dell'Amministrazione del Comune di Trento, ma per l'impossibilità materiale di far fronte alle esigenze presenti del collocamento delle famiglie sfrattate. Bisogna dare alloggio a quelli che vengono buttati sulla strada, e lasciare temporaneamente gli altri nelle casupole delle Androne. Credo che di fronte al dilemma non c'è altra scelta. L'intervento diretto dell'Ente Regione per questo motivo potrebbe risolvere razionalmente e sollecitamente

anche il problema del palazzo della Regione. Altrimenti, dovremo abbattere per lo meno due terzi se non tre quarti delle case, che sono contenute nel quadrato muro - Via S. Trinità. Questo è assolutamente inevitabile. Con quale spesa? Ho detto che 300 milioni sono insufficienti; la cifra si aggirerà sul mezzo miliardo, e che cosa avremo? Un palazzo con la fronte verso settentrione, e con un nulla di risolto in sede urbanistica. Per questo non posso condividere, in linea subordinata, il pensiero di Dorna. Dal punto di vista storico non posso accettare la proposta della Giunta dell'area di S. Maria Maggiore. In quale posizione si troverebbe il palazzo della Regione? Inoltre quel gruppo di casupole non possono formare un contorno decoroso per il palazzo della Regione...

La mole monumentale della chiesa di S. Maria Maggiore nasconderebbe la linea del futuro palazzo. Anche questa soluzione mi pare molto dubbia, anche per la superficie molto ridotta. L'area delle Canossiane sarebbe davvero ideale, ma qui gli ostacoli sono insormontabili. L'area della Banca d'Italia è contesa da tre potenti Ministeri e quindi cosa deve fare la sola Regione per accaparrarselo? Qui non vedo alcuna possibilità di riuscita. Formulo quindi la mia prima proposta: abbattimento della muraglia, abbattimento e risanamento delle Androne; e, con fronte verso meridione, il palazzo della Regione, ispirato ad uno stile, che rispecchi i lineamenti architettonici della città di Trento, che indubbiamente è una delle più belle città d'Europa.

TOMA (IND.): Signori consiglieri, io sono estraneo alla provincia di Trento e quindi vi parlo da semplice cittadino, che sente le discussioni e vi partecipa per una diretta conoscenza dell'ambiente.

Le difficoltà che sono state prospettate dai singoli consiglieri, che mi hanno preceduto, sono molteplici, sia per una soluzione che per l'altra. Tutte le soluzioni prospettate presentano delle difficoltà e degli oneri finanziari più o meno elevati, a seconda che si scelga l'una anziché l'altra area. Però permettete che vi parli come ammiratore del Trentino, e per avere io di Trento vissuta tutta l'italianità. Checchè ne pensi Salvetti, io posso dichiarare che le altre Regioni d'Italia hanno sempre guardato al Trentino come ad una terra italianissima, e in particolare a Trento, che eresse in questa piazza il Monumento a Dante, quale simbolo della nostra Unità.

Circa il problema in esame io penso che le difficoltà possano essere superate. Messe sulla bilancia tutte le questioni che avete sollevato, resta ancora la soluzione più logica, più aderente al concetto del palazzo della Regione, che deve essere il palazzo degno di tutte le tradizioni storiche del Trentino, e di tutte le funzioni, che dovrà compiere la Regione Trentino-Alto Adige. Qui è la sede della Regione, qui è il Capoluogo della Regione; e con un po' di buona volontà le difficoltà si possono anche assumere il compito di sistemare decorosamente le Androne, e lasciare a noi lo spazio per fare il Palazzo della Regione. Secondo me, anche le difficoltà della scelta del suolo che dovrà ospitare il Palazzo della Regione si possono superare prospettando agli organi responsabili questa necessità impellente, che si impone anche a coloro i quali oggi hanno la proprietà dell'area in questa piazza. La soluzione, ripeto, non dovrebbe discostarsi dall'idea di studiare la possibilità di far sorgere il palazzo della Regione in Piazza Dante perchè solo qui la Regione potrà compiere, al cospetto di Dante e dei nostri martiri, le funzioni che le sono demandate dallo Statuto.

TRANQUILLINI (D.C.): Molti colleghi hanno detto di fare presto, ma per questo bisogna trovare l'area libera, che io vedo solo nella vicinanza della stazione. Quanto poi alla posizione delle Androne, permettetemi, cari colleghi, che vi esprima anche come vecchio membro del Comitato del mercato coperto dalla città di Trento, il mio pensiero: nell'ombra di quella muraglia « cinese », come diceva il collega Dorna, io vedo unicamente la sede del mercato delle erbe e della frutta, con il prolungamento in Piazza Garzetti.

VINANTE (P.S.I.): Io ho sentito una rosa di interventi, e ne ho tratta la sensazione che la costruzione del Palazzo della Regione è subordinata a fattori di carattere sociale, di carattere sentimentale, di carattere affettivo ed ho avuto l'impressione netta che realmente si cerchi da tutti di costruire il palazzo nel posto migliore. Io capisco e comprendo la situazione, che si è venuta a creare nella città di Trento nella zona malfamata delle Androne, che si vorrebbe sanare costruendovi il Palazzo della Regione a costo di qualsiasi prezzo. Io sono d'accordo che un intervento è quanto mai opportuno per sanare la zona, ma la costruzione del palazzo regionale in quel luogo non mi sembra la soluzione migliore. Ho sentito che in via delle Orfane, deve essere costruita una scuola, ma allora passa in subordine anche la località di Piazza S. Maria. Ora io domando: il Consiglio regionale vuole o non vuole costruire questo Palazzo? Se lo vuole costruire, ogni consigliere deve ricordarsi in primo luogo di essere consigliere regionale, e deve preoccuparsi di costruire il Palazzo della Regione nel luogo migliore. Ed io ritengo senz'altro che, in linea principale, il posto migliore, per le ragioni esposte dai consiglieri Salvetti, Toma e dagli altri sia Piazza Dante. Dichiaro in subordine la mia adesione

a Via delle Orfane se non fosse possibile la soluzione di piazza Dante.

MAGNAGO (Vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Io non so a che punto sia la questione e la contesa del terreno qui in Piazza Dante. Ho sentito che il terreno è conteso, ma non che il terreno sia stato assegnato, almeno fino adesso; e qualora il terreno fosse conteso e non assegnato, non vedo perchè la Regione non possa aspirarvi. Perchè il fatto che uno vi aspira da sette anni non significa, se noi abbiamo ragioni maggiori, che noi non possiamo avere il sopravvento. La questione del tempo non c'entra, qualora il terreno non fosse assegnato. Come ho capito occorre che la Regione si interessi subito per fare valere le proprie ragioni. Non c'è dubbio che questo è il posto migliore; e lo affermo anche se non conosco tanto bene gli altri, e anzitutto per motivi pratici, perchè il palazzo della Regione sarà visitato, e sarà meta di centinaia di persone giornalmente, le quali verranno non solo da Trento città, ma anche dai paesi del Trentino e dall'Alto Adige. E se queste persone sono costrette a girare tutta la città per trovare il palazzo della Regione (e mi dicono che le Androne sono lontane dalla Stazione) questo è un grave inconveniente agli effetti pratici. Ha detto bene Salvetti: il forestiero, appena esce dalla stazione, si accorge subito di trovarsi in una regione autonoma, vedendo il palazzo di fronte in una posizione ottima. Anche per questi motivi il palazzo regionale in questo posto sarebbe un motivo di attrazione non comune. Condivido anche il riferimento e l'allusione di Toma al monumento a Dante e convergo anch'io che in questa piazza si deve costruire bene e decorosamente, ed anche senza troppo risparmio, perchè la piazza merita una sistemazione degna, che la Regione senza

dubbio potrà dare. Per questi motivi, qualora il terreno fosse ancora conteso, e ci sia la possibilità di acquistarlo bisogna far valere tutte le ragioni e usare tutti i mezzi. La zona delle Androne è un problema particolarmente del Comune di Trento, e io credo sia compito del comune risolvere questo problema. Non vorrei che si tentasse di risolvere la nostra questione in maniera poco felice, per risolvere una questione che interessa solo la città di Trento, mentre il palazzo della Regione interessa tutta la regione. La Regione potrà dare un sussidio alla città di Trento nei limiti permessi dal bilancio per sistemare quella zona, ma non vedo perchè dobbiamo risolvere un problema che è del Comune e non della Regione. La zona delle Androne, a parte il fatto che il palazzo sarebbe lontano dalla stazione, io non l'ho vista; ma certamente richiede una doppia spesa: per il palazzo e per la sistemazione di quelle famiglie. Per questi motivi il nostro gruppo pensa che l'unico posto decente e decoroso per il Palazzo regionale sia Piazza Dante e se non c'è un ostacolo insormontabile, penso che la Giunta deve mettersi in lizza con questi concorrenti. Non è detto che noi, anche se siamo ultimi, non possiamo portare dei motivi più fondati e che non abbiamo ragioni più qualificate degli altri per avere questa area.

CAPRONI (P.P.T.T.): Dichiaro, che voto con tutto il mio gruppo, per l'area della ex Banca d'Italia per le ragioni di praticità e opportunità già accennate dai vari oratori che mi hanno preceduto.

UNTERRICHTER (D.C.): Mi ha fatto molto piacere sentire che la maggioranza del Consiglio si va orientando verso l'unica soluzione logica per la costruzione del palazzo della Regione. L'area migliore da tutti i punti di vi-

sta, è quella dell'ex Banca d'Italia; e noi invitiamo la Giunta a compiere dei passi ufficiali presso il Commissario del Governo, dato che anche il Commissario del Governo desidera costruire un palazzo decoroso in questa piazza. Noi dovremmo proprio pregare il Commissario del Governo di lasciare la precedenza alla Regione, per le maggiori necessità che ha la Regione. Penso che forse anche il Commissario del Governo può essere sistemato decorosamente in questa piazza e gli uffici finanziari, che dovevano essere costruiti vicino al palazzo del Governo, possano essere costruiti benissimo nella zona di Santa Maria che non è molto lontana dal centro, essendo quell'area sufficiente per gli stessi e non essendo necessario che gli uffici finanziari siano nella casa del Commissario del Governo. Noi dobbiamo proprio far presente questa nostra vivissima istanza per questa soluzione che del resto è l'unica che sia accettabile in linea principale. Tutte le altre soluzioni sono soluzioni di ripiego.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Mi pare che tutti sono d'accordo nello scegliere il terreno della ex Banca d'Italia. Purtroppo le difficoltà ci sono: le ho anche accennate brevemente nella relazione, e il dottor Magnago, che non le conosce, capisce subito che sono abbastanza serie, in quanto la Banca d'Italia cede il terreno soltanto se l'autorità militare, se il demanio cede il Palazzo di Piazza d'Erbe. Quindi la Banca d'Italia, non è disposta a vendere ma a cambiare. Su questa base noi non possiamo trattare. Si potrà tentare ma io non vedo la soluzione abbastanza facile.

PARIS (P.S.U.): Perdiamo del tempo!

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): E si perderà del tempo. Erano forti le

difficoltà fra la Banca d'Italia e il demanio e saranno ancora maggiori per noi.

Il consigliere Cristoforetti vorrebbe sapere quanto costano 25 locali. Salvetti, mi pare, è per la soluzione Androne.

SALVETTI (P.S.I.): No! in linea subordinata.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Noi l'abbiamo esclusa in questa discussione.

SALVETTI (P.S.I.): Ho detto che sono per l'area della Banca d'Italia.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): In via subordinata lei ha scelto le Androne. Con muraglia o senza muraglia?...

SALVETTI (P.S.I.): Se è possibile senza muro, ma volere o non volere, le mura rimarranno.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Lei ammette che le mura rimarranno. Le Belle Arti si sono già espresse, ed hanno detto chiaramente che si opporranno all'abbattimento del muro. Io credo che le Belle Arti hanno tutte le ragioni per opporsi all'abbattimento e, francamente, mi opporrei anch'io. Quindi non vedo altra soluzione, per rispondere al professor Salvetti, che quella di Santa Maria, e vi dico subito quali i motivi che ci portano a questa conclusione. Si parla del vuoto che sarebbe necessario per la vista. A questo proposito le Belle Arti non hanno nulla in contrario perchè si abbatta quella porzione di case, che impediscono la vista verso Santa Maria, Anzi approvano la nostra tesi, e dicono che si risolverebbe il problema egregiamente. Le Belle Arti me lo hanno confermato; e nella zona di

Santa Maria le stesse Belle Arti chiedono che si costruisca qualcosa di bello, nel timore che ritornino quelle brutte case e casupole, che rovinano anche l'estetica della chiesa di Santa Maria. L'opposizione delle Belle Arti per Santa Maria non c'è; così ha dichiarato il Sovrintendente delle Belle Arti più volte. Circa la sede della scuola Commerciale preesistente io ho interpellato il Comune, il quale ha risposto che assolutamente non ha intenzione di costruirvi la scuola, ma di portarla in via Esterle.

SALVETTI (P.S.I.): Non c'è posto; è esclusa la capienza.

SCOTONI (P.C.I.): Ma lei con chi ha parlato?

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Ho parlato col Sindaco.

SALVETTI (P.S.I.): Ma è già stato accertato che non c'è capienza; l'abbiamo appreso in Consiglio dalla dichiarazione dell'Ufficio Tecnico.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): Defant è per l'abbattimento delle mura. La difficoltà per l'abbattimento delle mura nella zona delle Androne certamente ci sarà, perchè le Belle Arti hanno già detto di no; e in tale senso si espresse anche Roma, in seguito a varie richieste che abbiamo fatte.

DEFANT (ASAR): Il problema delle mura non può essere impostato come è stato impostato fino ad oggi, con dei brevissimi articoli sui quotidiani regionali e provinciali. Pregherei il signor Assessore all'assistenza sociale, e rispettivamente la signorina Lorenzi, che sono competenti in materia, di portare sul luogo il signor Commissario alla sanità; e vorrei quindi

mettere a confronto il Commissario alla sanità con il Sovrintendente alle Belle Arti per vedere chi ha ragione. Ci sono motivi urgenti di ordine pubblico che richiedono l'abbattimento delle mura. Non è un capriccio nostro! Ma in fondo, che cosa rappresentano queste mura? Se lei mi dicesse del Castello del Buon Consiglio..., ma qui si tratta di ruderi, e ci perdonerà anche Teodorico! (Interruzione - Ilarità). Ma se non lo faremo noi, li demoliranno quelli che seguono, inevitabilmente, perchè la vita ha le sue superiori esigenze.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici - D.C.): La questione igienica non è la Regione che va a risolverla con il suo palazzo, ma la risolverà il Comune; ed anche se venisse l'Alto Commissario all'igiene ed alla sanità non avrebbe che da constatare che il Comune ha iniziato il risanamento delle Androne. La Regione aiuterà il Comune, ma deve aiutarlo in forma legale, perchè non è il palazzo regionale che deve risolvere il problema delle Androne. Il problema delle Androne è stato impostato dal Comune. La Regione farà di tutto per aiutarlo e nulla più. A riguardo osservo che se lei si tiene a 15 metri di distanza, esse non rappresenteranno più un ostacolo. Le case e i palazzi che fiancheggiano le nostre vie sono ben più alte delle mura; e quindi non è quella una difficoltà insormontabile.

UNTERRICHTER (D.C.): Giunti a tale punto è bene che abbiamo un'idea chiara e precisa sulla questione Androne. Il problema delle Androne è un problema gravissimo; è un problema della città di Trento non solo, ma possiamo dire di importanza regionale, che va risolto. Tuttavia per risolvere il problema del palazzo della Regione, non è detto che dobbiamo accollarci anche il problema della demolizione delle

case dietro il muro. Bisogna che il Comune di Trento dichiari inabitabili quelle case ancora mentre vi abita quella gente, perchè solo allora i proprietari cominceranno a rendersi conto che hanno un rudere inabitabile e quindi penseranno a costruire nuovi alloggi. Fatto questo, che cosa succede? L'espropriazione di quelle case richiederà una spesa assai minore di quanto non sarebbe senza tale dichiarazione. Quindi non è colpa della Regione se quel problema non viene risolto subito. Bisogna che la Regione, attraverso l'Assessorato all'igiene, insista perchè il Comune dichiari inabitabili quelle case, e quindi inizi l'opera di smantellamento di quei focolai di malattia e d'immoralità. Detto questo, è inutile creare illusioni circa la possibilità di demolire le mura. Non è questione di edilizia; per l'ufficio delle Belle Arti è questione di conservare il patrimonio artistico della città di Trento. La nostra città ha pochi monumenti di interesse storico rilevante, e fra i monumenti che hanno un certo valore ci sono le mura, quindi non illudiamoci di demolire le mura. Si potrà pensare domani all'apertura di qualche varco, o foro, ma non alla demolizione. Detto questo non c'è che l'area di Piazza Dante o quella di Santa Maria. Io pregherei la Giunta di non desistere dall'idea di costruire in piazza Dante, finchè non siano esaurite tutte le possibilità di avere l'area della Banca d'Italia; e queste possibilità si esauriscono solo il giorno in cui quell'area sarà comperata da qualcuno che immediatamente inizia i lavori. Ma finchè l'area è in quelle condizioni la porta delle trattative è, a mio avviso, sempre aperta.

SCOTONI (P.C.I.): La discussione sta prendendo un aspetto un po' strano, dopo l'intervento dell'Assessore, io non so che cosa si possa concludere. Tutti i consiglieri o la gran maggioranza dei consiglieri, che hanno finora

parlato o quelli che hanno parlato attraverso i capigruppo, propendono per una soluzione: Piazza Dante. Ma l'Assessore dice che non c'è niente da fare. E anche se l'Assessore ad un certo punto dice: « va bene, io provvederò », quando una cosa è fatta, con poca convinzione è difficile che riesca. Quando l'Assessore Turini dice « non c'è niente da fare, tuttavia andiamo a domandare », andrà sì a domandare al demanio l'area della Piazza Dante, ma dirà « non me la volete dare vero? » E sarà convinto in buona fede di aver fatto tutti gli sforzi, ma in realtà non li ha fatti. Dichiaro subito che sono contrario alla soluzione di via delle Orfane, per svariati motivi: per quello che ha detto Salvetti, perchè non è una via di accesso dignitosa, perchè avrà vicino i frigoriferi e il mercato che sorgeranno nella zona vicina. Noi facciamo il palazzo della Regione, palazzo che dovrà esserci fra 50 anni, fra 100 anni, una cosa duratura, e quindi dobbiamo prevedere anche queste possibilità, che non sono molto immediate. Occorre perciò vederlo inserito nel piano regolatore, che dobbiamo studiare e attuare con molta serietà. Sarebbe bene che si studiassero altre soluzioni. Ma è difficile suggerire altre soluzioni, perchè, nella situazione particolare di Trento, le aree fabbricabili sono molto poche, e quelle che ci sono non sono troppo felici. E qui devo lamentarmi con la Giunta e con l'Assessore, perchè un problema di questa fatta non si esaurisce nei suoi aspetti con la breve relazione, che ci è stata fatta. Io porto l'esperienza del Comune di Trento, dove, quando si tratta di problemi molto meno importanti di questo si portano delle piante e si forniscono delle illustrazioni molto più dettagliate di quanto non si faccia qui nella relazione. Non è la stessa cosa cercare una soluzione per un palazzo di 1500 o 300 metri quadrati. E' una cosa molto diversa; così pure avrei avuto piacere che venisse pre-

sentato questo problema, inserito in un problema più ampio, che è quello della sistemazione degli uffici. Mi pare che il fatto esclude di per sé un concentramento di tutti gli uffici, che passeranno alla Regione, in questo palazzo. Potrebbe essere una soluzione, ma gli altri uffici dove andranno? Forse attraverso un piano più completo e più organico della dislocazione dei vari uffici nella città di Trento si potevano trarre altre conclusioni. Se si arriva alla conclusione che nel nuovo palazzo non potranno essere contenuti tutti gli uffici, anzi che la gran parte degli uffici, che passeranno alla Regione, dovranno trovare la loro sede in altro luogo, non sarebbe meglio cercare un vecchio palazzo centrale e di bella presenza, ed in questo palazzo sistemare gli uffici della Regione, riducendoli solo ai locali necessari alla Giunta ed al Consiglio, sistemando quegli uffici ed assessorati che devono controllare le attività della Regione, lasciando gli altri dislocati in altre zone della città? Così non ho trovato un riferimento a come si inserisca questo palazzo nel piano di ricostruzione di Trento, che potrebbe portare delle modifiche alla struttura cittadina. Mi sembra che sia stato trattato isolatamente e insufficientemente questo problema. Non sappiamo neppure quale volume e area deve occupare. Ora, il problema è troppo grande e richiederebbe uno studio più approfondito. Lo vorrei più approfondito di quanto è stato fatto, e proporrei che, nell'attesa di vedere come si mettono le trattative con la Banca d'Italia, venisse bandito un concorso fra architetti per vedere quale potrebbe essere la sistemazione migliore dal punto di vista urbanistico, sistemazione legata alla possibilità concreta di ottenere quelle superfici ed aree sulle quali costruire. Così sorgono delle iniziative, delle proposte, delle idee nuove. Per esempio, su queste possibilità illustrate nella relazione è stato sentito l'Ordine degli ingegneri?

E' un problema di grande portata, e nessuna voce dovrebbe restare inascoltata, specialmente la voce dei tecnici, che del problema possono sotto certi aspetti, trovare una soluzione, che noi, nella gran parte profani della materia, non riusciamo a trovare. Noi possiamo giudicare fino ad un certo punto se un edificio è bello e degno, ma è difficile per noi trovare soluzioni nuove. Io perciò finisco, chiedendo che venga fatta una comparazione fra i costi che potrebbe essere indicativa. Si è parlato delle Androne, e si è detto che il problema delle Androne è un problema della città, che essa deve risolvere con i propri mezzi. Ma quanto verrebbe a costare, con la dichiarazione di inabilità delle case, il terreno in Via Orfane? Potrebbe essere interessante di raccogliere questi elementi. Nello stesso tempo bisogna tentare di ottenere l'area dell'ex Banca d'Italia. Se quella non si potrà ottenere, venire con delle proposte più dettagliate e concrete, con un progetto di massima, che dia un'idea almeno di come si ambienterebbe nella zona il palazzo, e sottoporlo al Consiglio degli ingegneri. Non si perde del tempo, perchè se il Consiglio è d'accordo di intavolare delle trattative per la zona della Banca d'Italia, passerà qualche mese e in questo frattempo si potrebbe provvedere a quanto ho chiesto.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): E' vero che la relazione è molto sommaria, ma i signori consiglieri ricorderanno che questa relazione viene fatta per soddisfare una richiesta, che era stata posta in occasione della discussione del bilancio preventivo 1950. Allora fu posta alla Giunta questa precisa domanda: Avete già definitivamente deciso dove si farà il palazzo regionale? Ho risposto che questa decisione non la avevamo ancora presa, pur avendo già fatto uno studio preliminare abba-

stanza approfondito. Allora mi si chiese di far fare al Consiglio una discussione preventiva di deliberazione generale del problema ; e appunto perchè tale fosse, la relazione è rimasta molto generica, con l'indicazione delle aree possibili senza portare ulteriori dati che il Consiglio dovrà conoscere quando si tratterà di prendere una decisione definitiva ed approvare il progetto concreto di costruzione. Ecco perchè la relazione ha questa innegabile natura di sintesi molto sommaria degli argomenti che possono essere invocati pro o contro le soluzioni prospettate. Tuttavia ad una conclusione dobbiamo arrivare, anche facendo una discussione di deliberazione preliminare. Ha ragione Paris quando dice: « Prendiamo almeno una decisione ». Possiamo ancora con sonvinzione fare dei tentativi per avere quell'area, sulla quale invece, allo stato attuale delle cose, dobbiamo ritenere che sorga il Palazzo del Governo e degli uffici finanziari della città.

PARIS (P.S.U.): Lei sa che è tempo perduto!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Facciamo questo tentativo con convinzione. Potrebbe darsi che da una discussione impegnata a fondo scaturisca quello che fino adesso non è scaturito. Fino adesso può darsi che le pratiche che sono state necessarie per seguire la cosa da un Dicastero all'altro, alla Banca d'Italia, ai Comandi militari, al Demanio, al Commissario e agli Uffici finanziari, non abbiano ancora portato ad un punto realmente insuperabile. E invece se così non sarà, cosa dovremo fare? Pesate tutte le cose, noi eravamo arrivati alla conclusione di scegliere l'area libera di S. Maria. E' vero che quell'area, così come è attualmente, non è molto invitante, non piace, è una zona non molto soleggiata, molto

vicina al fianco del monte, poco frequentata; ma ho visto che il genio creativo dei nostri architetti sa trasformare nei suoi aspetti, nella sua funzionalità, il locale meno adatto, l'ambiente più povero. Quante volte non ci siamo sorpresi al veder diventare bellissimo un ambiente che era in considerazioni miserevoli come aspetto architettonico? A parte questo, la soluzione sarebbe proprio sicura e immediata; e su questa soluzione noi abbiamo sentito, sia pure non in forma ufficiale, il parere di architetti e di ingegneri i quali appoggiavano anch'essi questa soluzione.

E' opportuno aderire alla proposta di Scotoni, di fare un preconcorsò, per fare esaminare da urbanisti la soluzione migliore? Se un preconcorsò, inteso a scegliere solo l'area migliore, non richiede molto tempo, lo farò. Lo farò, perchè questo sgrava anche la nostra responsabilità. Noi siamo uomini, siamo dei profani in questa materia, e vediamo le cose solo col buon senso, ma possiamo anche sbagliare. Forse il Consiglio si sentirebbe più tranquillo nella decisione definitiva che deve prendere in un secondo tempo, se potrà partire da un parere, assunto da persone qualificate in tema di urbanistica. Nel frattempo potremo portare un po' più avanti, per una seconda discussione, quegli elementi di valutazione tecnica ed economica, che non abbiamo inclusi in questa prima relazione. Qui si è parlato della soluzione migliore, ma non si è posta la questione della entità della spesa. E' una bella cosa sotto un certo aspetto, ma nostro dovere è di considerare anche la questione della spesa, perchè l'elemento finanziario non può essere trascurato. Non siamo talmente ricchi, da poterlo superare senza esaminarlo. E allora facciamo pure questo differimento, ma vediamo che sia realmente breve. Vorrei che si potesse venire alla soluzione definitiva con il bilancio 1951,

in cui troverete lo stanziamento dell'ultima quota annuale.

SALVETTI (P.S.I.): L'ultimo per area.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): L'ultima del piano di massima che abbiamo fatto fin dal primo momento.

UNTERRICHTER (D.C.): Io interpellerei l'Ufficio tecnico regionale, per il momento. Perché interpellare l'Ordine degli ingegneri? Bisogna, se mai, fare un concorso fra ingegneri ed architetti con condizioni precise, e sentirne il parere.

SCOTONI (P.C.I.): Direi di interpellare un paio di urbanisti, un artista e un architetto. Però in questo caso bisogna corrispondere il dovuto onorario, perchè i pareri dati gratuitamente non sono molto buoni di solito.

UNTERRICHTER (D.C.): Molte volte purtroppo i concorrenti si limitano a presentare delle piante, con brevi dati di fatto, statistiche delle famiglie, ecc.

SALVETTI (P.S.I.): Mi pare che per senso pratico, bisogna decidere subito che questo esperimento non è subordinato e condizionato a determinare aree, perchè in questo caso il parere degli urbanisti sarebbe troppo ristretto e incompleto. Il loro giudizio dovrebbe esprimersi in forma libera, e deve riguardare tutte le aree della città.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Il concorso deve considerare tutti gli altri casi, anche al di fuori dei quattro o cinque casi che abbiamo prospettato qui.

SALVETTI (P.S.I.): Essi dovranno pren-

dere in considerazione ed esaminare tutti i terreni liberi della città, e dare la più ampia libertà di giudizio.

LORENZI (D.C.): Tutti d'accordo sull'area migliore! Ma mi pare, se non erro, che la Banca d'Italia non occupi la grande area retrostante dove c'è un deposito e una casa privata, che forse a prezzo di affezione si potrebbero ottenere. Poi c'è un'area anche dietro l'albergo Trento. Anche se non otteniamo la zona della Banca d'Italia, c'è tutta la zona retrostante, che si potrebbe ottenere ad un prezzo conveniente. Là c'è una zona, che va fino all'albergo Trento. Non so se si potrebbe studiare questa soluzione.

VINANTE (P.S.I.): Io sono d'accordo sulle proposte avanzate, però se si vuole il terreno dell'ex Banca d'Italia, bisogna affrontare il problema decisamente, sostenendo che non c'è altra soluzione. Se viceversa il Commissario del Governo viene a sapere che abbiamo indetto un concorso ci riterrà rinunciatari per quella zona. La soluzione è buona, ma la metterei in atto solo se fallissero le trattative con la Banca d'Italia.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Ma Lei perde due periodi di tempo.

VINANTE (P.S.I.): Però a qualche condizione noi fin d'ora rinunciamo al terreno della Banca d'Italia.

PARIS (P.S.U.): Bisogna tener presente che se noi impediamo la costruzione del Palazzo degli uffici dello Stato, stabili che dovrebbero passare alla Regione come demanio regionale, non passeranno mai.

MAGNAGO (Vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Piuttosto rinunciare ad uno stabile.

PARIS (P.S.U.): Perchè, ha un certo valore.

PRESIDENTE: Quali proposte concrete vengono avanzate da mettere ai voti?

PARIS (P.S.U.): Io chiedo di porre in votazione la scelta dell'area. Passeranno due anni prima che si metta la prima pietra.

TOMA (IND.): Accettiamo la proposta del Presidente della Giunta, e cioè lasciamo ancora libertà all'Assessorato dei lavori pubblici di tentare la via per l'acquisto del terreno della ex Banca d'Italia, rimandando qualsiasi votazione, che oggi sarebbe prematura. Quindi propongo di rimandare la discussione alla prossima seduta, in attesa che il signor Assessore possa concludere favorevolmente le trattative con la direzione della Banca d'Italia.

PARIS (P.S.U.): Mi pare che sia inutile fermarsi sull'area della Banca d'Italia, perchè essa è già impegnata. Sono mesi che noi perdiamo. Decidete pure così, ma vedrete che fra un paio di mesi saremo di nuovo qui.

DEFANT (A.S.A.R.): Sono d'accordo con Paris, perchè anch'io ho sentito che aspirano all'area della Banca d'Italia i Ministeri della difesa e delle finanze. Lei non cede nè verso denaro ne verso promesse, ma vuole un terreno adeguato al centro. In questa vicenda sono intervenute autorità altissime, forse superiori anche alla Regione. Quindi, d'accordo con Paris, non vedo che una perdita di tempo.

TURRINI (Assessore ai lavori pubblici -

D.C.): Cercherò con convinzione di ottenere il terreno dell'ex Banca d'Italia, e nel contempo terrò il dovuto conto della soluzione proposta da Unterrichter. Se poi tutto ciò non andrà faremo il preconcorsò.

UNTERRICHTER (D.C.): Ho la convinzione che il concorrente che più ci deve preoccupare per quel suolo, sia il Commissario del Governo. Se il Commissario del Governo rinuncia all'idea di fare là il Palazzo del Governo, il problema è bell'e risolto. Io penso che la soluzione più logica è quella di nominare e incaricare una commissione di tre consiglieri, che vadano a trattare con il Commissario del Governo, prospettando le ragioni morali oltre che materiali, per le quali il Consiglio regionale lo prega di lasciare via libera alla Regione per quell'area. In questa maniera noi comprenderemo subito le reali intenzioni del Commissario. Io dico che se lavoreremo con fiducia e costanza l'area la otterremo.

PARIS (P.S.U.): La Regione non aveva già in mano le chiavi di questo Palazzo?

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): La Regione si è solo impegnata ad aiutare il Commissario del Governo nella soluzione rapida del suo problema, che è quello della costruzione dei suoi uffici, ma non ha preso impegno per una soluzione determinata. La Regione ha solo fatto conoscere la sua preferenza per l'area della ex Banca d'Italia. D'altra parte il Ministero della difesa non voleva mollare che verso determinati compensi.

SALVETTI (P.S.I.): Dica pure la cifra.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): 69 milioni, più 18 milioni per questa area, ma è tutto legato da parte del demanio

dello Stato. E' una sua certezza di risolvere il problema del Palazzo del Governo; ecco perchè è difficile far cambiare l'idea. Si può tentare, dandoci sotto con un tentativo deciso e vivace, senza dilungarci nel tempo. Per risolvere l'aspetto patrimoniale della cosa concordo con Unterrichter e condivido la sua idea.

PARIS (P.S.U.): E' agevole, dandoci la area.

PRESIDENTE: Mi pare che ci sono tre proposte: Quella del consigliere Toma di dilazionare la cosa fino alla prossima sessione del Consiglio, la proposta del consigliere Paris di venire ad una decisione circa l'area, e la proposta del consigliere Unterrichter di nominare e incaricare una Commissione, che tratti con il Commissario del Governo.

MAGNAGO (Vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Io propongo di attendere fino al termine dell'anno una risposta concreta da parte della Giunta, senza nominare alcuna Commissione. Se la Giunta avrà ottenuto qualche cosa, ne prenderemo atto e agiremo di conseguenza; in caso contrario prenderemo delle decisioni opportune.

SALVETTI (P.S.I.): Volevo rilevare che una votazione si potrebbe fare in forma di raccomandazione. Sarebbe opportuno che il Presidente della Giunta o la Commissione fossero appoggiati da una espressione unanime del Consiglio, riguardante l'area in parola.

PRESIDENTE: Mettiamo ai voti le proposte nell'ordine in cui sono state presentate.

TOMA (IND.): Ma, in fondo, la proposta del vice-Presidente è identica alla mia.

PRESIDENTE: Sì, è la stessa.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Io vorrei sapere se non è possibile prendere in esame alcune zone alla periferia di Trento, e vedere di sistemarvi gli altri enti con noi concorrenti e stabilire un accordo a noi vantaggioso. Io non so se questo è possibile. Io non sono di Trento ma il problema mi interessa ugualmente, come consigliere regionale. Ebbene, io penso che se non riusciamo a risolvere noi questo problema, dobbiamo chiedere un intervento dall'alto.

PRESIDENTE: E' posta ai voti la proposta del consigliere Toma che si abbina a quella del vice-Presidente del seguente tenore: dare incarico al Presidente della Giunta o alla Giunta regionale e subordinatamente all'Assessorato di studiare il problema dell'area di piazza Dante in modo da riferirne nella prossima sessione. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: 17. Chi non è d'accordo è pregato di alzare la mano: 17. La proposta è respinta.

Proposta dell'onorevole Paris per arrivare alla determinazione dell'area su cui costruire il Palazzo regionale.

Chi desidera entrare in questo ordine di idee cioè in altra votazione, per decidere subito l'area.

PARIS (P.S.U.): Posso sospendere questa mia proposta fino al termine dell'attuale sessione, per vedere se c'è qualche elemento nuovo. Sospendere la discussione fino alla fine della sessione.

MAGNAGO (Vice-Presidente del Consiglio - S.V.P.): Questa è la mia proposta!

PARIS (P.S.U.): Non due mesi!

PRESIDENTE: Quella che si pone ai voti adesso è di entrare in materia entro questa sessione e oggi stesso dire che si deciderà alla fine dell'altra sessione. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: Minoranza, la proposta è respinta.

Terza proposta: Chi è d'accordo perchè sia composta una Commissione di tre consiglieri, che esamini la questione?

DEFANT (A.S.A.R.): C'è una leggera inesattezza in quanto detto dal consigliere Unterrichter, in quanto l'iniziativa della costruzione del Palazzo è dell'Intendenza di finanza, la quale ha pregato il Commissario del Governo ad intervenire, assicurando che, a costruzione effettuata, avrebbe trovato posto anche il Commissario del Governo. Quindi non si deve dare troppo peso alla cosa, perchè praticamente è una iniziativa del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE: I 128 milioni sono depositati alla nostra Intendenza di finanza.

TRANQUILLINI (D.C.): Propongo che la Commissione sia completata dall'Assessore ai lavori pubblici.

CASTELLI (D.C.): Chiedo a codesta Commissione che verrà nominata, sia concessa ampia facoltà.

PRESIDENTE: Non si mettono ilimiti alla Commissione. Chi è d'accordo per la proposta della Commissione è pregato di alzare la mano: maggioranza. Contrari 4. Accettata. Quali sono i nomi dei membri della Commissione?

UNTERRICHTER (D.C.): Un rappresentante della Giunta anche in veste consiliare

è bene sia presente e più qualificato del nostro Presidente credo non ci sia nessuno. Quindi propongo il Presidente della Giunta, Toma, e Vinante.

PRESIDENTE: Prego di presentare la proposta per i nominativi. Mi risultano quattro nominativi mentre la proposta è stata fatta per tre.

UNTERRICHTER (D.C.): Riteniamo opportuno che siano quattro. Legga i nomi e si metta in votazione.

PRESIDENTE: Siccome si è fatta la proposta per tre membri qui si vota per quattro, bisogna specificare e intendersi bene.

PARIS (P.S.U.): E' contro una decisione del Consiglio ed io la boccio.

CONSIGLIERI: Nominate tre consiglieri più il Presidente della Giunta.

SALVETTI (P.S.I.): Egli ha il diritto morale e materiale, non occorre eleggerlo.

PRESIDENTE: In votazione si è parlato di tre consiglieri, non di quattro.

SALVETTI (P.S.I.): Alla Commissione si aggrega logicamente il Presidente.

PRESIDENTE: Faccia la proposta e la metteremo ai voti. E' fatta la proposta di unire ai tre consiglieri di cui esistono già i nomi, il nome del Presidente della Giunta regionale.

PARIS (P.S.U.): Mi oppongo a questa votazione, perchè è una violazione della votazione del Consiglio. Il Consiglio ha deciso di mandare tre consiglieri e il Presidente della

Giunta è un Consigliere regionale. E' prima Consigliere regionale e poi Presidente della Giunta. Nulla da obiettare perchè il Presidente della Giunta sia incluso nella Commissione; Sarà il primo, ma sia affiancato da solo due consiglieri.

PRESIDENTE: Permetta! Siccome qui si tratta di rispettare la forma, il Consiglio ha avanzato ora un proposta aggiuntiva, cioè che venga aggiunto ai consiglieri proposti il nome del Presidente della Giunta regionale.

BANAL (D.C.): Volevo fare la proposta di associare l'Assessore ai lavori pubblici.

PRESIDENTE: I nomi dei quattro proposti sono: Presidente della Giunta regionale, dottor Erckert, Toma e Vinante.

ERCKERT (S.V.P.): Per me è impossibile perchè non sono a Trento, e non conosco bene la città; meglio prendere il Presidente della Giunta provinciale di Trento.

SALVETTI (P.S.I.): Non è il caso di fare tante schermaglie. Si tratta di esercitare una pressione suppletiva in aggiunta a quelle che sono state già fatte. Ora questa pressione suppletiva, secondo me, deve essere espressa dal Consiglio come frutto concreto della discussione avvenuta. La presenza del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano è suggerita dall'opportunità di agire solidalmente con il Presidente della Giunta provinciale di Trento, che io proporrei come membro della costituenda Commissione. Sono due consiglieri, ma hanno una particolare efficacia e veste per intervenire davanti al Commissario del Governo. Niente esclude che la Commissione possa andare anche a Roma, se deve far sentire anche là il peso morale che viene dalla delega del Con-

siglio. In conclusione io dico che dal Consiglio vengano eletti tre membri e poi ci siano al loro fianco, o alla loro testa, il Presidente Odorizzi e l'Assessore Turrini. Il Consiglio esprima dal suo seno la Commissione che porti sulla via già percorsa questa unanimità di preferenze per il suolo di Piazza Dante. In questo senso mi pare che dal Consiglio, e solo dal Consiglio, devono venire i tre nomi. Io però pregherei, anche per altre ragioni, il Presidente Erckert di accettare la designazione e per analogia, anche il Presidente Balista. Per gli altri l'aggregazione mi sembra più facile e logica. Il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano ha una veste duplice, anzi triplice per partecipare alla Commissione. Quanto al Presidente alla Giunta provinciale di Trento egli potrebbe dire molto sull'argomento, anche se ora è stato zitto per tutto il tempo della nostra discussione.

DEFANT (A.S.A.R.): Se parlasse, la vostra proposta andrebbe a monte..

BALISTA (D.C.): Non è proprio così . . .

SALVETTI (P.S.I.): Allora proporrei così: Vinante e i due Presidenti della Giunta provinciale.

PRESIDENTE: Allora viene ritirata la precedente proposta?

UNTERRICHTER (D.C.): Io non la ritiro, anzi, mi permetto di insistere sui tre consiglieri proposti più il Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE: Metto ai voti le due proposte.

UNTERRICHTER (D.C.): Bisogna che

sia una Commissione agile e che agisca in libertà, ed anche non troppo numerosa.

PRESIDENTE: E' posta ai voti la prima proposta dei 3. Chi accetta che della Commissione faccia parte il dottor Erckert, il professor Toma ed il consigliere Vinante, è pregato di alzare la mano: maggioranza, contrari

2. La proposta è accolta e la Commissione risulta quindi composta del dottor Eckert, del professor Toma e del consigliere Vinante.

Signori la seduta è tolta. Si riprende domani alle ore 9.30.

(ore 20.35)